STOCK
I BRANDY FAMOSI NEL MONDO

BIBLIOTECA CIVICA "ATTILIO HORTIS" TRIESTE

IL PICCOLO

STOCK 84
PER VOI DAL 1884

Anno 106 / numero 90 / L. 700 — Giornale di Trieste — Giovedì 16 aprile 1987

CRISI / SI VA ALLO SBOCCO FINALE

Certe le elezioni

Fanfani chiamato a varare un governo «istituzionale» Agirà in tempi brevi - Alle urne il 14 o il 21 giugno



Fanfani parla con i giornalisti al Quirinale dopo aver ricevuto l'incarico da Cossiga.

ROMA — Sarà dunque un governo «istituzionale» a fare le elezioni anticipate. Alla guida Fanfani, nella sua qualità di presidente del Senato, ma soprattutto di titolare della seconda carica della Repubblica. Lo ha deciso il capo dello Stato, Cossiga, dopo la rinuncia del ministro Scalfaro: ma sarebbe meglio dire che in realtà Cossiga e Fanfani, le due massime autorità del paese, lo hanno stabilito di comune accordo avviando la svolta finale per uscire dal tunnel. Anche questo sviluppo costituisce una peculiarità di questa crisi: per la prima volta nasce un esecutivo di questo tipo, e ciò testimonia l'eccezionalità della fase politica che si è determinata. La convinzione che ormai occorre sciogliere il Parlamento e fare le elezioni è intervenuta dopo che anche il Pci per bocca di Natta ha annunciato la sua preferenza per questa soluzione non ambiguà. La Dc non è rimasta più sola a chiedere le elezioni, e Cossiga si è trovato di fronte alla novità che i due maggiori partiti, e quindi la fetta più grossa del Parlamento, preferiscono chiamare direttamente in causa gli elettori. Ad essi si aggiungono la Sinistra indipendente, una parte del gruppo misto, più il Msi (il primo schieramento a chiedere lo scioglimento). In definitiva una massa dell'ottanta per cento del Parlamento. L'ultimo segnale di cui il capo dello Stato aveva bisogno; e anche Fanfani, che ha definitivamente accettato l'incarico solo dopo questi ultimi sviluppi.

Entro le prossime ore il presidente del Senato avrà pronto il suo governo (con dentro molti tecnici al di sopra delle parti). E subito dopo (comunque non più tardi di martedì) presentazione al Parlamento per il dibattito sulla fiducia. Le Camere saranno sciolte entro il 27 aprile. Elezioni il 14 giugno o il 21 (data massima accettabile per i partiti). Questo è il canovaccio dei prossimi sviluppi. Naturalmente c'è da temere lo sgambetto di eventuali ostruzionismi ritardatori o di altre iniziative anche più fantasiose (i demoproletari hanno iniziato un sit-in davanti al Quirinale). Ma anche così sorprese non dovrebbero essercene. Fanfani non fa vere e proprie consultazioni perchè — come lui stesso ha spiegato è una istituzione può evitare di negoziare con i partiti in simili circostanze. Infatti parla con i capigruppo. E si muove in fretta. In pratica ha carta bianca, per chiudere una crisi che stava paralizzando il paese.

Chi entra nel suo governo? Il Psi certamente no; e forse neanche gli altri partiti laici. Se avviene questo, saranno sostituiti i ministri socialisti, liberali, repubblicani, socialdemocratici (quindici in tutto) più qualche ministro democristiano. Fanfani ha chiesto a Forlani di restare al suo fianco.

Naturalmente fioccano i nomi: i «tecnici» abbondano e anche Fanfani ha fatto accenno al metodo della pesca, per dire che basta gettare l'amo, Carli, Spaventa, Bobbio sono candidature d'obbligo, che rispecchiano anche diverse «aree politiche», insieme con quella del senatore Ossicini, che facendo parte della sinistra indipendente rispecchia l'area comunista (è anche vicepresidente del Senato). Anche se un governo è istituzionale quando è diretto da un'istituzione, inserimenti come quelli suddetti rafforzano di certo la sua natura di esecutivo al di sopra delle parti.

Non si esclude che Fanfani possa inserire nel governo anche alcuni presidenti di commissioni parlamentari (Tesoro? Difesa? Esteri?) ai quali chiederebbe di associarsi all'esecutivo come esperti più che esponenti di partito. Ma può anche chiamare banchieri (Ciampi?) o dirigenti industriali (Prodi?). Sia Cossiga che Fanfani hanno convenuto sulla gravità della situazione. Prima di ricevere la convocazione formale del capo dello Stato, Fanfani aveva avuto con Cossiga un colloquio privato (quasi un'ora).

Subito dopo ha incontrato Craxi e Nilde Jotti, con la quale ha concordato le date del dibattito parlamentare. Fanfani insiste molto sul fatto che lo sbando non poteva continuare.

CRISI / ALL'ULTIMO ATTO

Una legislatura nella tomba

Da Natta la spinta finale allo scioglimento delle Camere

Commento di

Francesco Damato

Che cosa è accaduto di tanto improvviso e importante perché il presidente del Senato accettasse ieri di formare quel governo praticamente elettorale, senza una maggioranza precostituita, che aveva rifiutato quattro giorni prima?

Vi è stato sicuramente «il pericoloso aggravarsi della situazione politico-istituzionale» di cui ha parlato Fanfani nel ricevere dal Capo dello Stato l'incarico di presidente del Consiglio.

Ma più ancora dell'«aggravarsi della situazione politico-istituzionale» vi è stato il cambiamento di posizione del Partito comunista. «Se non si riesce a fare un governo, allora è giusto che la parola ritorni agli elettori», aveva detto l'altra sera Natta.

Una volta che anche i comunisti hanno ammesso la necessità o inevitabilità delle elezioni anticipate, sottraendosi con ciò all'ostruzionismo e ad altre iniziative proposte soprattutto dai radicali per ritardare o impedire lo scioglimento delle Camere, Cossiga ha potuto convincere Fanfani a celebrare ancora una volta, come quattro anni fa, i funerali della legislatura.

Molti sono i veleni o i segreti che quest'ultima si porta nella tomba. Essi riguardano i rapporti fra la Dc e il Psi, più in particolare fra De Mita e Craxi. Riguardano inoltre i rapporti all'interno della Dc, più in particolare fra De Mita e Andreotti, il primo deciso a tutto per evitare i referendum, il secondo convinto che si potesse garantirne lo svolgimento senza traumi. Riguardano infine la condotta dei comunisti.

Pannella non ha dubbi. Ha denunciato questo baratto: «Da una parte De Mita ha consegnato a Natta le spoglie dell'odiato centro-sinistra a direzione socialista, o comunque legato a Craxi, dall'altra Natta ha consegnato a De Mita le spoglie dei referendum e del Parlamento». Il giudizio è rude e sommario, secondo lo stile di Pannella, che pure reclama prove inconfutabili quando difende gli imputati e attacca i magistrati che condannano fermandosi agli indizi e ai sospetti. Ma non vi è dubbio che fra De Mita e Natta si sia creata durante questa crisi una convergenza di interessi.

De Mita porta a casa la resa dei conti con Craxi, grazie anche ai pretesti e agli argomenti che quest'ultimo gli ha fornito. Natta porta a casa le ceneri o i cocci di una maggioranza che, se avesse saputo, voluto o potuto arrivare alla fine ordinaria della legislatura, sarebbe stata la dimostrazione lampante del fuori gioco comunista.

CENTRALI / FRANCIA RECIDIVA

Fuga nucleare numero tre

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — Prima l'incidente alla centrale nucleare di Pierrelatte. Poi la fuga di sodio liquido al «Superphenix» di Creys-Malville. Infine — secondo quella strana legge delle serie, che la parapsicologia definisce «aggregazione delle catastrofi» — ecco un nuovo incidente a Pierrelatte, piccolo, anzi minuscolo, ma purtuttavia sufficiente a dimostrare che qualcosa non va nel grande parco nucleare che fa l'orgoglio della Francia.

Quella di ieri è stata una giornata di docce fredde e calde per i patiti della «grandeur atomica». Ieri mattina i cinquanta tecnici e ingegneri del surgeneratore «Superphenix» incaricati di localizzare la fessura da cui usciva il sodio liquido, hanno lanciato un hurrà: dopo due settimane di minuziosa ricerca, la minuscola telecamera calata lungo i tredici metri di altezza del «barillet» ha rivelato la fonte del guasto. L'emorragia di sodio (venti litri ogni ora, 25 tonnellate fino a oggi) verrà rapidamente circoscritta; poi si procederà ai lavori di riparazione, che saranno lunghi (un anno, a cominciare dall'estate) e costosi (si parla di 400 milioni di franchi, circa 85 miliardi di lire). Ma l'onore nucleare è salvo, nella centrale di Creys-Melville: «Non c'è stato nessun serio pericolo ieri, non c'è oggi, non ci sarà a maggior ragione domani», dichiara il direttore del «Superphenix», Gilbert Labat. Il ministro dell'industria Alain Madelin, presente al momento in cui la «fessura» è stata localizzata (quando si dice la combinazione), si associa prontamente: «Fermare il reattore? Ipotesi assurda, dal momento che non si pone nessun problema di sicurezza».

Erano passate poche ore da queste dichiarazioni, che dal complesso nucleare di Pierrelatte, dove si trova la centrale di Tricastin, arrivava un annuncio ben poco esaltante: nella notte di martedì era stata scoperta un nuova fuga di esafluoruro di uranio (UF-6): la seconda dopo quella dello scorso week-end (sette tecnici leggermente feriti, cinque tonnellate e mezzo di gas fuoriuscite). Il comunicato ufficiale della «Cogema», Compagnia generale delle materie nucleari, cui appartiene l'officina di Tricastin, diceva testualmente che «un incidente minore, e avente carattere per nulla eccezionale, si è prodotto in una canalizzazione di debole sezione in un circuito annesso di spurgo. L'incidente, che riguarda circa 100 grammi di UF-6, è stato scoperto immediatamente e ha fatto scattare le misure di sicurezza. Una leggera contaminazione atmosferica è stata circoscritta all'interno dello stabilimento».

La fuoriuscita di 100 grammi di esafluoruro di uranio (prodotto a radioattività molto bassa, ma estremamente tossico dal punto di vista chimico) non è di per sé molto grave: preoccupante è invece il fatto di altri recentissimi incidenti. Ma non sarebbe giusto puntare il dito solo su Tricastin, o sul «Superphenix», luogo quest'ultimo contro il quale si concentrano gli attacchi degli anti-nucleari: l'ombra del dubbio sta calando rapidamente su tutto il gigantesco parco che ha fatto della Francia il paradiso dell'atomo.

Il dibattito politico, per la prima volta dai tempi del generale De Gaulle (l'uomo che volle la «force de frappe»), incomincia a porsi interrogativi inquietanti, ben riflessi peraltro da un'opinione pubblica che si sta dividendo. Comunisti, neogollisti e giscardiani fanno gruppo dietro la bandiera del nucleare e si oppongono alla chiusura del «Superphenix» (il «mostro» che produce in un anno abbastanza plutonio da fabbricare sessanta bombe atomiche); i socialisti si mostrano ancora incerti, ma vedrebbero favorevolmente un calo della produzione nucleare; i «verdi» e la destra del «fronte nazionale» — stranamente uniti — chiedono invece l'arresto immediato dell'attività del surgeneratore. Non era mai accaduto che le «truppe dell'atomo» fossero attraversate dall'ombra dell'angoscia.

CENTRALI / RADIOATTIVITÀ

L'Italia è immune

Nessun aumento - Livello sotto i minimi

ROMA — L'aria di mezza Europa si gonfia di iodio 131 e xeno 133, dalla Francia una fuga di sodio dal Superphoenix fa temere un'altra emergenza, in Belgio chiudono due centrali nucleari. E da noi, la radioattività è in aumento? «Il livello è talmente basso che gli indicatori non riescono nemmeno a raccoglierlo», risponde l'ingegner Claudio Sennis, responsabile del dipartimento sicurezza dell'Enea-Disp, l'ente nazionale che si occupa dell'energia nucleare. Una risposta che spegne l'allarme innescato dai recenti episodi accaduti proprio un anno dopo l'incidente di Chernobyl.

In Italia, la febbre radioattiva però resta alta: le vicende politiche, il referendum annunciato, il nucleare che divide e spacca una maggioranza di governo, danno ai fatti di Francia e della Germania risonanza maggiore. Protestano i verdi davanti all'ambasciata francese, i politici telefonano all'Enea «con uno zelo incredibile» («si allarmano più i ministri dei cittadini», dicono gli esperti), il ministro dell'industria diffonde una nota in cui afferma di seguire quotidianamente lo sviluppo della situazione attraverso le informazioni che vengono date dai dirigenti della «Nersa», la società francese che ha progettato l'impianto e di cui l'Enel è azionista al 33 per cento. Per gli ambientalisti «il governo italiano adesso deve uscire dall'equivoco e troncare una collaborazione con la Francia per la produzione dell'energia nucleare». Pacata la risposta del ministero dell'industria: «La fuoriuscita di sodio non proviene dall'impianto di raffreddamento della centrale e quindi dai circuiti di sicurezza, ma dall'impianto collaterale previsto per il raffreddamento delle barre al momento della ricarica, che dovrà essere utilizzato soltanto tra un paio d'anni».

«Ma non per questo l'Italia deve essere in allarme», spiega l'ingegner Gennis che è in continuo collegamento con il responsabile della sicurezza nucleare francese. «Anche in Francia non c'è stato nessun aumento di radioattività», dice.

All'Enea in questi giorni è scattato qualche allarme?

«Nessun allarme. Siamo informati della situazione, ma per quanto riguarda Superphoenix non c'è nulla da temere. Si tratta di sodio non radioattivo e per questo non è stato nemmeno fermato il reattore».

In marzo però c'è stato un aumento della radioattività in Europa. Lo conferma?

«L'aumento è stato talmente basso, ai limiti della soglia minima, che non si riesce neppure ad avere uno spettro per fare qualche analisi. Se non ci fosse stata la segnalazione della Germania, non ce ne saremmo nemmeno accorti».

Da che cosa potrebbe essere stato provocato?

«Escludo l'ipotesi di un altro incidente nucleare in zona russa come qualcuno ha ipotizzato. Più probabile un test atomico sovietico, fatto in un luogo non del tutto impermeabile, e forse neanche troppo sotterraneo».

A quando risale?

«Abbiamo riguardato i nostri dati: il periodo va tra il 9 e il 15 marzo. Ma l'aumento, ripeto, è insignificante. Più o meno come una scossa di terremoto del primo grado della scala Mercalli. Non si vede, non si sente, nessuno se ne accorge...».

(g. g. s.)

MINACCE TERRORISTICHE A SPADOLINI

«Ci sono abituato»

«È la sessantunesima volta» - Forse un'inchiesta

ROMA — «Ci sono abituato. È il sessantunesimo. E rientra nella tecnica dell'intimidazione da parte dei gruppi terroristici una volta di più ai confini con la criminalità e, in questo caso, come sembra, anche della droga». Giovanni Spadolini non è affatto scosso dalle notizie apparse ieri mattina sui quotidiani di Firenze e di Bologna.

Ci scherza anzi un po' su. «Beh, se magari mi avessero ferito, ma leggermente, sia chiaro, avremmo forse potuto contare su qualche punto percentuale in più per le elezioni verso le quali mi pare si corra».

Al ministero della Difesa, là in quegli uffici dove si guidano i servizi, le bocche sono rigidamente cucite. Né l'entourage del segretario, al partito, vuole commentare la notizia. Però che nei due ambienti si dia credito all'organizzazione di un attentato da compiere a Firenze, attorno a Pasqua, contro il ministro è un dato acquisito. E a testimoniarlo ulteriormente è stata una nota de «La Voce Repubblicana», ispirata probabilmente dallo stesso segretario, in cui si mette in rilievo come «non a caso, ancora una volta, nel mirino dei complotti mediorientali c'è Spadolini». «La battaglia repubblicana contro quelle forze eversive che cercano di ostacolare il processo di pacificazione dell'area medio-orientale nonché la fedeltà dell'Italia all'alleanza atlantica — continua il quotidiano — è una battaglia contro chi vuole sottrarre alla comunità internazionale il connotato fondamentale di comunità civile.

Stando a quanto trapelato, un gruppo di terroristi mediorientali aveva progettato di eliminare il ministro a colpi di mitraglietta durante il periodo pasquale che Spadolini trascorre abitualmente nella sua casa in Toscana, oppure durante il congresso del partito repubblicano.

A questo proposito, il sostituto procuratore della Repubblica, Silvia Della Monica, ha sollecitato il procuratore capo, Raffaello Cantagalli, ad aprire un'inchiesta per chiarire gli eventuali collegamenti fra l'operazione dei carabinieri nel porto di Ravenna e l'eventuale attentato all'attuale ministro della difesa. «Ho coordinato personalmente l'operazione nel porto romagnolo — ha confermato la dottoressa Della Monica — ma abbiamo sequestrato solo sei chilogrammi di eroina, nascosti all'interno di un pneumatico di una Mercedes».

Nella stessa operazione, sono state arrestate 22 persone, quasi tutte di origine mediorientale, «prelevate» da polizia e carabinieri anche in altre città italiane (Firenze, Napoli e Milano). Secondo notizie che la dottoressa Della Monica non ha confermato, a Ravenna, oltre alla droga, sarebbero dovute arrivare alcune mitragliette necessarie per l'attentato a Spadolini. Ma il sostituto procuratore della Repubblica è caduto dalle nuvole: «È assurdo che un magistrato debba sapere notizie così delicate dai giornali — ha aggiunto la dottoressa Della Monica — ma veramente non ho altro da aggiungere sull'operazione di ieri».

CONGRESSO

Pri

PAGINA 2

L'apertura del congresso del Pri è confermata per mercoledì a Firenze, nonostante la crisi. Anzi, secondo Spadolini, dovrebbero come di norma interrompersi i lavori parlamentari: le elezioni si possono fare il 21 giugno.

EUROMISSILI

Usa-Urss vicini

PAGINA 11

Sembra più possibile un accordo Usa-Urss sui missili a medio raggio in Europa dopo la visita di tre giorni compiuta dal segretario di Stato americano Shultz nella capitale sovietica. In seguito ai colloqui avuti dal responsabile del Dipartimento di stato con il premier Gorbacev e il ministro degli Esteri Shevardnadze, aumentano le probabilità che un nuovo vertice Reagan-Gorbacev si possa tenere entro l'anno a Washington. Il principale risultato che Shultz porta comunque a Reagan è la dichiarata disponibilità sovietica a eliminare entro un anno i missili nucleari a corto raggio. A Mosca è stato anche firmato un accordo di collaborazione Usa-Urss sull'uso pacifico dello spazio.

RINCARI

Medicine

PAGINA 2

Scattano da oggi i rincari dei medicinali decisi dal Cip alla fine del marzo scorso.

Gli aumenti saranno del sette per cento circa e interesseranno soprattutto la fascia di prezzi attorno alle 10 mila lire, con punte del 30-40 per cento per i prodotti che attualmente costano 2000 lire circa. Il rincaro provocherà anche l'aumento del 4,5 per cento circa della spesa pubblica per i farmaci.

DISOCCUPATI

In aumento

PAGINA 8

Nel 1986 è aumentato in Italia il tasso di disoccupazione, che è passato dal 10,3 all'11,1 per cento. Il fenomeno si manifesta in modo particolare tra i giovani e le donne e, dal punto di vista geografico, nel Mezzogiorno. Questa «fotografia» del problema della disoccupazione si ricava dai dati resi noti dall'Istat. L'anno scorso le persone in cerca di lavoro erano 2.611.000, con un incremento di 344.000 unità.

Nel Sud il tasso di disoccupazione è passato dal 14,3 per cento del 1985 al 16,5, mentre l'indice nel Nord è rimasto stazionario.

Intanto, il ministro del lavoro, De Michelis, ha firmato con l'Anci un accordo per costituire nei Comuni centri per aiutare i giovani a trovare un'occupazione.

2MX007

CRUP
Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone
Trieste - Piazza Tommaseo 2 - Telefono 733081

Goria non firma, «una questione di principio»

Ma per gli altri ministri il contratto sulla sanità non è in pericolo

ROMA — Goria non ha nessuna intenzione di firmare il contratto della sanità se non viene stralciata la sanatoria sulle assunzioni operate illegittimamente dalle Usl. L'esame del contratto è stato rinviato a una prossima riunione del consiglio dei ministri, l'accordo non dovrebbe correre il pericolo di essere rimesso in discussione, ma i contrasti restano.

Non è per l'aspetto economico, ha precisato il ministro del tesoro, ma per una questione di principio. Anche Donat Cattin concorda con Goria, ma Gaspari ha avvertito che senza l'inserimento di questa norma non si sarebbe giunti alla firma. Gaspari ha anche negato dissensi ma questi ci sono e ieri sono emersi con chiarezza. Donat Cattin in seguito all'accantonamento del decreto sulle incompatibilità ha chiarito che non forzerà la mano a nessuno.

«Si vuole sanare — ha precisato Goria — quanto di illegittimità, soprusi, malversazioni è stato compiuto in questi anni». Accettare questo principio significherebbe premiare per l'ennesima volta i furbi a danno degli onesti, ha aggiunto, spiegando così la ragione che ha indotto il sottosegretario al tesoro Finocchiaro a non firmare.

Questa sanatoria è una «porcheria», ha detto Donat Cattin: «Io ero contrario a questa proposta avanzata dai sindacati, ma la funzione pubblica ha accettato, sperando forse che alla fine il compito di bocciarla se lo sarebbe assunto il consiglio di stato». Dunque contratto in alto mare nuovamente? Non esageriamo ha risposto Gaspari, tutto si risolverà in tempi brevi, la norma in questione è «una cosuccia davvero irrilevante».

Non così la pensano Donat Cattin, che pure il contratto lo ha firmato, e Goria. Il ministro della sanità è anche contrariato per la decisione del Senato che ha di fatto messo nel cassetto, «a disposizione degli archeologi della prossima legislatura», il decreto sulle incompatibilità e ruolo medico. «Adesso la speranza di dare un posto ai medici disoccupati è svanita, è stata forzata la mano a partiti di cera». Con questa sanatoria poi, tutte le porcherie fatte dalle Usl vengono legalizzate, primari che non hanno fatto nessun concorso, promozioni clientelari.

«La risposta dei medici ospedalieri italiani alla definitiva chiusura del loro contratto è di unanime e responsabile soddisfazione». Per il presidente della Cimo, Umberto Marini, il compiacimento nasce da almeno due constatazioni: la prima che la categoria dei medici italiani ha operato l'inversione di tendenza verso la rivalorizzazione della professione. La seconda constatazione è — secondo Marini — che «la stragrande maggioranza dei medici italiani ha riconosciuto nelle sue organizzazioni libere e rappresentative un nuovo sindacalismo.

(g.s.)

SUPER BINGO®



Controllate subito i numeri del gioco n. 7 con quelli delle vostre cartelle, conservate le pagine de

«IL PICCOLO»

e telefonateci subito appena avrete fatto **SuperBingo.**

CRISI / PALAZZO MADAMA

E il dopo-Fanfani?

La Dc rivendica a sé la poltrona (Zaccagnini)

ROMA — E se Amintore Fanfani formasse un governo, anche solo elettorale, che gli succederà sulla prima poltrona di palazzo Madama? Gli appetiti non mancano e le voci sono già iniziate a circolare. Per ora alla presidenza del Senato si è insediato il «vicario» Gino Scevarolli, un socialista mantovano di 57 anni, esperto di problemi economici.

Ma è fuor di dubbio che la Dc rivendicherà a sé la poltrona, come del resto già accadde nell'82 quando sempre a Fanfani — che passò a palazzo Chigi dopo lo Spadolini-bis — successe Vittorino Colombo. Nell'ufficio di presidenza, assieme a Scevarolli, siedono attualmente il dc De Giuseppe, l'indipendente di sinistra Ossicini e la comunista Giglia Tedesco. Ma secondo le voci di corridoio la Democrazia cristiana, nell'apposita riunione dei capigruppo che si dovrà tenere per le candidature non appena Fanfani avrà formato il governo, sarebbe intenzionata a presentare il nome di un altro suo autorevole esponente: Benigno Zaccagnini.

Interpellato ieri in merito, l'ex segretario della Dc dei tempi dell'unità nazionale, ha seccamente smentito di avere intenzione di candidarsi. Ma a suo favore giocano le dichiarazioni pubbliche da lui rilasciate, secondo le quali non intenderebbe più presentarsi candidato alle politiche. E ciò sgombrerebbe il campo per una serie di appetiti che già si manifestano per la decima legislatura.

Fanfani, nel caso non mantenesse la presidenza del Consiglio, potrebbe far ritorno a palazzo Madama. Lo stesso Spadolini potrebbe puntarci. Né minori sarebbero le possibilità di un liberale (Malagodi) o di un comunista (si parla di Chiaromonte e Libertini) nel caso in cui la Dc rivendicasse per Andreotti la presidenza di Montecitorio. Se invece Zaccagnini dovesse farsi da parte, stanti anche le sue non eccellenti condizioni di salute, dovrebbero essere De Giuseppe o ancora una volta Vittorino Colombo a prendere il posto di Fanfani.

Intanto sul governo istituzionale Fanfani pesava ieri — e ha continuato a pesare per tutta una notte di telefonate incrociate, di inviti accorati e di dinieghi bruschi — l'interrogativo della composizione. Sarà un esecutivo formato da soli dc e da qualche esperto scelto a titolo individuale in qualche area? Un bicolore Dc-Pli con una spruzzata d'indipendenti di sinistra per garantire meglio anche i comunisti? Un tripartito Dc-Pri-Pli che però i repubblicani già negarono a Scalfaro o che altro?

Fanfani per tutta la giornata di ieri ha cercato adesioni. Ma almeno fin qui non si può dire che abbia ricavato molto dai suoi sforzi. Primi della serie, sono stati i socialisti a dichiarare la loro indisponibilità, con Craxi che ha detto senza mezzi termini che di personalità del Psi in un governo che si avvia allo scioglimento delle Camere non vuol nemmeno sentir parlare.

A ruota, i socialdemocratici: «Abbiamo già detto che non faremo parte di un esecutivo di cui non facciano parte i socialisti», rilevava Nicolazzi.

Restavano repubblicani e liberali. E specie sui primi, nonostante il fallimento di Scalfaro, si sono indirizzati gli sforzi tanto di De Mita quanto di Fanfani. Spadolini, lusingato con un'ipotesi Esteri (c'è il vertice di Venezia tra i paesi industrializzati da organizzare) e poi anche con un'ipotetica presidenza del Senato dopo il voto, però non cedeva.

Già in mattinata, anzi, Spadolini faceva sapere di avere individuato nella Democrazia cristiana il «bersaglio grosso» della campagna elettorale repubblicana: facendo più volte allusione alle «responsabilità» del partito di maggioranza relativa nella crisi: mostrando di credere che un suo incarico di mediazione era stato bruciato proprio da piazza del Gesù (ed è vero che la sera prima, nella riunione della delegazione di crisi, quasi all'unanimità i dc avevano respinto l'ipotesi che potesse essere il segretario repubblicano a esser convocato da Cossiga al Quirinale); e infine facendo sapere che se Fanfani avesse inserito anche qualche indipendente di sinistra nell'esecutivo, lui e Craxi avrebbero avuto «licenza d'uccidere». Era Biasini poi, in serata, a confermare il «no» dell'edera.

Restavano i liberali. Che in verità sembravano sfiorati da qualche dubbio. Tanto che Altissimo, reduce dal suo colloquio con Fanfani, preferiva rinviare a quest'oggi la riunione della direzione. Un bicolore Dc-Pli? Si accreditava questa possibilità, ma il no del Pri sembrava smontare almeno in parte l'ipotesi.

CRISI / PALAZZO CHIGI

I 1375 giorni di Fanfani

Otto incarichi, un pre-incarico e due «esplorazioni»

ROMA — Settantanove anni appena compiuti, Amintore Fanfani ha guidato cinque governi nella sua lunga carriera politica rimanendo a palazzo Chigi, dal '54 al 1983, complessivamente per 1375 giorni, una durata che lo ponè ai primi posti di questa speciale graduatoria, subito dopo De Gasperi (2.691) e Moro (2.074).

Fanfani formò il suo primo governo a 46 anni, l'ultimo a 74. Oltre ai cinque incarichi sfociati nella formazione di un governo, in altre occasioni fu costretto a rinunciare (nel '57, nel '60 e nel '74). Nel marzo 1970 ebbe un «pre-incarico», che non si concluse positivamente; nell'agosto del 1969 e nel luglio dell'anno scorso Saragat e Cossiga gli affidarono un mandato «esplorativo».

Il primo governo Fanfani, un monocolore dc formato nel 1954, restò in carica solo 12 giorni; quasi un record negativo: solo Andreotti, nel 1972 e nel 1979, guidò governi dalla vita più breve (9 e 11 giorni), ed erano governi pre-elettorali. Nel 1957 fu costretto a rinunciare all'incarico conferitogli da Gronchi (e nacque il governo Zoli). La sua seconda esperienza a palazzo Chigi, nel '58, un bicolore Dc-Psdi con l'astensione del Pri.

Dopo le prime dimissioni del governo monocolore Tambroni, nel 1960, Gronchi incaricò Fanfani di costituire un governo di coalizione, ma il tentativo non ebbe successo. Continuò Tambroni fino ai tragici fatti di Reggio Emilia e da questa crisi nacque il terzo governo Fanfani, detto della «convergenza democratica» (Dc con appoggio di Psdi, Pli e Pri). E nel 1962, nato il «centro-sinistra» Fanfani ebbe la guida di un tripartito Dc-Psdi-Pri con l'appoggio esterno del Psi.

Nel 1969 Saragat affidò a Fanfani un mandato esplorativo dopo la rinuncia di Rumor, ma su indicazione dello stesso Fanfani, il capo dello Stato conferì un nuovo incarico a Rumor. L'anno dopo ebbe un «pre-incarico», ma la crisi si risolse con un secondo incarico a Rumor. Nel 1974, Leone incarica Fanfani, allora segretario della Dc, di formare il governo in una situazione politica resa difficile dalla vittoria dei divorzisti nel referendum di maggio. Accertata l'impossibilità di ricostituire una maggioranza di centro-sinistra, rinuncia.

Il quinto governo Fanfani nasce nel 1982, su incarico di Pertini, dopo le dimissioni del secondo governo Spadolini; è un quadripartito Dc-Psi-Psdi-Pli che dura 149 giorni, fino al 29 aprile 1983.

Nel 1986, infine, per risolvere la crisi provocata dalle dimissioni del primo governo Craxi, Cossiga affida ancora a Fanfani un mandato esplorativo, che sfocia prima in un incarico ad Andreotti e quindi con un reincarico a Craxi.

CRISI / SPADOLINI

«Il congresso non si blocca»

I temi delle assise fiorentine che si aprono mercoledì

ROMA — La crisi di governo e soprattutto il dibattito sulla fiducia che potrebbe aver luogo a Montecitorio negli stessi giorni non paiono motivo sufficiente a Giovanni Spadolini per bloccare la macchina congressuale del partito, ormai giunta alla vigilia dell'appuntamento (Firenze: 22-26 aprile). «La nostra assise è stata convocata fin dal novembre scorso», ha chiarito ieri presentando il 36.o congresso nazionale del Pri. «E le Camere, tradizionalmente, si chiudono per i congressi di partito», gli ha fatto eco Oscar Mammì, al suo fianco ieri mattina per la presentazione dell'assise.

La lotti ritiene che si debbono stringere i tempi? Benissimo. Il Pri non farà alcun ostruzionismo, visto che non lo ha mai considerato «un grande strumento» — annuncia il segretario — ma questo non significa che non si possa andare a votare il 21 giugno anziché il 14 come altri vorrebbero. «Anche perché — tiene a precisare — già quattro anni fa ci si recò alle urne il 26 giugno...».

Alla «quattro giorni» fiorentina — che si aprirà mercoledì prossimo con la relazione introduttiva del segretario — il Pri arriva sostanzialmente unito (sono rientrate già da qualche giorno le voci che volevano Visentini deciso a lasciare la presidenza del partito) e pronto ad affrontare in particolare tre tematiche: «l'equilibrio politico attualmente in pezzi per favorire una sua ricostruzione», proposte istituzionali («alternative alle spallate movimentistiche»), politica estera. Con un particolare riguardo per la questione morale, che resta «al primo posto» di una necessaria modifica del costume politico.

Sull'indirizzo strategico da seguire, Spadolini è parso aver pochi dubbi. Si tratta di rimettere assieme i cocci della coalizione a cinque, visto che il Pri «non è alternativista» né suggestionato da «ipotesi compromissorie» di cui volentieri lascia la responsabilità ad altri, in primo luogo alla Dc. L'appuntamento fiorentino («L'Italia di domani si decide oggi: con la forza della ragione» recita il tema del congresso) sarà per Spadolini una «finestra aperta» sul «dopodomani» in cui il partito dirà la sua.

Al congresso — secondo le stime dell'organizzazione — saranno presenti 2127 delegati eletti senza altri filtri nelle 2450 sezioni del partito, in rappresentanza di oltre 121 mila iscritti. Congresso povero: 600 milioni in tutto la cifra preventiva che, tra l'altro, si cercherà di recuperare con la vendita di un volume sulla «storia grafica» del partito (volume che può già godere di una sponsorizzazione).

ANGOSCIA A TORINO

Liberatelo!

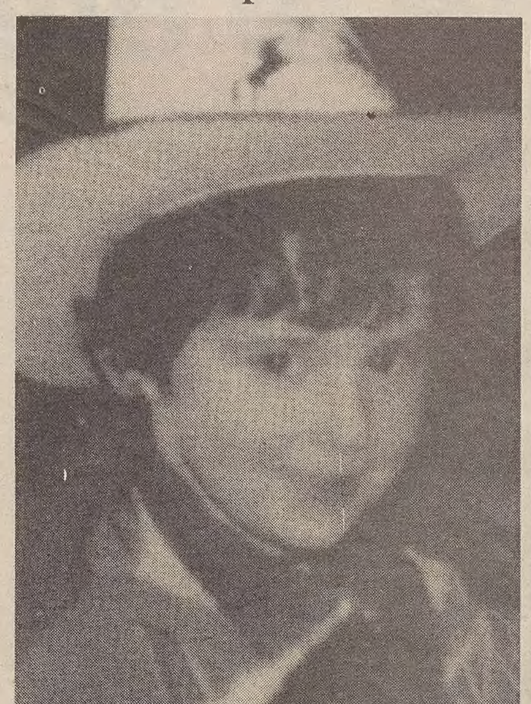
Appello per il bimbo rapito

TORINO — «Non ho più lacrime; lo confesso a tutti, sono disperato. Fra quattro giorni è Pasqua. Una festa che Marco, come tutti i bimbi, trascorreva in casa».

È la festa della Resurrezione, della vita: con queste parole Gianfranco Fiora, padre del bambino rapito 44 giorni fa a Torino, si rivolge ai sequestratori per il tramite del quotidiano «La Stampa». «Speravo, ma mi ero illuso, che questa brutta storia potesse già essere finita — è scritto nella lettera — solo un ricordo da cancellare. Il vostro silenzio, invece, mi uccide. E voi, magari, in questi momenti, a Marco state dicendo che io non gli voglio bene, che non faccio nulla per liberarlo, che non so trovare "quattro soldi" per farlo ancora correre con il suo aquilone nel giardino di casa.

«Io quel bimbo, lo amo; io, quel bimbo, lo rivoglio. A voi interessa il denaro, a me mio figlio. Ogni mio sforzo ieri, oggi, sempre, ha l'unico scopo di arrivare al più presto a una soluzione rapida e giusta per liberare Marco.

«Per questo non capisco il vostro silenzio; cercatemi in qualsiasi modo; se per voi è difficile una trattativa diretta, ditemi che cosa debbo fare.

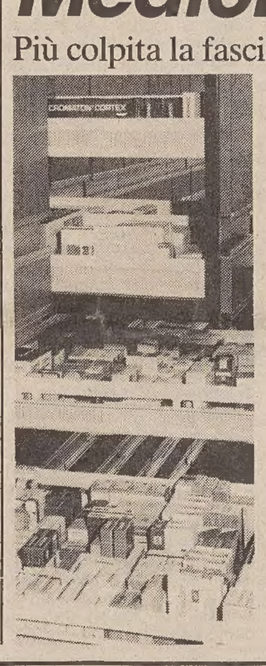


Il piccolo Marco Fiora di sette anni rapito a Torino sei settimane fa.

DA OGGI GLI AUMENTI

Medicine più care

Più colpita la fascia dei prezzi medi



ROMA — Raggiungeranno punte del 30-40 per cento per i prodotti che attualmente costano intorno alle 2000 lire gli aumenti dei prezzi dei medicinali che scatteranno a partire da oggi. La revisione dei prezzi, che cresceranno mediamente del sette per cento, è stata decisa alla fine dello scorso marzo dal Cip e, in base al meccanismo attualmente in vigore, comporterà anche l'adeguamento del «ticket» pagato dagli assistiti. Le medicine più «colpite» dai ritocchi dei prezzi saranno quelle che attualmente costano fino a 10.000 lire e che rappresentano circa il 50 per cento del mercato farmaceutico.

L'aumento dei prezzi dei medicinali dovrebbe incidere — secondo gli industriali farmaceutici — in misura del 4,5 per cento sull'aumento della spesa pubblica per i farmaci, per i quali nell'87 è stato previsto un esborso lordo complessivo (inclusi cioè gli introiti derivanti dal pagamento del «ticket») di circa 9.000 miliardi di lire.

Il meccanismo di applicazione degli aumenti, si rileva negli stessi ambienti, rappresenta una novità assoluta ed è destinata a svolgere una funzione calmieratrice. Entro la fascia di prezzo delle 10.000 lire, sono infatti compresi farmaci ai quali è stata riconosciuta una buona valenza terapeutica e che sarebbero usciti dal mercato in assenza di una revisione del prezzo favorendo prodotti equivalenti già venduti a costi superiori.

L'aumento medio del sette per cento accordato dal Cip, il primo dal 31 dicembre 1984, è dovuto per l'1,2 per cento alla revisione del costo delle materie prime riconosciuta alle aziende farmaceutiche. Dal dicembre '84 ad oggi, fanno osservare le industrie del settore, il costo del lavoro è cresciuto del 17 per cento.

MINISTRO

Atrazina: limiti più che prudenti

ROMA — «I limiti fissati dal ministero della sanità sulla potabilità delle acque sono più che prudenti» dichiara Donat Cattin, che non ci sta proprio a sedere sul banco degli imputati; di fronte alle accuse dei rappresentanti delle regioni della Pianura Padana (Emilia, Piemonte, Lombardia, Veneto) di aver fissato dei limiti troppo alti alla presenza dei diserbanti atrazina e molinate nelle acque.

Il ministro ha convocato per ciò una conferenza stampa per contestare molte delle cose dette sull'inquinamento delle falde. Ha ricordato che furono proprio le Regioni a chiedere una riunione alla presidenza del Consiglio per sollecitare indicazioni tecniche precise da parte dell'Organizzazione mondiale della sanità, in quanto il recepimento della direttiva Cee del 1980 avrebbe danneggiato lo sviluppo agricolo di parte del paese.

Questa direttiva, ha precisato Donat Cattin, è stata recepita soltanto da Italia e Belgio e non è basata su una valutazione specifica del rischio sanitario, ma su obiettivi tendenziali di qualità delle acque. Limiti irraggiungibili subito, anche se si smettesse di usare diserbanti.

I nuovi tetti, quelli contenuti nell'ordinanza del 3 aprile che tante polemiche ha suscitato, invece si basano sulle valutazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità. Non solo, ma questi dati sono stati ridotti del 15 per cento. Così anche se vengono considerate potabili le acque contenenti fino a 2 microgrammi per litro di atrazina e 7 microgrammi di molinate, la soglia è stata abbassata portando i valori massimi a 1,7 a 6.

Entro questi limiti non c'è pericolo. Se poi le Regioni vogliono essere ancora più prudenti, sono liberissime di farlo, ma non si dica, ha aggiunto Donat Cattin, che sarebbe stata scaricata sugli enti locali la responsabilità di decidere quando l'acqua è potabile.

È singolare — ha continuato — che le Regioni rivendichino sempre maggiore autonomia ma sono pronte a rinunciarvi quando esistono situazioni delicate».

Dopo aver ricordato che tutte le iniziative prese erano state concordate con gli altri ministri interessati, Donat Cattin ha però precisato d'avere incaricato l'istituto superiore di Sanità di riunire gli esperti, alcuni indicati anche dalle Regioni, per un chiarimento definitivo.

TRATTATIVA AD OLTRANZA

Tir, altro passo avanti

L'accordo appare ormai molto vicino
e dovrebbe essere siglato entro domani
per anticipare l'ultimatum dei camionisti.
Resta da definire l'accesso al lavoro

ROMA — Seconda giornata di trattative a oltranza per la «vertenza dell'autotrasporto». L'accordo, anche se non è ancora stato raggiunto, è ormai vicino. Associazioni dell'autotrasporto (Anita, Fita, Ancs, Fai, Fiap, Sna e Federtrasporti) e «utenti della strada», dopo una giornata di consultazioni fiume sono tornati alle ore 20 al tavolo delle trattative e la riunione è andata avanti fino a notte inoltrata. A tarda sera, però, qualche obiettivo era stato raggiunto.

L'accordo, comunque, non sembra che verrà firmato prima di domani, la data feriale più vicina all'ultimatum degli autotrasportatori. Se entro il 20 aprile non dovessero essere accolte le loro richieste, a partire dal 27 aprile fino al 3 maggio i Tir rimarrebbero nelle rimesse e i disagi per i cittadini non tarderebbero a farsi sentire. L'ultima «serrata» programmata dai «padroncini», così vengono chiamate le associazioni dell'autotrasporto, era riuscita in 4 giorni a rendere difficili i rifornimenti di carburante in molte città e l'arrivo degli ortofrutticoli nei mercati generali, con il conseguente «lievitamento» dei prezzi.

Nella «sala rossa» del ministero dei trasporti la ricerca dell'accordo procede incessante da due giorni con interminabili riunioni fiume. Per ora è possibile solamente registrare le disponibilità. Gpi «utenti» (Confindustria, Confcommercio, Confagricoltura, Asap e aziende Iri), dice in un comunicato l'Anita, sono disposti a un aumento del 10 per cento delle tariffe in vigore a decorrere dal 1.o maggio, con una ulteriore apertura a incrementare nel 1988 il costo del trasporto in base a meccanismi automatici. Le tariffe sarebbero predeterminate sulla base degli aumenti dei costi d'esercizio dei Tir, calcolati nell'arco di 12 mesi.

Sul tavolo delle trattative la discussione ha riguardato soprattutto le tariffe. Un accordo è stato raggiunto anche sulla manifesta volontà del ministero dei trasporti di emanare nuovi decreti. L'assenso è venuto anche dagli «utenti», con la garanzia che non ricorreranno al Tar come avevano fatto recentemente. L'ultimo decreto che aumentava del 10 per cento il tariffario era, infatti, stato impugnato dagli utenti e invalidato dal Tribunale amministrativo del Lazio.

«Lo zoccolo duro della trattativa — dicono gli autotrasportatori — è rappresentato dagli sconti di quantità e dai tempi di definizione del negoziato per gli accordi particolari dei 4 settori: petrolifero, chimico, container, cemento». Poco entusiasmo è stato espresso dalle sigle dei produttori e commercianti anche per «il ritiro dei ricorsi» presentati.

La definizione di un nuovo sistema tariffario, che si basi su parametri certi, concordati con la committenza è, in ogni caso, incanalata su binari costruttivi. Rimangono da affrontare — e probabilmente a questo servirà la giornata di domani — i meccanismi di accesso alla professione e la definizione di alcune norme amministrative.

Ben diverso era il quadro di accordo che gli «utenti» avevano presentato lunedì nella riunione con i sindacati del settore (Cgil, Cisl e Uil) e con le organizzazioni del movimento cooperativo.

DOPPIA AUDIZIONE

Tg, i direttori a rapporto

Il problema dell'informazione politica alla Rai

ROMA — La difficile situazione politica che si è determinata nelle ultime settimane non deve incidere negativamente sulle linee editoriali delle testate giornalistiche della Rai e sul diritto alla professionalità dei giornalisti. Tuttavia l'informazione pubblica deve essere ispirata al massimo dell'equilibrio. È questo il senso dell'incontro tenutosi ieri tra i componenti della sottocommissione per gli indirizzi generali alla Rai (costituita nell'ambito della commissione di vigilanza) e i direttori dei telegiornali e giornali radio.

L'on. Andrea Borri, presidente della sottocommissione, ha sintetizzato in un incontro con i giornalisti i contenuti dell'audizione, durata circa tre ore.

«Ho riscontrato in tutti gli interventi — ha affermato Borri — il segno di una consapevolezza dei problemi che si impongono nell'informazione politica. Tra i direttori delle testate emergono due linee, entrambe legittime. Da un lato c'è chi è orientato a dare il minor spazio possibile ai commenti per privilegiare i dati e le notizie. Dall'altro c'è chi sostiene che i commenti siano necessari e rendano meno noiosa l'informazione».

«Nel complesso — ha proseguito — la sottocommissione ha dato un segnale di richiamo al senso di responsabilità che deve essere maggiore in questa fase».

Borri ha detto infine che la commissione di vigilanza darà alla Rai, se ci sarà una campagna elettorale, degli indirizzi per l'informazione.

«In particolare chiederemo all'ente radiotelevisivo — ha detto — di sospendere la presenza dei politici nei programmi di intrattenimento».

A conclusione dell'incontro alcuni dei direttori delle testate ascoltati dalla sottocommissione hanno fatto delle dichiarazioni. Antonio Ghirelli, direttore del Tg-2, ha riferito di aver «spiegato alla sottocommissione che il lavoro del Tg-2 si ispira a criteri giornalistici, e per questo viene dato spazio ai partiti in base alla "novità" dell'iniziativa politica che essi prendono».

«Ciò può dare luogo — ha detto ancora — a malintesi e scontentezze, ma il nostro lavoro deve essere giudicato in un arco di tempo abbastanza lungo. Tuttavia mi rendo conto che in coincidenza del periodo elettorale occorre raddoppiare la cautela».

Per Nuccio Fava, direttore del Tg-1, lo sforzo dei giornalisti della prima rete televisiva è quello «dell'imparzialità, che è tutt'uno con la chiarezza del linguaggio: è giusto far parlare i politici, ma senza la mediazione dei giornalisti si rischia di fare dei comizi». Alessandro Curzi, direttore del Tg-3 nazionale, ha «rivendicato la completa autonomia» della sua testata.

Il problema dell'informazione politica è stato affrontato anche dal consiglio di amministrazione della Rai che si è riunito con la presenza dei nove direttori di testata.

«Abbiamo convocato in consiglio di amministrazione i direttori di rete e di testata per esprimere due preoccupazioni — ha detto poi il presidente della Rai Enrico Manca —. La prima è che in questa fase politicamente difficile si possono attivare meccanismi di stretta identificazione partitica delle e nelle testate. La seconda è che l'attività delle testate possa divenire oggetto di contestazione alimentata da una logica di sola polemica, al limite della strumentalità.

STIMA

Miliardi vaticani

MILANO — «Potremo dire che il totale del patrimonio della Santa Sede, compresi immobili e titoli mobiliari, raggiunge i 730 miliardi di lire». Questa cifra globale, è stata rivelata per la prima volta, dal cardinale Giuseppe Caprio.

Si tratta, tuttavia, di un importo lordo perché — ha spiegato il card. Caprio — «più della metà di questo patrimonio non solo non produce reddito ma, anzi, provoca spese». Il porporato ha citato, in proposito, gli uffici della curia romana, degli altri organismi centrali, le scuole e gli ospedali sostenuti a Roma dalla S. Sede. «Il patrimonio produttivo — ha precisato su richiesta del giornalista — non oltrepassa i 350 miliardi di lire».

L'intervista è collegata con l'invio in corso di una lettera personale ai 3000 vescovi del mondo ai quali il consiglio internazionale dei cardinali, preposti ai problemi organizzativi ed economici della S. Sede, chiede di sensibilizzare gli 800 milioni di cattolici sull'urgenza di maggiori offerte all'obolo di S. Pietro; la raccolta annuale del 29 giugno, festa dei santi Pietro e Paolo, e quindi, del Papa.

ATENEI

Successo cattolici

ROMA — Successo complessivo per i cattolici popolari, passi in avanti per le liste di sinistra guidate dalla Fgci, buoni risultati per i socialisti, forte calo di voti per i laici, qualche progresso per le liste di destra e positivo andamento per l'altra lista cattolica, «Dialogo e rinnovamento».

Questi in sintesi i risultati delle elezioni per il rinnovo delle rappresentanze studentesche negli organismi di gestione degli atenei italiani, che hanno fatto registrare rispetto alla consultazione dell'85 una maggiore partecipazione dei giovani al voto, con un incremento intorno all'1,7 per cento, anche se complessivamente si è recato alle urne soltanto il 15 per cento degli aventi diritto.

Commentando i risultati delle elezioni universitarie i cattolici popolari sottolineano l'incremento nel numero dei voti riportati dalle loro liste e il conseguimento della maggioranza assoluta dei seggi attribuiti nei consigli di amministrazione degli atenei.

Secondo i cattolici popolari questo successo è particolarmente significativo.

È stata deplorata la scarsa affluenza alle urne.

IL PICCOLO
fondato nel 1881
PAOLO FRANCIA *direttore responsabile*
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34122 Trieste, via Silvio Pellico 8
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)
ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 163.000; semestrale L. 87.500 (con Piccolo del lunedì L. 187.000, 99.500)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali – Copie arretrate L. 1.400.
Abbonamento postale Gruppo 1/70
PUBBLICITÀ
Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/6/7
Prezzi modulo: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 144.000) – Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) – Pubbl. istituz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) – Finanziari e legali 4400 al mm altezza (festivi L. 5280) – Necrologie L. 2850-5700 per parola (Anniv. – Ringraz. L. 2750-5500 – Partecip. L. 3750-7500 per parola)
La tiratura del 15 aprile 1987 è stata di 72.400 copie
Certificato n. 851 del 12.12.1985
© 1987 O.T.E. S.p.A.

VINO

Pilota in carcere

RAPALLO — I carabinieri del gruppo di Genova hanno compiuto un altro arresto nel quadro dell'inchiesta condotta dalla magistratura milanese sul vino sofisticato e che ha già portato in carcere numerose persone. L'arrestato è Sergio Barbasio, di 47 anni, fratello di Walter, finito in carcere nei giorni scorsi.

Barbasio fu campione italiano rally negli anni '60 e uno dei piloti più noti dell'epoca.

PREZZI

Benzina inalterata

ROMA — Il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto che diminuisce l'imposta di fabbricazione sulla benzina lasciando inalterato il prezzo al consumo. L'aumento del prezzo industriale, evidenziato dalla rilevazione settimanale della Cee pari a 6 lire/litro, è stato compensato dalla corrispondente riduzione dell'imposta di fabbricazione decisa dal Consiglio dei ministri di ieri.

ABUSI

Ligresti si difende

MILANO — Il gruppo Ligresti ha risposto ai provvedimenti presi dal Comune di Milano che ha ordinato la demolizione dei cinque ultimi piani di altrettanti edifici costruiti alla periferia della città.

Con un comunicato si afferma che la società Perim (società del gruppo Ligresti, realizzatrice del complesso edilizio in via Missaglia) «non ha ricevuto nessuna notifica di provvedimento da parte dell'assessore,

TEMPO PRESENTE

Mondo economico: avanzano nubi minacciose

Analisi di
Giuseppe Are

«Dio benedica Truman che ha buttato due bombe atomiche sui giapponesi. Ma doveva buttargliene quattro». È la risposta di un deputato democratico americano, che è anche presidente di una commissione del Congresso, a chi gli chiedeva un'opinione sulle importazioni giapponesi. Ed è l'indice del punto a cui sono giunte le controversie commerciali fra i grandi paesi capitalistici: Giappone e Stati Uniti, Europa e Stati Uniti ed Europa e Giappone. Un punto pericolosissimo in verità, non solo per la moltitudine e la gravità delle cause di attrito e di contesa, ma per il visibile deterioramento negli interlocutori della verità e della capacità di esaminarle e mitigarle con razionalità, ponderatezza e lungimiranza. Non si tratta solo di parole, per quanto abominevoli.

L'anno scorso sono state presentate al Congresso americano settecento proposte di legge, contenenti un multiforme campionario di disposizioni restrittive e vincolistiche in materia di commercio estero. Per la fine di quest'anno ne sono previste millequattrocento. La più importante e sistematica di esse (un vero omnibus protezionistico) fu approvata con una vasta maggioranza bipartitica alla Camera dei rappresentanti, non superò l'esame della Commissione finanze e del Senato, ed è poi decaduta con la fine della legislatura. Ma essa è stata ripresentata al congresso in carica. E con i democratici che adesso controllano anche il Senato, tutte le previsioni danno che comunque una qualche legge-quadro protezionistica di compromesso giungerà a entrare in vigore già da quest'anno. Gli umori americani sembrano insomma ormai decisi a reagire con forti misure unilaterali al crescente sbilancio commerciale (173 miliardi di dollari nel 1986), che non ha mostrato alcun segno di risanamento malgrado il dollaro si sia svalutato del 40 per cento rispetto allo yen e al marco, solo dal settembre del 1985 al marzo di quest'anno.

Lo strenuo liberismo di un Reagan indebolito in vario modo non potrà resistere a lungo su tutta la linea, contro una classe politica che, benchè sventoli progetti di stimolo alla produttività e concorrenzialità dell'industria americana, non può fare a meno ormai di ragionare, e predicare, anche in termini di posti di lavoro perduti. E che perciò reclama o minaccia ritorsioni contro i paesi stranieri che con pratiche sleali vendono sotto costo i loro prodotti di settori di punta sui mercati americani e altrui, o impediscono il libero accesso delle merci e dei servizi americani ai loro mercati interni.

Non è per attribuire agli americani più colpe che agli altri in ciò che sta accadendo che mi sono tanto indugiato sull'ira e sulle reazioni che vanno montando in America. È piuttosto perché, se esse avranno successo, date le dimensioni e l'egemonia di quel paese, sarà dalla politica tariffaria americana che prenderà forma storica una nuova era, disastrosa, dell'economia mondiale.

Ma per essere onesti questa centralità degli Usa nella sequenza dei fatti non significa affatto una priorità nelle colpe e nelle responsabilità. È infatti difficilissimo distribuire imparzialmente le colpe della degenerazione in atto. Certo i giapponesi hanno le più angarianti barriere non tariffarie contro le merci straniere, e probabilmente vendono all'estero sotto costo prodotti vitali, come gli americani li accusano di fare per i «chips» elettronici. Ma hanno ragione quando accusano gli Usa e gli europei di essere meno efficenti di loro negli investimenti tecnologici superiori e di risparmiare di meno.

Certo neanche gli europei hanno torto ad accusare gli americani e i giapponesi di protezionismo agricolo. Ma loro? La verità è che nessuna delle società industriali avanzate accetta più di modificare i propri assetti sociali e le proprie politiche economiche interne in modo da facilitare la libertà degli scambi internazionali. Tutti invece cercano di scaricare sui vicini i prezzi delle proprie difficoltà di adattamento alle innovazioni tecnologiche. E così nascono le reazioni a catena.

Come andrà a finire? I danni di una guerra commerciale senza esclusione di colpi sono così evidenti che la ragione dei contendenti dovrebbe essere da sola un impedimento bastevole contro evoluzioni catastrofiche. Ma ciò che sta accadendo sembra per troppi versi proprio un prevalere della irrazionalità e dell'incultura.

IL SOLITARIO DI SPANDAU

Hess, mistero in gabbia

È riuscito a sottrarsi al giudizio della Storia con una follia che forse all'inizio era solo simulata

Il prigioniero più costoso del mondo custodito a 93 anni da quattro potenze. Ormai se anche gli arrivasse la grazia difficilmente se ne renderebbe conto

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BERLINO — Il carcere di Spandau è inserito nelle visite turistiche di Berlino. I pullmann vi passano lentamente vicino e la guida spende un paio di frasi «sul prigioniero più costoso del mondo e forse di tutti i tempi». Rudolf Hess, 93 anni, il 26 aprile prossimo, gravemente ammalato, si ritrova chiuso nella prigione berlinese esattamente dal 19 luglio del 1947.

Condannato all'ergastolo a Norimberga, il delfino di Hitler ha ora la possibilità di morire tra le braccia del figlio, in libertà. Il presidente della repubblica von Weizsäcker, di cui nessuno mette in dubbio lo spirito democratico, ne ha chiesto la grazia, unendo il nome di Hess a quello di Sacharov e di Mandela; «una perversione», commentò a suo tempo «Le Monde», e non gli si può dare torto.

Tuttavia, tenere ostinatamente in cella questo povero vecchio, cieco, folle e dai polmoni a pezzi è solo un atto di crudeltà. Hess rimarrà per sempre uno degli enigmi della storia, preservato dalla sua pazzia: nessun cultore di studi storici lo ha mai potuto interrogare, e al processo di Norimberga si comportò in modo tale da irritare i giudici.

Durante le udienze compiva esercizi di ginnastica sul banco degli imputati, affermava di aver perduto la memoria, per poi rivelare che «si trattava solo d'un bluff». Il suo atteggiamento gli ha fornito il destro di tacere. Folle per Churchill, folle per Hitler, Hess si è così sottratto al giudizio della Storia. Ma perché, nel bel mezzo del conflitto, volò solo in Inghilterra per offrire a Churchill una pace separata? Fu un gesto suggerito dalla sua mente malata, o agì per ordine di Hitler? I giudici alleati gli inflissero la condanna a vita, insieme con il ministro dell'economia del Reich Walter Funk e con l'ammiraglio Räder.

Al capo della «Hitlerjugend» Baldur von Schirach e all'architetto del Reich millenario, Albert Speer vennero inflitti vent'anni; all'ex ministro degli esteri von Neurath, quindici, e dieci al successore di Hitler, l'ammiraglio Dönitz.

«Quanto le hanno dato Herr Hess?» gli domandò Albert Speer. «Credo la pena di morte», rispose, «non sono stato ad ascoltare». Ma Speer dubita che almeno all'inizio Hess fosse veramente pazzo. «Una volta mi riferì d'aver scritto al figlio Wolf Rüdiger ammonendolo a comportarsi con onore e dignità. Eh, Herr Hess, scherzai, lei pensa sempre alla posterità, e lui si mise a ridere. Alternava momenti di apparente follia ad altri di estrema lucidità. Sosteneva di non ricordare più nulla, ci domandava chi fossero Rosenberg e Bismark, e poi ricordava alla perfezione episodi e date».

Intervistai sia Speer, sia Dönitz negli anni Settanta ed entrambi sostennero l'identica tesi: all'inizio Hess deve aver finto di aver perso la ragione, ma a forza di fingere, come spesso accade, era realmente uscito di senno. Durante la sua detenzione ha cercato più volte di picchiare i carcerieri e per sei volte ha tentato il suicidio. Dalla sua cella, il delfino di Hitler fingeva di rivolgere da una radio immaginaria appelli alla nazione tedesca, si proclamava il «nuovo Führer» e affermava che si era iniziato un nuovo Reich nazista. Chiamava i suoi compagni di prigionia «ministri» e loro stavano al gioco. Solo una recita?

Gli alleati organizzarono un complicato sistema di sorveglianza. «Spandau è qualcosa di simile all'invenzione del moto perpetuo burocratico», commentò Speer, ogni mese per quarant'anni si sono dati il cambio le diverse guarnigioni, prima i russi, poi gli americani, e quindi gli inglesi e i francesi. Per trenta giorni un direttore assume la responsabilità della sorveglianza, ma i suoi tre colleghi hanno il diritto di veto su eventuali permessi.

Accanto ai militari, nel carcere lavorano adesso una trentina di addetti ai servizi. Speer ha calcolato che negli anni Cinquanta, Spandau costava un milione di marchi all'anno, ma oggi la cifra, difficile da definire con esattezza, è almeno trenta volte superiore: una ventina di miliardi di lire. Un carcere di 830 mila metri cubi per un solo uomo. Hess, ha visto a uno a uno uscire tutti i suoi compagni.

Nel novembre del '54, venne liberato l'ottantenne Neurath, in gravissime condizioni di salute (morì nell'agosto del '56). Il 26 settembre del 1955 uscì da Spandau l'ammiraglio Räder. Nell'ottobre dell'anno successivo tornò in libertà Dönitz; Funk venne liberato il 17 maggio del '57. Per Schirach e Speer cominciò la lunga attesa d'una grazia sempre annunciata e rinviata, ma dovettero scontare la loro pena fino all'ultimo giorno: il 30 settembre del 1966. E da allora Hess rimase solo.

Chiuso in una cella di tre metri per due e settanta, alta quattro metri, non ha il diritto di leggere giornali né di guardare la televisione. I secondini, ridotti a venti uomini, hanno speciali scarpe di gomma per non far rumore durante i cambi di guardia. Gli occidentali hanno tentato più volte di convincere Mosca a liberare «il più costoso detenuto della Storia».

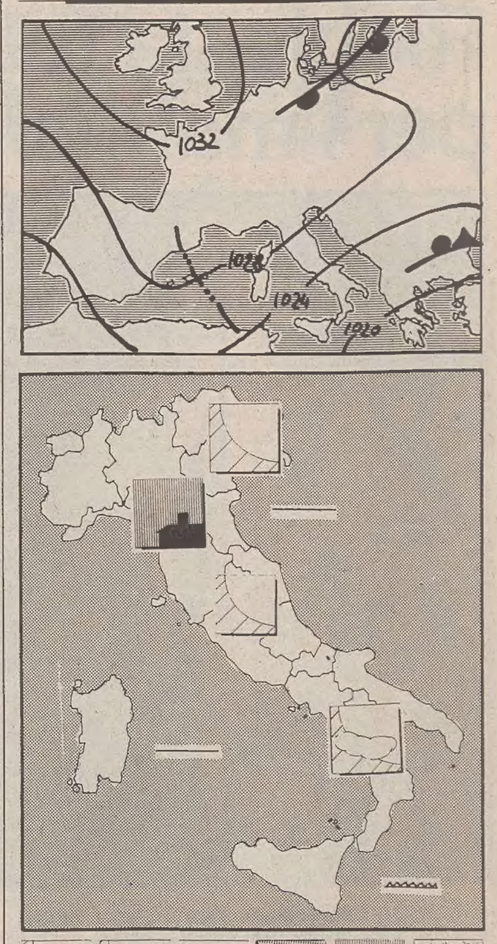
La presenza di Hess a Spandau giustifica l'invio dei militari nel settore occidentale della ex capitale, ribadendo lo status di territorio occupato di Berlino Ovest. Ma ora, la fine del vice di Hitler è realmente prossima, e a Gorbacev si offre l'occasione di un atto di umanità. Forse, Rudolf Hess non si renderà neppur conto di venir liberato.

Il governo della Germania Federale, nei giorni scorsi, ha nuovamente preso posizione a favore della scarcerazione di Hess, per motivi umanitari.



BERLINO — Andrea Hess, nuora del prigioniero di Spandau esce dal carcere dopo avergli fatto una delle sue visite settimanali. Di solito è accompagnata dal marito Rolf Rudiger Hess, che in questi giorni è in viaggio d'affari nel Kuwait. Rudolf Hess compirà 93 anni il 26 aprile.

IL TEMPO





Situazione: sull'Italia la pressione è in ulteriore aumento. Le condizioni di instabilità presenti sulle nostre regioni meridionali sono in graduale attenuazione.
Tempo previsto per la giornata di oggi: sulle regioni meridionali peninsulari e sulla Sicilia condizioni di variabilità con addensamenti che, sulle zone interne e nelle ore pomeridiane, potranno dar luogo a isolati rovesci. Tendenza, dalla serata, a ulteriore miglioramento. Sulle restanti regioni sereno o poco nuvoloso, salvo attività di nubi cumuliformi a evoluzione diurna in prossimità dei rilievi di quelle centrali. Formazione di foschie, dopo il tramonto, sulla Pianura Padana.
Temperatura: stazionaria al Sud, in generale lieve aumento sulle altre regioni, più sensibile su quelle settentrionali.
Venti: deboli settentrionali su tutte le regioni.
Mari: poco mossi, localmente mossi quelli più meridionali.

Temperature minime e massime in Italia: Trieste 10, 16; Bolzano 3, 19; Verona 5, 17; Venezia 9, 15; Milano 5, 18; Torino 5, 19; Mondovì 8, 17; Cuneo 6, 16; Genova 11, 17; Bologna 7, 17; Imperia 12, 18; Firenze 9, 20; Pisa 10, 18; Falconara 4, 14; Perugia 7, 12; Pescara 9, 15; L'Aquila 5, 12; Roma Urbe 5, 20; Roma Fiumicino 8, 19; Campobasso 3, 8; Bari 12, 16; Napoli 10, 19; Potenza 4, 7; S. Maria di Leuca 12, 16; Reggio Calabria 9, 19; Messina 13, 18; Palermo 13, 16; Catania 8, 22; Alghero 3, 18; Cagliari 5, 19.

Temperature minime e massime nel mondo: Buenos Aires 7, 20; Cairo 19, 30; Calgary 9, 16; Caracas 20, 30; Copenaghen 5, 10; Dublino 7, 16; Ginevra 2, 11; Honolulu 21, 29; Islamabad 12, 29; Istanbul 3, 12; Lima 19, 26; Londra 7, 18; Los Angeles 16, 33; Madrid 9, 22; Manila 22, 36; Miami 23, 26; Montevideo 6, 21; Montreal 9, 16; Mosca 0, 13; Nassau 20, 28; New York 7, 20; Nicosia 9, 22; Oslo 2, 20; Pechino 7, 20; San Juan 23, 28; Stoccolma 1, 10; Sydney 19, 21; Tokyo 8, 17; Vienna 8, 14; Varsavia 1, 9.

RIAPRE IL CASINÒ

«Faites votre jeu», però a Nizza

Semplice ricetta per attirare i turisti: giocò d'azzardo e prezzi bassi

NIZZA — Nonostante tutto Nizza resta una delle città più zeppe, più gremite, festevoli e distensive che l'Europa doni al turismo intelligente. Quattrocentomila abitanti, undicimila camere d'albergo, primo (dopo quello di Parigi) aeroporto di Francia, e naturalmente il mare della Costa Azzurra qui col suo golfo superbo, la città dall'altra sera è tornata ad avere anche il gran Casinò.

Una storia lunga, difficile e anche oscura. Prima della guerra Nizza aveva sette casinò: erano i tempi d'oro in cui il pavimento color aragosta della Promenade des anglais (e tale è deliziosamente ancora) era calpestato dal bel mondo di tutta Europa, in primis fuoriusciti russi che abitavano sotto la verde e rossa (anch'essa c'è ancora) cupola del grande Negresco, l'hotel per eccellenza che tutt'ora svetta con la bandiera francese e il suo attempato prestigio.

Poi i casinò, per le vicende internazionali, si ridussero qui a tre. C'era il minuscolo Neauveau Casinò, il celebre Mediterranée e il Casinò Municipale. Decaddero, e piano piano scomparvero. Negli anni Settanta, precisamente nel '74, sulle loro ceneri nacque il Casinò Ruhl (il nome è quello del fondatore del precedente casinò, celebre ristoratore nizzardo del principio del secolo). È dunque l'ultimo e più moderno casinò.

Ma il diavolo ci mise la coda, dopo tre o quattro anni il governo fu costretto a chiuderlo. Se non fosse una questione nizzarda si direbbe una questione marsigliese: lotte fra bande rivali, interessi non chiari e perfino un presunto delitto (la scomparsa, su cui non si è mai fatto luce, di una delle affascinanti proprietarie, Agnes Lerouix) avevano reso irrespirabile l'aria delle roulettes. Naturalmente oggi c'è il silenzio più totale su questo passato. Si insiste solo sul fatto che il Casinò è rinato e che presto sarà il primo di Francia. Qui non arrivano gli americani e per ora, sebbene attesi, non sono arrivati i giapponesi che preferiscono più guadagnare che spendere, ma tutti gli europei sì e in primis gli italiani (che non amano perdere in patria e preferiscono farlo in incognito).

«Io non sono un uomo di gioco — ci dice il presidente del nuovo Casinò Toussanit Torre —, sono un manager, con me i conti torneranno». Torre è un duro, ma avrà vita difficile. Intanto il Casinò gestito da una società privata, la Societé Nicoise des Bains de Mer, ha ottenuto la concessione dallo stato pro tempore e dovrà versare alle sue casse e a quelle del comune di Nizza ben il 52 per cento degli incassi. E poi il fatto peggiore è che i casinò sono dappertutto in crisi. In Francia ce ne sono ben centotrentasette, troppo vicini tra loro e con la terribile concorrenza dei confratelli italiani e soprattutto di quello del Principato di Monaco che privo di burocrazia e di fisco, detta i giochi a modo suo. E poi naturalmente i ricchi si sono assottigliati dappertutto. Ormai anche qui a Nizza al turismo del loisir si è sostituito il turismo d'affari che non ama troppo far le ore piccole al casinò. «Giocano molto i borghesi, puntiamo su di loro» mi assicura il nuovo presidente. La vera piaga poi secondo gli esperti è l'interdizione da parte della legge francese all'uso delle slot-machine (macchine mangiasoldi) che sono ormai pare il vero asso nella manica del gioco d'azzardo popolarizzato.

Ce l'hanno i casinò di quasi tutti i paesi e soprattutto Montecarlo: da sole consentono un aumento del 25 per cento degli introiti. Anche qui a Nizza si spera che se le sinistre francesi al governo hanno combattuto il gioco d'azzardo, ora Mitterrand in nome del turismo, faccia uno strappo.

In proposito si dà un enorme daffare il celebre sindaco e deputato di Nizza Medicin, la cui popolarità è superiore, quanto, naturalmente diversa, da quella di un La Pira in Italia. Festoso e attivissimo, vuol ridare a Nizza il primo posto nel turismo europeo. Non sta con le mani in mano. L'ha dotata di uno splendido aeroporto, di un funzionalissimo Palazzo degli affari (la celebre Acropoli). Presto nascerà ai bordi della città una sorta di «disneilandia» nizzarda. E proprio in questi giorni prendono il via i lavori di un titanico complesso che comprende, nel centro di Nizza, un immenso teatro collegato a un museo d'arte moderna, più negozi, fontane, foresterie, eccetera. Spesa prevista seicento miliardi, edifici tutti, precisano, di marmo di Carrara.

No, non si dorme a Nizza. Qui sulla Promenade ogni 45 secondi si alza un aereo che fila dolcemente sull'azzurro del Mediterraneo nelle cui acque qualche coraggioso ha già cominciato a fare il bagno fra i voli bassi dei gabbiani. Grandi spazi, palme e fiori dappertutto, caffè uno accanto all'altro, mille vetrine, cagnolini (si va dagli snautzer ai barboncini), hotel per ogni borsa, rendono la città una sorta di festoso giardino.

Certo molte cose sono cambiate. Ormai invece dei ricchi vengono i vecchi benestanti. Si dice che Nizza sia in parte anche la città dove si finisce volentieri la propria vita e di vecchi, appunto col cagnolino se ne vedono tanti. Forse anche per questo sono cambiati i prezzi. Quasi nulla più di esclusivo e inavvicinabile.

È comparsa sulla Promenade la pizza, seimila lire se napoletana, settemila se alla pescatora. Un caffè seduto magari con musica costa 1200 lire. I ristoranti ahimè hanno i prezzi del menù esposti fuori: si va da 88 a 200 franchi.

Insomma non dirò che sia conveniente ma certo è vivibile; i francesi oltre che fare molte cose per il turismo hanno deciso anche di dare una regolata ai prezzi. Chi per esempio volesse comprare tre stanze proprio qui sulla celebre Promenade con finestra sul mare e terrazza, 80 metri quadri, può farlo a 950 mila franchi. Prezzo d'oro se comparato ai nostri.

Per questo forse Nizza è a galla e anzi punta alla rinascita. L'apertura del Casinò Ruhl è stata la prima mossa. Sono andato per curiosità l'altra sera alla gran festa dell'inaugurazione. Mondanità a tutta presa. Cineoperatori, decine di fotografi, giornalisti internazionali. E il gran mondo che via via entrava nella hall doveva ripetere la scena dell'ingresso per accontentare tutti.

C'erano Tognazzi con la Bettoia («Se non mi regalano un gruzzolo di gettoni, io giuro che qui non gioco una lira»). C'erano Francesca Dell'Era, Caludine Augier, Sacha Distel, Geraldine Danon, Loriz Azzaro e mille altri; gran festa, un immenso odore dolciastro per la sala in omaggio forse al gusto corrente dei profumi orientali. Cena seduta per cinquecento e poi uno spettacolo deliziosamente retrò prima con anziani violinisti in nero che suonavano (Anema e core» e «Parlami d'amore Mariù» (eh, gli italiani speriamo che vengano qui a giocare!), poi giocolieri che tagliavano una donna in due e portavano in scena un leone assonnato.

Ma il trionfatore della festa era lui, il grosso e baffuto Jacques Medicin, sindaco e animatore che ha promesso a tutti: questo casinò sarà presto famoso come la torre Eiffel a Parigi, il domani del turismo è Nizza. Forse da questo signore, gli amministratori italiani potrebbero imparare qualcosa.

(p. f. l)



NIZZA — L'Hotel Negresco, uno dei simboli della Nizza turistica e mondana.

SESSISMO NELLA LINGUA

Vigile o vigilessa?

Uno studio: l'italiano deve adeguarsi

ROMA — L'accusa è grave: il linguaggio è una nebbia spessa e diffusa che serve a far sparire le donne; oppure è uno specchio deformante che schiaccia l'altra metà del cielo in un ruolo subordinato e funzionale al potere secolare degli uomini. Viene dalla linguista Alma Sabatini che ha curato per la commissione per la parità fra uomo e donna presso la presidenza del Consiglio un volumetto intitolato «Il sessismo nella lingua italiana». L'opuscolo si propone di smontare la lingua per metterne a nudo gli scopi non dichiarati e di lanciare una proposta di riforma delle frasi e delle parole coerente ma sconcertante. Coerente anche a costo di incappare nella cacofonia, come rileva, con garbo, un altro addetto ai lavori, Francesco Sabatini, docente dell'università di Roma: «Il nostro orecchio per ora respinge la sindaca, la prefetta, la ministra, mentre per pretora e questora l'effetto è controproducente perché il suffisso appartiene alla sfera sociale bassa, del tipo fattora e pastora».

Gli accademici della Crusca, i sacerdoti della tradizione, per ora non debbono spaventarsi. Perfino Alma Sabatini ammette di avere qualche tremore nel pronunciare la «sua» parola giusta: «Ho un attimo di esitazione e di repulsione. Mi costa uno sforzo su me stessa, ma ha un valore pedagogico».

T. S. Eliot ha scritto: «Ogni evoluzione vitale del linguaggio è anche un'evoluzione del sentimento». Alma Sabatini e le studiose della équipe che ha analizzato il sessismo nel linguaggio potrebbero nominarlo loro caposcuola. «Le parole — punta il dito Marcella Mariani — non sono mai innocenti». Elda Billi più apertamente parla di «soliloquio maschile smascherato». Commentando lo studio, la critica letteraria Maria Gamboni cita Virginia Woolf e dichiara senza mezzi termini che «il femminismo degli anni '80 non vuole la parità, ma il potere». Più delicata, Elena Gianini Belotti osserva: «Marcare la nostra presenza mi pare legittimo, visto che siamo più della metà».

Il genere non è solo un problema di suffissi

Ma davvero la donna nel linguaggio è una larva indistinta? La risposta del volumetto è un no senza sfumature, senza possibilità di appello. Un no costruito su un'analisi di sei quotidiani («Il Messaggero», «Il Tempo», «Il Corriere della sera», «Il Giornale», «Paese sera», «Il Mattino») e di quattro periodici («Espresso», «Gente», «Amica», «Anna»).

Le tracce degli uomini sono veramente tante. Alma Sabatini e la sua équipe hanno raccolto 140 esempi di maschile con valore universale (uomini e donne), 16 di donne indicate come categorie a parte, lapsus, distrazioni, contraddizioni sospette. «Il primo ministro indiano assassinato è stato trasferito e sottoposto a un delicato intervento... È spirata dopo due ore». Oppure: «Protestano le vigilesse per il nuovo look firmato... Avremmo dovuto vedere le nuove vigili... alcune rappresentanti del corpo... il nuovo abbigliamento per le vigilesse». Perfino le donne affermate non hanno buona stampa: «Festeggiato il ventennale dell'Aidda, dirigenti al femminile anche nel cicaleccio». Il rimedio proposto però è molto rigido. Il suffisso «—essa» va messo all'indice perché deriva dal maschile ed è spregiativo. L'articolo «la» non deve essere più in simbiosi con i nomi di donne affermate nel mondo della politica. L'espressione «donna sindaco» o «sindaco donna» è offensiva. Guai a distinguere fra signore e signorine.

Qualcuno ha paragonato questi dettami all'autarchia linguistica del ventennio. Alma Sabatini non ha gradito: «Le nostre sono proposte indicative, aperte, problematiche». Elena Marinucci, senatrice socialista e presidente della commissione per la parità, si arrabbia: «Ma come si fa! Quelle furono norme che di punto in bianco abolirono il lei e costrinsero i professori a segnare con un fregio blu nei temi le parole di origine straniera, ma di uso comune, come armadio».

Sergio Lepri, direttore dell'agenzia di stampa Ansa, ha raccontato all'uditorio divertito che si era radunato nella sede dell'istituto per la documentazione e gli studi legislativi le fortune dei vocabolari non sessisti negli scritti dei suoi redattori. Bene avvocata, architetta, magistrata: qualche problema per senatrice, ambasciatrice, amministratrice delegata. Fortuna nulla per questora. Ma molte donne arrivate a incarichi importanti — ha aggiunto — non gradiscono il titolo al femminile. Fra queste Susanna Agnelli, Marisa Bellisario e l'ambasciatrice Simbolotti.

(l. b.)

REQUISITORIA PM

Richiesta totale di tre millenni per i mafiosi giudicati a Palermo



PALERMO — Una recente immagine di Ignazio Savio, uno dei maggiori imputati del processo.

PALERMO — La malapasqua alla mafia degli anni '80: la requisitoria fiume si conclude oggi, ma già alla vigilia per gli uomini di «cosa nostra» l'accusa ha richiesto tre millenni di carcere e una pioggia di ergastoli. La condanna alla massima pena è stata proposta per Michele Greco e per quanti, con lui, facevano parte della commissione, l'organo di alto governo mafioso che ogni potere in sé assomma.
L'ultimo, in ordine di tempo — tra i tanti imputati eccellenti (in un mazzo complessivo di 445 nomi) sui quali il pubblico ministero, Giuseppe Ayala, si è soffermato — è l'ex esattore Ignazio Salvo. È stato ritenuto responsabile di associazione mafiosa, mafioso tra mafiosi, non vittima. «Era una parte in causa — ha detto in sintesi il pubblico ministero — e durante la guerra di mafia si schierò con Buscetta e ne sollecitò un pesante intervento, inducendolo a rientrare in Italia dal Brasile».
La logica della requisitoria ha fatto affidamento sui pentiti con parsimonia; ha preferito calcare la mano ogni qualvolta aveva prove concrete, inconfutabili. Qui un sequestro di eroina, lì una raffineria di oppio, altrove una scheda bancaria, oppure un'intercettazione telefonica, o anche una perizia balistica. Ai pentiti è stato assegnato un compito descrittivo: rendere ai giudici, soprattutto popolari, la logica dell'organizzazione mafiosa, le sue regole non scritte ma sicuramente imperanti, la suddivisione in famiglie, l'ordine gerarchico che partendo dalla base, sale verso la cupola, sistema piramidale presieduto, in chiave ecumenica, da un papa.
Per i quadri intermedi l'accusa del pubblico ministero ha proposto pene varianti da un minimo di 15 a 22 anni; ma quando è stata esaminata la posizione di killers spietati, che torturavano e uccidevano e dissolvevano i cadaveri delle loro vittime in un bagno infame di acido muriatico i pubblici ministeri, Domenico Signorino e Giuseppe Ayala, hanno invocato il carcere a vita. E queste condanne hanno richiesto sulla scorta delle testimonianze di coloro che, come Vincenzo Sinagra, ammettendo una diretta partecipazione a queste barbare esecuzioni avevano fatto chiamate di correità.
Strage Dalla Chiesa, strage della circonvallazione, omicidi di singoli servitori dello stato sono stati ricomposti dai pubblici ministeri in un mosaico che ha cercato di scalare ogni punto oscuro dell'agghiacciante scenario di violenza costruito a Palermo dalla mafia tra la fine degli anni '70 e il decennio che viviamo.
La requisitoria non ha toccato i collegamenti mafia-politica. Nel processo — ha il senso della scelta giudiziaria che si è prescelta — ci sono tracce (come nella vicenda Dalla Chiesa) di comportamenti sicuramente censurabili e che censura hanno ricevuto in varie sedi; ma nulla è riconducibile a responsabilità penali. Così questo lungo capitolo è rimasto di contesto, cornice per capire e giudicare i fatti, ma non il suo stesso «passo», con una specifica rilevanza ai fini dell'irrogazione della pena.
Per Luciano Liggio sono stati chiesti 15 anni di carcere: una misura prudente, dal momento che non vi è la possibilità di provare una sua diretta partecipazione esecutiva o decisionale ai crimini; da troppi anni sta in galera. Eppure tante testimonianze avevano ribadito la sua mafiosità e il suo ruolo centrale nello schieramento delle famiglie.

TIFOSI

«Heysel»: ordine di cattura per 26

ROMA — Omicidio preterintenzionale e lesioni personali gravissime: questi i reati che il sostituto procuratore della Repubblica Alfredo Rossini ha contestato con ordine di cattura ai ventisei tifosi del Liverpool che la sera del 29 maggio del 1985, nello stadio «Heysel» di Bruxelles, prima dell'inizio della partita tra la loro squadra e la Juventus, avrebbero provocato gli incidenti in cui trovarono la morte 39 persone.

I ventisei tifosi erano già stati incriminati un anno fa per gli stessi reati a conclusione di una lunga e laboriosa indagine condotta dall'Interpol in collaborazione con le autorità inglesi e belghe. Lavorando su centinaia di fotografie scattate durante l'assalto dei «supporters» del Liverpool contro i tifosi bianconeri, fu possibile identificare alcuni dei presunti responsabili di quel tragico evento.

Quanto agli ordini di cattura firmati da Rossini, essi hanno un valore formale perché sarà impossibile darne esecuzione. Solo se qualcuno degli incriminati dovesse venire in Italia, allora per lui si aprirebbero le porte del carcere.

ROMA

No comment in Procura sul caso Infelisi

ROMA — Qualcuno se l'aspettava, altri non si sono pronunciati data la delicatezza del caso: ufficialmente però nessun commento è venuto dalla Procura della Repubblica di Roma dopo la pubblicazione delle notizie dell'apertura di un procedimento disciplinare da parte del guardasigilli, e della proposta della commissione referente di avviare un'istruttoria per il trasferimento d'ufficio del sostituto procuratore Luciano Infelisi.
I principali protagonisti di quello che è stato definito il «caso Delle Chiaie», in riferimento all'attività svolta ed al comportamento tenuto da questo magistrato, si sono limitati a prendere atto delle decisioni prese attendendo i futuri sviluppi della vicenda. Motivi di opportunità e di discrezione hanno spinto sia i tre sostituti che da tempo si occupano del terrorismo nero (D'Ambrosio, Salvi e la Cesqui) sia i vertici dell'ufficio a non prendere formalmente posizione. Da indiscrezioni e da voci raccolte negli ambienti giudiziari è trapelato tuttavia qualche commento «tra le righe» che sottolineava positivamente l'adozione dei provvedimenti, in linea del resto con quanto era stato detto nel corso dell'assemblea dei sostituti.
Non si può univocamente definire la posizione della Procura di Roma di fronte alla persona di Infelisi, ma è certo che al centro dei rilievi mossi da qualche magistrato è stato proprio il famoso «colloquio informale» da lui avuto con Delle Chiaie a Rebibbia a sollevare — come già registrato nei giorni scorsi — alcune perplessità. Perplessità che si estendevano anche alla decisione di far aprire formalmente un'inchiesta sul rientro del presunto terrorista nero in Italia ed a nominare un sostituto che non si era occupato direttamente dell'eversione di destra, ma che hanno specificamente preso di mira quella conversazione svoltasi a quattr'occhi senza nessun testimone e ritenuta estranea alla procedura da seguire in casi del genere. Tanto più che, come ribadì successivamente il procuratore capo Marco Boschi, l'incontro con Delle Chiaie aveva dei precisi limiti.

Queste considerazioni valgono sia riguardo all'intervento del ministro di grazia e giustizia per l'azione disciplinare sia, anche se indirettamente, alla proposta di trasferimento.

†

Il giorno 14 si è spento serenamente il

COMANDANTE PILOTA
Gianni Bastiani

Ne danno il triste annuncio la mamma NATALIA e il figlio ROBY.
I funerali seguiranno giovedì 16 corr. alle ore 9.45 partendo dalla cappella dell'ospedale Maggiore.
Trieste, 16 aprile 1987

Partecipano al lutto i cugini RUDY, NINI, ANGELO e MARIUCCIA BASTIANI.
Trieste, 16 aprile 1987

L'AEROCLUB di Palermo e coloro ai quali il

COMANDANTE PILOTA
Gianni Bastiani

insegnò a volare partecipano al lutto della famiglia per la dolorosa perdita.
Palermo, 16 aprile 1987

Ciao

Gianni

sei sempre vivo nei nostri cuori: PATRIZIA, FRANCO, CORINNA.
Trieste, 16 aprile 1987

Piange il caro e indimenticabile

Gianni

l'amica VITTORIA.
Trieste, 16 aprile 1987

†

È mancata all'affetto dei suoi cari

Ernesta Gostischa ved. Marzolo (Tini)

Ne danno il doloroso annuncio i figli DIANA, LIDIA, NINO e BERTO, le nuore e il genero, i nipoti LIVIO e KAREN, ANNA e MIMMO, ELENA e BERTY.
I funerali avranno luogo venerdì 17 alle ore 11 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.
Trieste, 16 aprile 1987

†

È mancata all'affetto dei suoi cari

Giovanna Kralj ved. Cuk

Ne danno il triste annuncio la figlia MILENA, la sorella e i parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi 16 aprile alle ore 12 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per la chiesa di Trebiciano.
Trieste, 16 aprile 1987

†

Il giorno 12 aprile è mancato improvvisamente lontano da Trieste

Aldo Flego

Lo annunciano con dolore il fratello LUCIANO con la moglie NERINA e i figli LUCIANA e GIORGIO, la sorella MARIELLA (assente), la figlia PATRIZIA con il marito e la sua FRANCA.
Trieste-Foxton (N. Zelanda)
Crescentino, 16 aprile 1987

†

È mancato ai suoi cari

Luigi Starè

Ne danno il triste annuncio la sorella VITTORIA, il fratello MARIO e la cognata.
I funerali seguiranno oggi alle ore 11.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.
Trieste, 16 aprile 1987

Ricordiamo con rimpianto i nostri cari

Alessandro Zoppolato
(16/4/1983)

Nera Mazzieri
(15/4/1985)

I familiari
Trieste, 16 aprile 1987

III ANNIVERSARIO

Franco Rosso

Il tuo ricordo vive con noi.
I tuoi cari
Trieste, 16 aprile 1987

IX ANNIVERSARIO

Italia Waidi

Sei sempre nei miei pensieri.
Tua sorella ALICE
Trieste, 16 aprile 1987

Nel quarto anniversario della scomparsa di

Amelia Masetti ved. Cravez

la figlia La ricorda con infinito rimpianto.
Trieste, 16 aprile 1987

†

Il 14 aprile è mancato improvvisamente il caro

Fulvio Del Piero

Ne danno il triste annuncio la moglie TINA unitamente ai parenti.
I funerali seguiranno venerdì 17 corr. alle ore 8.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.
Trieste, 16 aprile 1987

Profondamente addolorati partecipano al lutto i condomini di via Berche 4.
Trieste, 16 aprile 1987

Partecipano al lutto: famiglie VRIZ e ZARABARA.
Trieste, 16 aprile 1987

†

È mancato all'affetto dei suoi cari

Lorenzo Bonacci

Ne danno il doloroso annuncio la moglie ELENA, i cognati, le cognate, i nipoti e i parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi giovedì alle ore 11.15 dalla Cappella di via della Pietà direttamente per il cimitero di Muggia.
Muggia, 16 aprile 1987

Si associano al lutto: famiglia BUSDON MARINO, Taverna BABÀ, Autoforniture WALMY, Salone MAURA.
Muggia, 16 aprile 1987

†

Il giorno 14 corrente è mancato all'affetto dei suoi cari

Raffaele Biscardo

Addolorati ne danno il triste annuncio i figli TOE, DARIO e BERTO con le rispettive famiglie.
Un sentito grazie alla dott.ssa STABILE e a tutti i medici e personale del reparto dermatologia.
I funerali seguiranno venerdì 17 alle ore 9.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.
Trieste, 16 aprile 1987

†

Si è spenta serenamente nella fede di Dio

Francesca Cristan ved. De Cleva (Fanny)

Lo annuncia con profondo dolore SERENELLA con il marito ALDO e il figlio MAURO.
I funerali seguiranno venerdì 17 aprile alle ore 9.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.
Trieste, 16 aprile 1987

†

Si è spenta serenamente

Lucia Lenarduzzi ved. Collovati

Lo annunciano il figlio LIONELLO, la nuora MIRA e i nipoti.
I funerali avranno luogo venerdì 17 aprile alle ore 9 dalla Cappella di via della Pietà.
Trieste, 16 aprile 1987

La moglie e i figli di

Lino Mozina

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.
Trieste, 16 aprile 1987

16.4.1974 16.4.1987

Giovanni Sgubin

Con amore e rimpianto Lo ricorda la moglie
MARIA GERGOLET ved. SGUBIN
Trieste, 16 aprile 1987

I familiari di

Concetta Tritta

precisano che la defunta era vedova di ANTONIO SEMERARO.
Trieste, 16 aprile 1987

20191
LE INSERZIONI DI
NECROLOGIE
ADESIONI AL LUTTO
RINGRAZIAMENTI
ANNIVERSARI
PER TRIESTE E PROVINCIA
SI RICEVONO PRESSO I NOSTRI SPORTELLI DI PIAZZA VERDI 2
Scala Pubblicità Editoriale

DECISIONE DEI GIUDICI

Peteano, Delle Chiaie teste

Respinta l'istanza di ascoltare Carlo Cicuttini che attualmente si trova in Spagna

Verranno sentiti anche l'on. Mariano Rumor, l'on. Pino Rauti, il capitano La Bruna e il col. Viezzer

VENEZIA — L'audizione in qualità di teste di Stefano Delle Chiaie, nel processo per la strage di Peteano, è stata decisa ieri sera dalla Corte di assise di Venezia dopo circa cinque ore e mezzo di camera di consiglio.
I giudici della Corte d'assise di Venezia erano in camera di consiglio poco dopo le 14.30 per esaminare le numerosissime richieste di audizione di testi e di acquisizione di verbali e documenti che gli avvocati difensori e di parte civile ritengono importanti per accertare, nella fase dibattimentale, le verità sul progetto eversivo che ebbe il suo apice la notte del 31 maggio 1972. Quella sera tre carabinieri morirono dilaniati dall'esplosione di una Fiat 500 e un quarto rimase gravemente ferito.
I giudici hanno inoltre citato come testimoni, tra l'altro, l'on. Mariano Rumor, l'on. Pino Rauti, il capitano Antonio La Bruna, il colonnello Antonio Viezzer.
La corte ha poi respinto l'istanza presentata dagli avvocati di Carlo Cicuttini di una audizione del loro assistito in Spagna. Lo stesso Cicuttini — accusato di essere l'autore della telefonata anonima ai carabinieri la sera del 31 maggio del 1972 — aveva fatto pervenire ai giudici una lettera, nella quale si dichiarava disposto a essere interrogato.
Con un'ordinanza composta da una decina di cartelle, lette dal presidente Renato Gavagnin, la Corte d'assise ha inoltre dichiarato l'inammissibilità di alcune istanze riguardanti citazioni di testi e acquisizioni di atti.
Il processo riprenderà il 27 aprile prossimo con l'inizio delle deposizioni dei testimoni. Per il momento, non è stata fissata la data dell'udienza riservata all'intervento di Stefano Delle Chiaie.
Il pubblico ministero Gabriele Ferrari si è dichiarato favorevole all'audizione di Delle Chiaie, non degli uomini dei servizi segreti («Rischierebbero di autoaccusarsi di qualche reato» ha detto), né di Pannella («Ha appreso solo conoscenze di seconda mano»).
In aula si è registrato un battibecco tra l'avv. Domenico Carponi Schittar, difensore di Antonino Chirico, il colonnello dei carabinieri accusato di avere depistato le indagini, e il pubblico ministero. Il legale ha sostenuto di avere in cassaforte le prove che porterebbero all'assoluzione dell'ufficiale.
«Le esibirò se ne riterrò il caso — ha aggiunto in modo sibillino —. In istruttoria non lo feci per timore che il giudice non le usasse correttamente».
Dura replica del pubblico ministero: «Queste frecciate sono eccessive — ha detto —. L'unico torto del giudice istruttore è quello di avere cercato fino in fondo e a tutti i costi la verità su Peteano.
(Gigi Bevilacqua)

ARMI

Condanna per Testi

VERONA — L'attore Fabio Testi è stato condannato dal tribunale di Verona a un anno di reclusione con i benefici di legge per detenzione di armi comuni da sparo in numero superiore a quello consentito senza essere munito di apposita licenza
L'attore è stato invece assolto dall'accusa di detenzione e porto di due lanciarazzi, di cinque fucili da caccia, tre dei quali ereditati dal padre.
Il Pubblico ministero aveva chiesto una condanna a otto mesi.

SICILIA

L'asino è fedele: merita una statua

MESSINA — L'asino è un animale paziente, fedele, che ha reso inestimabili servizi all'uomo, che spesso lo ha bistrattato fisicamente e sempre moralmente: strade, motorizzazione urbana e rurale lo hanno pensionato, senza dargli neppure un attestato di benemerenza. È ingiusto e bisogna riparare. Attorno a queste riflessioni la giunta di Antillo, un piccolo paese collinare fra Taormina e Messina, ha deliberato di commissionare allo scultore Nino Occhiuto un «monumento all'asino». Il ragioniere Natalino Bongiorno, sindaco, dice: «il nostro debito di riconoscenza è antico. Sino a mezzo secolo fa per trasportare materiali e merci in paese, dalla costa, bisognava fare assegnamento su muli ed asini. Il cavallo non andava bene per viottoli ripidi. Eppure il cavallo è in mille monumenti equestri, anche se ha lavorato per la guerra.

ROMA

Poste nel caos

ROMA — Ci vorranno almeno dieci giorni per riportare alla normalità le poste romane, precipitate decisamente nel caos senza nemmeno bisogno di uno sciopero, ma soltanto per il rifiuto dei dipendenti di prestarsi al lavoro straordinario. Ieri la situazione è arrivata al punto di rottura: da tre settimane i postelegrafonici romani rifiutano lo straordinario e in questa maniera nelle sale di smistamento dell'aeroporto di Fiumicino si sono ammucchiati mille quintali di posta arretrata.
Ieri mentre lo scandalo stava scoppiando la direzione generale dei servizi postali ha preso una decisione categorica decidendo di ricorrere a due misure assolutamente al di fuori dell'ordinario: trasferire la posta da smistare, o da «lavorare» come si dice in gergo, da Roma-Fiumicino ad altri centri non toccati dall'agitazione dei postelegrafonici romani, e nello stesso tempo, istituire dei servizi d'emergenza chiamando al lavoro straordinario tutto il personale che non aderisce all'agitazione.
I sindacati sono scesi in campo contro la mancata assunzione di 700 nuovi lavoratori che vengono considerati indispensabili per smaltire il super lavoro delle poste della capitale e contro l'introduzione del «cottimo» per il periodo pasquale.

CASO MORANTE

Moravia si scagiona

Due ore dal giudice - Riserbo - Interrogativi irrisolti

ROMA — Due ore e un quarto, dalle 16 alle 18.15. Tanto è durato l'incontro tra il sostituto procuratore Antonino Vinci e Alberto Moravia, ieri pomeriggio. Avvolto in un pesante cappotto grigio e sorreggendosi all'inseparabile bastone lo scrittore, entrato e uscito nell'ufficio del magistrato a palazzo di giustizia con il proprio legale Adolfo Gatti, non ha voluto rilasciare dichiarazioni. L'unica cosa che ha detto, prima del colloquio con il giudice, è stata: «Mi dispiace che in quest'atrio non ci sia nemmeno una sedia», lasciando così intendere che le sue condizioni di salute non gli consentono lunghe soste in piedi. Che cosa si siano detti il testimone Moravia e il dottor Vinci, titolare dell'indagine preliminare sulla vicenda dell'eredità di Elsa Morante, ex moglie dello scrittore, non si sa. Resta comunque il fatto che il giudice deve chiarire l'intera, intricata storia nei suoi vari aspetti.
La questione di fondo è questa: era o non era Elsa Morante in completo stato di indigenza quando, ricoverata da circa otto mesi nella clinica romana Villa Margherita, Moravia lanciò un accorato appello con una lettera indirizzata all'allora presidente Pertini? È vero o non è vero che, contemporaneamente a quell'appello, Moravia fece acquistare alla ex moglie Bot per duecento milioni?
E se ciò è vero, come si concilia con il disperato Sos al quale seguirono interrogazioni parlamentari, sette milioni erogati personalmente da Pertini, una delibera del Comune di Roma (poi bocciata) per un finanziamento di 20 milioni alla scrittrice malata, e un contributo di 18 milioni alle spese di degenza che Moravia disse di avere erogato grazie a un prestito dell'Inpgi, l'istituto di previdenza dei giornalisti? A proposito di quei soldi, ieri l'Inpgi ha fatto sapere «di non avere concesso a Moravia, per la circostanza, alcun prestito. Se Alberto Moravia ha ricevuto 18 milioni o altre somme, come egli stesso ha dichiarato, le erogazioni hanno avuto fonti diverse».
E perché, dopo la morte della Morante (25 novembre '85), si sostenne che la scrittrice era deceduta in assoluta povertà mentre disponeva di un patrimonio — due appartamenti al centro di Roma, titoli di Stato, diritti d'autore e altro — di almeno 650 milioni?
Come si vede, le domande per ora senza risposta sono molte. Il lavoro per il sostituto procuratore Antonino Vinci non sarà né poco né facile. In quanto egli, conti bancari alla mano, dovrà stabilire come effettivamente andarono le cose. Moravia sostiene che i Bot per 200 milioni vennero comprati quando la campagna del dicembre '83 per il contributo pubblico in favore della Morante era già stata avviata; al giudice spetta accertare se quei soldi erano sul conto corrente della scrittrice prima o dopo quella data.
Altri due punti sui quali il dottor Vinci dovrà fare luce: perché, per far fronte ai costi della clinica, non si vendettero gli appartamenti o non si accesero mutui sugli stessi? E perché, sempre nel dicembre '83, mentre si succedevano gli appelli al cuore d'Italia, alcuni amici della scrittrice dichiararono, smentendo Moravia, che «sinora le spese di degenza sono state pagate, in grandissima parte, con il denaro di Elsa Morante»?

■

CONDANNA. I giudici della Corte d'assise di Agrigento hanno condannato a 21 anni di reclusione Teresa Pace Magro, di 37 anni, che uccise, il 2 aprile dello scorso anno, Rosa Scozia.

TORINO

Cicogna sui tetti

TORINO — Un esemplare di cicogna è apparso martedì pomeriggio nel cielo di Torino. L'eccezionale presenza (secondo gli esperti, le cicogne non vivono più in Piemonte da almeno cent'anni) è stata registrata nel periferico rione delle Vallette, uno dei quartieri-dormitorio di Torino.
Qui l'animale si è posato su un lampione all'altezza di via delle Primule 14. Qualcuno ha chiamato i vigili del fuoco, mentre una piccola folla di curiosi si formava nella strada. Ma i pompieri si sono rifiutati di intervenire: «Non sappiamo come fare per catturare un uccello così grande, ci vuole un esperto, non possiamo rischiare di fargli del male».
Solo ieri mattina gli esponenti della Lipu, la Lega italiana per la protezione degli uccelli, e quelli dell'Ente nazionale protezione animali si sono recati alle Vallette per tentare a loro volta di catturare l'animale e trasportarlo in una delle «oasi protette» create per far riprodurre e nidificare le cicogne in Italia.
Tutti i tentativi, finora, sono falliti: con aria pigra e annoiata, la grande cicogna si sposta da un tetto all'altro, quasi avesse l'intenzione di restare a lungo alle Vallette. Un anno fa, a Racconigi (Cuneo), nella cascina di un agricoltore aderente alla Lipu, una coppia di cicogne importata dalla Svizzera si era riprodotta, un altro avvenimento giudicato eccezionale.

VERNICI

Incendio all'Alfa

POMIGLIANO D'ARCO — Un incendio, causato forse da un corto circuito, è divampato ieri mattina nello stabilimento dell'«Alfa-Lanica» di Pomigliano D'Arco in un deposito di circa mille metri quadrati adibito alla conservazione di vernici ed oli lubrificanti, nel settore veicoli commerciali.
I vigili del fuoco di Napoli, accorsi sul posto con quattro squadre e quattro autobotti, hanno dovuto lavorare circa due ore per spegnere le fiamme ed evitare soprattutto che si propagassero, spinte anche da un forte vento, in altre strutture vicine.
Il deposito, che è stato completamente distrutto, si trova nei pressi del muro di cinta dell'impianto industriale.
A quanto si è appreso i pompieri hanno avuto qualche difficoltà nell'opera di spegnimento perché le «bocche» interne dello stabilimento — come hanno riferito i vigili del fuoco — non offrivano una portata d'acqua sufficiente. Successivamente i pompieri sono intervenuti con gli schiumogeni ed hanno in breve tempo spento le fiamme.»
Per quanto riguarda le cause dell'incendio, «allo stato delle indagini — ha detto un investigatore — siamo portati ad escludere che sia stato causato da un fatto doloso».

INIZIATIVA DELLA MARINA MILITARE

Per un mare più pulito

LA SPEZIA — La Marina militare italiana dal 22 aprile diventerà ambasciatrice della Cee per la salvaguardia del mare dall'inquinamento, e lo farà con la sua prestigiosa nave-scuola «Amerigo Vespucci», la più recente «Palinuro» e le unità idrografiche «Mirto», «Pioppo» e «Magnaghi».
È questo in sintesi l'obiettivo che si propone di raggiungere il «Progetto Acquarius», un'iniziativa ideata dalla commissione delle comunità europee e dalla nostra Marina militare per sensibilizzare l'opinione pubblica continentale sul grave problema del degrado dell'ambiente marino, in coincidenza con l'anno europeo dell'ambiente.
Il progetto «Acquarius» è stato presentato ieri a La Spezia a bordo dell'«Amerigo Vespucci», alla presenza dal ministro della Marina «Il contributo che questa iniziativa vuole offrire — ha commentato Degan — si esplica su diversi piani, i più importanti dei quali sono quello educativo e quello scientifico, per permettere una più completa conoscenza di alcune importanti riserve marine del Mediterraneo».
La «Vespucci» partirà mercoledì 22 aprile per una crociera nel Mediterraneo che si concluderà il 20 giugno; la «Palinuro» leverà le ancore il 24 aprile e navigherà sempre nel «Mare Nostrum» fino al 18 luglio. In particolare, la «Palinuro» sarà a Trieste dall'11 al 15 giugno, mentre la «Vespucci» toccherà il porto di Venezia dal 14 al 17 maggio.
A ogni scalo, gli equipaggi delle due navi si incontreranno con la gente e le autorità locali, nel corso di una serie di manifestazioni tese a diffondere il messaggio di «Mare pulito».

CONDANNATO

Ingiuriò i carabinieri

CAGLIARI — Protagonista di un episodio di insofferenza nei confronti dei carabinieri durante il processo d'appello contro i presunti componenti dell'anonima sequestri gallurese, l'allevatore Salvatore Cavada 32 anni di Bitti (Nuoro) è stato condannato in Pretura a quattro mesi di reclusione.
È stato riconosciuto colpevole di oltraggio a pubblico ufficiale per le frasi, ritenute ingiuriose, pronunciate verso i militari della scorta perché le manette sistemate ai polsi erano troppo strette e facevano male.

PASQUA / TRAFFICO

E via sulle autostrade

Oggi e domani le due giornate con maggior flusso di autoveicoli

ROMA — Oltre due milioni e mezzo di stranieri — fra turisti tradizionali e giovani «con il sacco a pelo» — si accingono a invadere il nostro paese per trascorrervi in tutto o in parte il periodo di vacanza collegato alle festività di Pasqua e Pasquetta, che si celebreranno domenica e lunedì prossimi.
A essi va aggiunta una ventina di milioni di italiani che, tra vacanze vere e proprie, week-end e «gite fuori porta», invaderanno soprattutto strade e autostrade (oltre il 70% degli spostamenti previsti, per un totale di circa 30 milioni di veicoli complessivamente in movimento, distribuiti su più giorni), utilizzando non solo le festività religiose, ma anche la festa della Liberazione (25 aprile) seguita da una domenica e dal «ponte» del primo maggio, trasformabile in «superponte» per chi potrà utilizzare le ferie nell'ultima settimana del mese. Robusta sarà l'incidenza della componente studentesca: 12 milioni di studenti danno in questi giorni l'«arrivederci» ai banchi di scuola. L'attività è stata sospesa già in Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Marche. Oggi seguiranno le altre regioni. La riapertura degli istituti scolastici — secondo le zone — sono previste tra il 21 e il 24 aprile. Alle frontiere si registrano intanto i primi arrivi.
La società autostrade (gruppo Iri-Italsat) — come annunziato nel corso di una conferenza stampa — prevede fino al 21 la presenza sulla propria rete di circa 7 milioni di veicoli, che saliranno a 13 milioni considerando il resto delle autostrade.
In particolare, si prevedono oltre un milione di veicoli al giorno (due sull'intera rete autostradale) oggi e domani e più di un milione e 100 mila (più di due milioni considerando le altre autostrade) il 20 e il 21 aprile. Martedì 21 aprile all'ultima fase del rientro dalle vacanze verrà a sommarsi la ripresa del traffico merci pesante, rimasto bloccato dalle 14 di domani alle 24 di lunedì 20.
Disagi ci saranno comunque per gli automobilisti in gita pasquale: la confederazione autonoma Cisas ha proclamato infatti uno sciopero dei cinquemila dipendenti dei 300 autogrill e autobar sulle autostrade italiane per domani e per Pasquetta.
L'agitazione, che potrà provocare il ridotto funzionamento dei punti vendita sulle autostrade, è stata proclamata dalla Cisas contro il contratto nazionale di lavoro del commercio, firmato dai sindacati confederali, e a sostegno di miglioramenti economici e normativi.
I disagi per i vacanzieri non saranno di poco conto se si considera che il peso degli spostamenti ricadrà soprattutto su strade e autostrade.
«Prevedo un periodo molto caldo per il traffico», ha detto Treglia. Di qui la messa a punto, da parte della società autostrade, di un «calendario orario» pasquale, oltre che di un «calendario annuale» (aprile 1987-marzo 1988), diffuso in Italia e all'estero in collaborazione con l'Agip petroli e Ip: una guida per facilitare partenze e rientri, con segnalazioni dei giorni «difficili».
Secondo il calendario annuale saranno critiche — a esempio — le partenze di oggi e domani e i rientri del 21. Critico anche l'intero periodo 30 luglio-4 agosto, nonché i giorni 21-22 e 27-29 agosto.
Il calendario orario per le festività pasquali indica tra le ore più critiche per le partenze quelle tra le 17 e le 18 del 16 aprile, quelle tra le 16 e le 18 del 17 e tra le 9 e le 11 del 18. Per i rientri le ore più critiche sono tra le18 e le 20 di lunedì prossimo. Notevole incremento dei viaggi è previsto anche nel settore ferroviario. Molti i treni straordinari disposti dalla direzione generale dell'ente Fs: 59 a lungo percorso in direzione Nord-Sud e viceversa; 22 in andata e altrettanti in ritorno a medio percorso; 82 in servizio internazionale (14 per lavoratori) da Nord a Sud; 27 internazionali Sud-Nord (2 per lavoratori). Il periodo compreso si estende al 26 aprile per il servizio interno.
Giorni di maggior traffico: oggi e domani. Il programma comporta un maggior impegno di 290 carrozze e 81 carrozze cuccette. Gran movimento anche agli aeroporti. Martedì a Fiumicino, tra arrivi e partenze nazionali e internazionali, sono stati registrati 41.999 passeggeri, dato considerato «ottimo» anche se lontano dal massimo storico di 50 mila del luglio di due anni addietro. Anche per gli utenti del trasporto aereo non mancano i «consigli». A fornirli è stata l'Assoaeroporti — associazione gestori aeroportuali — che ricorda tra l'altro di partire da casa per tempo, di confermare la prenotazione, di utilizzare soprattutto il mezzo pubblico.

PASQUA
Senza tv Penitenza

REGGIO EMILIA — Suscitò polemiche, alla fine di carnevale, l'invito del vescovo di Reggio Emilia, monsignor Gilberto Baroni, ai fedeli perché durante la Quaresima si astenessero dal guardare troppo la tv.
Ebbene, una famiglia reggiana su quattro si è adeguata all'esortazione vescovile.
Questo almeno afferma il settimanale cattolico «Il sabato», che ha condotto una propria inchiesta telefonando a cento famiglie. È risultato che solo cinquanta, cioè la metà, erano al corrente dell'iniziativa del vescovo e che 25 di esse hanno messo in pratica l'astensione dal video.
A queste se ne debbono aggiungere altre 11 che hanno boicottato il piccolo schermo per scelta propria e non per convinzioni religiose.

BAMBINA
Perderà le gambe

BOLZANO — Sono iniziate in maniera tragica le ferie pasquali per i componenti di una famiglia germanica giunta ieri in Alto Adige.
I coniugi Mueller assieme alla loro figlioletta Juliana di 4 anni, provenienti dal Brennero, erano diretti alla volta di Merano.
Poco prima di Bolzano, si erano fermati per la colazione in un autogrill: mentre i coniugi Mueller stavano pranzando la piccola Juliana si è avventurata lungo il piazzale dell'area di servizio, finendo sotto le ruote di un autotreno germanico, che l'hanno schiacciata orribilmente.
Con ogni probabilità i medici dovranno procedere all'amputazione traumatica di entrambi gli arti inferiori.

IL PAPA IN POLONIA

Terza visita

Significativo accenno al Cile

CITTÀ DEL VATICANO — Dall'8 al 14 giugno Giovanni Paolo II sarà di nuovo in Polonia. Il programma di questo terzo viaggio di Papa Wojtyla nel suo paese natale è stato reso noto ieri dalla sala stampa vaticana. Questa volta il Pontefice visiterà anche Danzica, città finora rimasta esclusa dal suo itinerario, dopo essersi recato a Varsavia, (dove incontrerà Jaruzelski), a Lublino, Tarnow, nella sua Cracovia, a Szeczecin e a Gdynia. Il 12 giugno egli si recherà al santuario mariano di Czestochowa dove si tratterrà anche il 13, quando, passando per Lodz, rientrerà in Varsavia per ripartire, la mattina successiva, alla volta di Roma. Motivo conduttore di questo nuovo viaggio in Polonia sarà il Congresso eucaristico nazionale che anziché in una sola città si svolgerà in tutte quelle visitate dal Papa.
Nell'udienza generale di ieri il Pontefice, parlando a seimila pellegrini convenuti nell'aula «Paolo VI» ha accennato alla «difficile situazione interna» del Cile, méta del suo ultimo viaggio. Con un riferimento agli incidenti al parco O'Higgins, il Papa ha espresso «particolare riconoscenza alla comunità ecclesiale di Santiago, che non si è lasciata provocare in nessun istante, mantenendo un atteggiamento veramente degno di una grande manifestazione religiosa».
Giovanni Paolo II ha altresì ricordato il suo incontro avvenuto «su loro richiesta» a Santiago con un gruppo di dirigenti politici di vari partiti e ha messo in risalto i benefici effetti della mediazione vaticana per risolvere, nel 1984, la controversia tra Argentina e Cile, grazie alla quale sono state risparmiate ai due paesi perdite incalcolabili, soprattutto di tante giovani vite umane.
Imminente, dopo il viaggio nell'America Latina e prima di quella in Polonia è la visita che Papa Wojtyla compirà dal 30 aprile al 4 maggio nella Germania.

MAPPA
Guerra ai rifiuti

ROMA — Nella guerra ai rifiuti per la protezione dell'ambiente è stato compiuto ieri un altro passo importante, con l'approvazione, da parte della commissione lavori pubblici della Camera, del decreto proveniente dal Senato.
Le speranze che il provvedimento possa essere definitivamente varato dall'assemblea della Camera sono però molto esigue in quanto alla sua decadenza mancano solo 15 giorni.
Il provvedimento che, se approvato permetterà all'Italia di avere entro il 30 giugno 1988 la prima mappa ufficiale dei veleni, attiverà circa 1500 miliardi di lire e prevede inoltre uno stanziamento di 5 miliardi nell'88 e 10 nell'89 per finanziare fino al 50% i comuni che attueranno la raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani, purché sia assicurato il riutilizzo del materiale recuperato.
Il ministro dell'ambiente De Lorenzo, ha detto — in una dichiarazione — di essersi impegnato anche a predisporre entro il giugno dell'88 la mappa completa degli impianti di smaltimento dei rifiuti solidi urbani, speciali, tossici e nocivi. Entro la fine di quest'anno — ha però precisato — le regioni dovranno presentare i piani di bonifica nelle aree inquinate.
I mutui sono previsti solo per gli impianti di trattamento e smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

A GIUDIZIO
Attività inquinanti

TORINO — Almeno due comunicazioni giudiziarie nelle quali si ipotizza il reato di interesse privato e di violazione del decreto presidenziale dell'82 sullo smaltimento dei rifiuti, sono state inviate dal sostituto procuratore Stella Caminiti all'attuale assessore regionale all'ambiente e all'energia, il socialista Eugenio Maccari, e al suo predecessore nella carica e compagno di partito Corrado Calsolaro.
Il provvedimento del magistrato risale ai giorni scorsi, e riguarda la vicenda della ditta «Oma» di Rivalta, alle porte di Torino, un'azienda per il riciclaggio degli olii esausti più volte denunciata dagli ecologisti per la sua attività inquinante.
Nonostante le denuncie, tuttavia, la regione avrebbe ugualmente concesso alla «Oma» le autorizzazioni necessarie alla sua attività: di qui l'iniziativa del magistrato. Un'analoga comunicazione giudiziaria è stata inviata anche ai titolari della «Oma», Manfredi e Molino.
I provvedimenti della magistratura sono stati confermati da alcuni interessati. Sono quattro quelli finora giunti a destinazione, due nei confronti dell'assessore regionale all'ambiente in carica, Eugenio Maccari, e del suo predecessore, Corrado Calsolaro; gli altri contro i titolari della ditta «Oma», Enrico Manfredi e Carlo Molino.
Tra i reati contestati figura anche quello previsto nell'articolo 439 del codice penale: avvelenamento di acque.

PASQUA / UN GRADITO RITORNO

Benvenuto lo straniero «invasore»

Circa due milioni di persone dall'estero sono attese nelle nostre regioni per brevi soggiorni



ROMA — Le scalinate di piazza di Spagna che presto si riempiranno delle migliaia di turisti che hanno scelto la Capitale per trascorrere le vacanze pasquali.(Telefoto Ap).

ROMA — Un anno fa di questi tempi gli operatori del turismo, ma più in generale tutti i "ragionieri" dell'azienda Italia, erano in un mare di lacrime, disperati. La maggior fonte di introito valutario del Paese, la sua prima industria, era entrata in crisi: il turismo era in recessione.
Tra le cause, gli alti prezzi praticati dai nostri alberghi, la crisi del dollaro che allontanava la ricca clientela americana e soprattutto la tragica esplosione di terrorismo dell'autunno-inverno precedente.
Tradotto in cifre, il diminuito interesse delle correnti turistiche straniere per l'Italia ha portato lo scorso anno a un calo del cinque per cento negli arrivi e a una perdita di oltre duemila miliardi su un fatturato complessivo di 60 mila.
Ma è passato un anno. Un anno nel quale gli operatori privati, scarsamente assistiti dalla struttura pubblica, hanno sudato sette camicie per riproporre all'estero il nostro turismo: non c'è più pericolo di terrorismo arabo, gli alberghi funzionano e costano poco, il mare e il sole sono meraviglisi e le nostre città d'arte non hanno eguali, hanno sostenuto per mesi in ogni parte del mondo. E, alla fine, i risultati sembra che stiano per arrivare.
Non sarà un anno boom come l'85, ma almeno si registrerà una ripresa: forse un aumento del 20 per cento degli arrivi, stando alle previsioni della Fiavet, l'associazione degli agenti di viaggio. I primi segnali sono prossimi, di questi giorni.
Sembra infatti che circa due milioni di stranieri abbiano scelto l'Italia per passare alcuni giorni di vacanza tra la Pasqua e il ponte dei primi di maggio: oltre a tedeschi e inglesi, clienti affettuosi del Bel Paese, ci saranno centomila americani e qualche centinaio di "sposini" giapponesi, in luna di miele. A tener compagnia agli stranieri, sulle strade italiane di aprile (il 72 per cento del traffico sarà su gomma) ci saranno anche venti milioni di italiani: un affare complessivo di duemila miliardi. Saranno i giovani stranieri (tra i 16 e i 30 anni) la vera sorpresa della nostra primavera turistica: oltre un milione e mezzo. Di questi circa un quarto saranno tedeschi; il venti per cento verrà dagli Stati Uniti. Salvo eccezioni, si getteranno in gran parte verso le città d'arte e circa un terzo cercherà ospitalità nelle scarse strutture del turismo giovanile (ostelli e camping). Per Venezia, Firenze e Roma si preparano mesi di tensione: quest'anno in Italia i "saccopelisti" aumenteranno del 15 per cento. E dopo le polemiche dello scorso anno nessuno (o quasi) è corso ai ripari; non si è mosso un mattone.
Ma è l'estate il vero salvadanaio di questo Paese. Come negli anni passati, un turista su tre sarà straniero (si attendono 18 milioni di arrivi contro 32-34 milioni di vacanzieri italiani). E come sempre saranno i tedeschi i più numerosi, il cinquanta per cento del totale. Andranno, come sempre, al mare, a gonfiare le spiagge dell'Adriatico.
È previsto un nuovo aumento delle presenze di inglesi e francesi (in crescita ormai da anni): mentre i primi preferiranno visitare le città d'arte, i secondi si getteranno verso Sud, alla ricerca del caldo e del mare. Una sorpresa verrà dalla Scandinavia. Le agenzie di viaggi del Nord Europa, ma anche quelle olandesi e belghe, hanno puntato sull'incremento dei charter verso l'Italia: il successo è assicurato con un aumento di clienti del dieci per cento. Anche questi cercheranno il mare e la cultura delle grandi città.
Discorso a parte per gli americani. Saranno loro il vero boom dell'87. Esaurito in parte "l'effetto Klinghofer" (il cittadino Usa ucciso dai palestinesi sull'Achille Lauro) torneranno in Italia: qualcuno spera che rispetto all'86 le presenze statunitensi possano aumentare di un terzo, ma pochi ci giurano. Di certo non si riuscirà ad assorbire il crollo dell'anno scorso che fu del 37 per cento.
C'è anche da considerare che il calo del dollaro rende guardingo il turismo di gruppo, mentre non dovrebbe impressionare il turismo individuale, quello che si dirige verso i grandi alberghi. Gli americani non cambieranno comunque le loro abitudini: verranno in Italia per visitare Roma, Venezia e Firenze. Il sole lo prenderanno ai bordi delle piscine.
Alla fine dell'anno, con più turisti avremo più soldi nel salvadanaio? Non sembra. Il fatturato turistico non dovrebbe discostarsi da quello dell'86: ci saranno sì più arrivi, ma permanenze brevi perché villeggiare in Italia costa caro, anche per gli americani.

(u.b.)

PASQUA
Le nostre spese

ROMA — Tempo permettendo, gli italiani si apprestano a spendere oltre 2 mila e 300 miliardi per i consumi di beni e servizi tradizionali del «week-end» pasquale, un vero e proprio record dovuto alla maggiore propensione alle spese registrate dalle statistiche fin dall'inizio dell'anno.
La previsione è dell'unione nazionale consumatori secondo la quale ai 410 miliardi dei dolci tradizionali (uova e colombe), vanno aggiunti 1.400 miliardi per le altre spese alimentari normali ed eccezionali, 130 miliardi in benzina per gli spostamenti in automobile, 250 miliardi in alberghi e ristoranti, circa 60 miliardi per le vacanze pasquali all'estero e altri 120 per regali, gite, divertimenti, spettacoli, vacanze sulla neve, ecc.
Dei 2 mila e 300 miliardi di cui si diceva all'inizio, più di mille miliardi saranno assorbiti dai pranzi di Pasqua e Pasquetta che circa 6 milioni di famiglie consumeranno nelle seconde case o all'aperto.

ARRESTATO
Bandito in tv

PESCARA — Un servizio di Enzo Biagi, ha consentito di arrestare i presunti rapinatori di una casalinga di Chieti.
Gli arrestati sono Umberto Spinelli, di 36 anni, e Carmine Bevilacqua, di 39; quest'ultimo è stato riconosciuto dalla rapinata nel servizio su sua moglie, Elisa Spinelli, la zingara di 40 anni che dal 1974 al 1986 ha partorito 11 dei suoi 14 figli per evitare il carcere.

CAGLIARI
Cadavere riaffiorato

CAGLIARI — Il mare ha restituito il cadavere di Giovanni Nieddu, 32 anni di Magomadas (Nuoro), il pescatore disperso nelle acque del golfo di Cagliari il 3 aprile scorso insieme al compagno Graziano Deidda 29 anni di Pula. Il cadavere è stato recuperato lungo la costa tra Porto Columbu e Pula.
Per un ondata più forte delle altre, la barca si era capovolta e i due giovani erano finiti in mare annegando.

ROMA
Stipati in cento

ROMA — Su disposizione dell'Ufficio stranieri di Roma il commissariato di Porta maggiore ha effettuato all'alba di ieri mattina una irruzione in due appartamenti, sorprendendo più di cento persone «ammucchiate» nelle cinque stanze che li compongono.
Gli stranieri che vivevano nei 2 appartamenti, fatiscenti e privi di qualsiasi servizio igienico, sono venditori ambulanti

Costa un milione e mezzo un bagno firmato Guttuso

ROMA — «L'affaire Guttuso» si sta rivelando un vero e proprio affare per una ditta di Fiorano che produce piastrelle firmate dal pittore scomparso. Su quella intitolata «melanconica nova» appare l'immagine di una donna spesso ricorrente nelle opere del maestro.
Si tratta in verità di composizioni formate da 15 pezzi ognuna e fornite, su richiesta del cliente, incorniciate in legno.
Per un milione e mezzo circa quindi è possibile avere un Guttuso in bagno e con un po' di fantasia si potrà stare in intimità con quella che fu la sua amica del cuore.
Nel 1985, quando nessuno immaginava quello che sarebbe poi successo, il pittore Renato Guttuso stipulò con la Cerdisa spa un contratto nel quale autorizzava la produzione e la messa in vendita di 3000 composizioni di ceramica rappresentanti due sue opere.
Dopo un inizio soddisfacente ma non certo entusiasmante, le vendite sono ora in netto aumento. Quando l'operazione sarà conclusa, la Cerdisa, lira più, lira meno, avrà realizzato al lordo 4 miliardi e mezzo; un buon affare quindi?
«Non ci possiamo lamentare — ha detto il vice presidente Alfonso Panzani — certo Guttuso non parlò mai della donna rappresentata e non disse chi fosse, anche se io ho sempre avuto una mia idea in proposito».
Un buon affare anche per il pittore? «Devo dire — ha sottolineato Panzani — che il compenso non fu troppo esoso, Guttuso sembrava poco interessato al lato finanziario dell'operazione.
«Entro il 1990 tutte le composizioni dovranno essere vendute, se no sarà necessaria una nuova autorizzazione».

ROLEX DAY-DATE

UN GIOIELLO DI PERFEZIONE CHIUSO IN UNA "CASSAFORTE" D'ORO O DI PLATINO.



Molte decisioni di importanza mondiale vengono prese dopo aver consultato un Rolex Day-Date, l'orologio garantito dal certificato dell'Ufficio Svizzero di Controllo dei Cronometri. Movimento automatico "Perpetual" e regolazione rapida della data. Cassa "Oyster" con vetro zaffiro e corona di carica "Twinlock" a doppia sicurezza, per garantire l'impermeabilità fino a 100 mt. Il Day-Date è disponibile in oro giallo o bianco 18 ct. 750, in platino e nella versione "Tridor", in vari modelli e con differenti bracciali.

Illustrato il modello G. 18038 con bracciale "Président".

ROLEX
di Ginevra

La vendita degli orologi Rolex effettuata esclusivamente dai concessionari autorizzati, che espongono la targa "Agenzia Ufficiale", attesta la completa originalità del prodotto e la validità del certificato di garanzia.

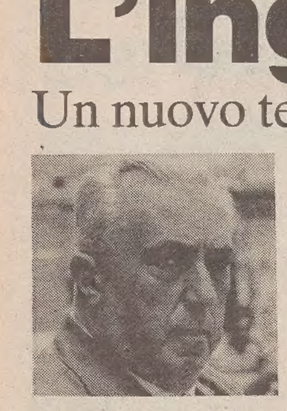
La collezione Rolex è in visione e vendita presso i seguenti Concessionari Ufficiali:

Abano Terme: Turetta - Viale delle Terme 109
Bolzano: Pornbacher - Portici 51
Castelfranco Veneto: Bissacco Gioielli - Corso XXIX Aprile 51
Cortina d'Ampezzo: Giulio Veronesi Gallery - Corso Italia 104
Gorizia: De Savorgnani - Corso Verdi 58
Jesolo Lido: G. Pendini - Via Bafile 26
Merano: G. Pendini - Corso della Libertà 43
Monfalcone: Cernigoi - Via Duca d'Aosta 80
Padova: Rocca 1872 - Via Cavour 3
Montini - Via Roma 58
Roissard Gioielli - Piazza Erbe 46/47
Pordenone: Frangiamore - Corso V. Emanuele 8 A
Riva del Garda: Saverio - Via Gazzoletti 13
Rovigo: Giorgio Scopa - Piazza V. Emanuele 19
Trento: Peterlongo - Via S. Vigilio 19
Treviso: Giraldo - Piazza dei Signori 3
Trieste: Dobner di Oppenheim - Via Dante 7
Udine: Franz - Via Vittorio Veneto 34
Ronzoni - Via Mercatovecchio 10
Ronzoni Bis - Via Cavour 7 A
Venezia: Salvadori - San Marco 5022
Verona: Canestrari - Via Cappello 35
Vicenza: Salvadori - Corso Palladio 133

GADDA / «RILETTURA»

L'ingegner Fantasia

Un nuovo tentativo di «decifrare» l'enigmatico scrittore



La sua formazione tecnica giocò un ruolo di grande importanza nell'invenzione di una letteratura anti-letteraria: un caos apparente, studiato a tavolino



Recensione di
Edoardo Poggi

«Dalla Malinconia alla maccheronea»: così in un saggio del 1947 — ora disponibile nella garzantiana edizione de «I viaggi e la morte» — l'ingegner Fantasia, al secolo Carlo Emilio Gadda, riassumeva con la fulminea velocità che gli era consueta il suo vagabondaggio intellettuale e umano tra le aule dei politecnici, l'aridità di fabbriche e stabilimenti, le redazioni di riviste e la solitudine di improvvisati studioli dove, di fronte alla pagina bianca, tentava di placare le ansie letterarie aggredendo strutture e regole della lingua.

Ma chi è stato (e cosa rappresenta) Carlo Emilio Gadda? Il dilemma non è di agevole soluzione. In primo luogo perché, nonostante gli sforzi e l'indubbia buona volontà dei critici, è quasi impossibile classificarlo, sottometterlo ai dettami di una scuola o di una tendenza.

E poi perché Gadda — autore fuori misura e sempre, perentoriamente, fuori moda, secondo una felice formula di Alfredo Giuliani — ha fatto di tutto per depistare i suoi futuri interpreti, confondendo le acque in maniera scientifica.

Un fascino barocco

Sarà per questo che, salvo rare eccezioni, nessuno tra gli ammiratori o i nipotini di Gadda è riuscito nell'impresa di dare una sistemazione organica alla sua opera, che così continua a presentarsi frammentaria, inattuale e, tuttavia, ricca di un fascino barocco che sollecita la sfida, che invita, beffarda, al confronto.

Del resto, persino un lettore attento e scrupoloso come Gianfranco Contini ha dovuto alzare bandiera bianca. In un pezzo di grande bravura — l'introduzione a «La cognizione del dolore» — Contini sosteneva infatti che il punto di partenza dei lavori di Gadda è «una confessione nel senso agostiniano e rousseauiano», ma si dichiarava incerto sugli sviluppi dell'autobiografismo, poiché «quando più si dovrebbe sprofondare in abissi di tenebra e d'angoscia», Gadda scarta di lato e si libera con «furia eroicomica».

Il testimone continiano — già raccolto qualche tempo fa da Gian Carlo Roscioni — viene ora afferrato da Gian Carlo Ferretti, auto di un saggio («Ritratto di Gadda», Laterza, pagg. 179, lire 15.000) nel quale si tentano di mettere a fuoco le contraddizioni dell'ingegnere, mescolando eventi personali e fatti letterari con rigore filologico e passione critica.

Ferretti è persuaso che sotto il folle amore/odio di Gadda per l'espressione, per la maccheronea, si celino profonde (e segrete) connessioni tematiche. Il suo punto d'avvio è rappresentato da un'endiadi, dall'accostamento di «cognizione» e «dolore» che offrì spunto (e titolo) a una delle sue opere più famose.

«È un'endiadi che già circola nel diario — spiega Ferretti — e che è sottesa a quel ricorrente conflitto tra tensione verso un ordine posseduto, verso una piena consapevolezza conoscitiva, e un incontrollato/incontrollabile disordine interiore, rabbiosa impotenza contro il disordine esterno.

«Quasi che, considerando ormai irraggiungibile e irrealizzabile il mito (e riscatto) del grande conduttore e organizzatore, egli decida di spostare sul terreno della vocazione sabotata del lavoro intellettuale e letterario, la ricerca di un alto equilibrio tra pensare e fare, e più precisamente tra analisi, progettazione e realizzazione».

Se Ferretti ha ragione, il filo rosso che lega l'intero lavoro di Gadda è dunque l'analisi scientifica di un caos a più volti, formato dalla fusione di pubblico e privato. Ecco, allora, l'endiadi. Conoscenza e dolore costituiscono il punto di partenza e quello d'arrivo, e la traccia del percorso è da ricercare in una scrittura che si gonfia, si arrotola, si inerpica su se stessa, sotto i colpi del dolore che la conoscenza provoca.

Gli intenti di Gadda non erano certo rivoluzionari, ma davvero particolare è la strategia scelta, tutta centrata sul linguaggio, sull'irridente mimesi dei gerghi, delle parlate auliche o popolari. Lo spiegò lui stesso in una lettera, dichiarandosi certo di poter portare «qualcosa della mentalità zotica del mestiere ingegneresco nella regione degli specialisti e dei raffinati». «Ne verrà un pasticcio curioso — proseguiva —. Come un soggetto strano, come una giraffa o un canguro del vostro bel giardino».

Falsi segnali per gli ingenui

La formazione politecnica di Gadda giocò dunque un ruolo di grande importanza quando venne il momento di inventare una letteratura antiletteraria: tutto era studiato con cura, tutto era pianificato a tavolino. L'effetto di caos è, dunque, solo apparente, è una strategia retorica, una trappola, un falso segnale per dirottare gli ingenui e i superficiali.

«Il discorso narrativo che deriverà da tutto questo — ribadisce Ferretti — si risolverà in una paradossale e singolare unità fondata sul concorso dei conflitti e degli opposti; e comunque in uno sperimentalismo che troverà la sua originalità e fecondità proprio nella convergenza/contrasto tra quell'istanza di chiarezza, quell'attenzione alla vivezza dei linguaggi radicati in concrete esperienze, e il dolore, la vendetta, l'ossessione nevrotico/esistenziale, e perciò in definitiva anche tra la mimesi e la deformazione».

Si può spiegare Gadda facendo ricorso solo al conflitto tra ordine e disordine? Forse no, anche se esso costituisce uno dei nodi della sua opera. Ma il saggio di Ferretti non è affatto deludente. Offre, al contrario, un utile punto di partenza per decodificare il magmatico, complesso universo gaddiano, il mondo segreto di un «classico anticlassico» di cui, almeno per il momento, pare impossibile offrire un'immagine unitaria.

GADDA / RISTAMPE

Un pasticciaccio di trent'anni fa

Ritorna la storia di don Ciccio Ingravallo. E anche «Azoto»

Giusto trent'anni fa usciva «Quer pasticciaccio brutto de via Merulana», uno dei capolavori di Gadda. La storia di don Ciccio Ingravallo, poliziotto/filosofo dalle strane letture, «pertinace indagatore dei fatti, o delle anime», era già apparsa un decennio prima sulla rivista «Letteratura», ma Gadda aveva rimpolpato la vicenda offrendole una mole doppia rispetto a quella pubblicata tra il 1946 e il 1947.

Per celebrare la ricorrenza la Garzanti propone una ristampa integrale del libro a cura di Piero Gelli (pagg. 341, lire 15.000). E la stessa casa editrice milanese annuncia la prossima uscita del carteggio tra Gadda e Contini, un epistolario di grande importanza poiché copre un vastissimo arco di tempo. L'amicizia tra lo scrittore e il critico nacque infatti nel 1934 (quando Contini levò la sua voce autorevole in favore di questo autore umbratile e allora poco noto) e rimase salda sino alla morte di Gadda, avvenuta nel maggio 1973.

In questi giorni va poi in libreria «Azoto», la raccolta completa degli articoli di divulgazione scientifica stampati da Gadda tra il 1921 e il 1956 su quotidiani e riviste. Gli interventi dell'ingegner Carlo Emilio Gadda — come a volte si firmava — tratti da «L'Ambrosiano», «La Gazzetta del Popolo», «Le vie d'Italia» e «Civiltà delle macchine» erano stati raccolti già dalla Montedison in un'edizione fuori commercio, mentre ora rivedono la luce con il marchio della Scheiwiller (pagg.238, lire 35.000).

«Azoto» rivela un aspetto sinora sconosciuto della personalità di Gadda. A parlare non è il narratore ma lo scienziato. Niente barocchismi, dunque, niente sperimentazioni sul linguaggio, ma solo una fredda analisi di dati tecnici sciorinati a beneficio di un lettore curioso.



Gadda nel 1953 in visita all'«Ansaldo» di Cornigliano (da «Panorama»).

LINGUAGGIO / «POLITICHESE»

Detto fra voi...

Dentro un codice spesso incomprensibile

La crisi di governo, con l'intrecciarsi di consultazioni, dichiarazioni, messaggi più o meno espliciti, ha riportato d'attualità il «politichese», vale a dire il modo con cui la classe politica italiana si esprime. Così è arrivata quasi a proposito l'ampia radiografia analitica («Logica e linguaggio della politica») che Piero Trupia, dirigente di industrie e docente alla Luiss di Roma di analisi del discorso politico, ha pubblicato per la collana «Società e politica» della Franco Angeli editore.

Che il parlare dei nostri politici sia considerato tra i linguaggi settoriali quasi il «codice» di una corporazione è ormai noto, e giornalmente ce lo conferma la stessa informazione politica, più propensa a propria volta al «politichese» che al più genuino compito di divulgare e decrittare tale codice.

Così, se «convergenze parallele» (frase coniata da Malagodi e non da Moro, come erroneamente si crede) ha fatto ridere e poi discutere prima di essere accettata come una veritiera rappresentazione di una fase del quadro politico nazionale, molti altri sono i giochi di parole che il «politichese» conia giornalmente nel tentativo — si direbbe — di rendersi comprensibile solo tra gli addetti ai lavori.

Piero Trupia, non nuovo a cimentarsi in approfondite analisi politiche, con questo libro ricostruisce il linguaggio dei politici avvalendosi delle più avanzate proposte dell'etnologia contemporanea.

È con questa penetrante ottica, ingrandita quasi al microscopio, che l'autore ci accompagna nei non facili meandri della rilettura «ragionata» dei discorsi di Moro (tuttavia gli addetti ai lavori dicono che il suo modo di esprimersi non fu vero e proprio «politichese», ma una sottile arte di ragionare spaziando su campi lunghi), di La Malfa e Togliatti, fino ai contemporanei più o meno noti, ma che hanno rivestito un ruolo nel governo, se non proprio nella leadership politica del loro partito.

Ne risulta un'interessante «radiografia» in cui sono poste in evidenza strutture e funzioni proprie della «convocazione politica»: l'appello alla militanza, lo schieramento, lo scambio politico.

Alla fine, è possibile disporre di un metodo che consente di avere sia un approccio più facile alla decodificazione del «politichese», sia soprattutto gli elementi di base per individuare, attraverso i «tic» linguistici e discorsivi dell'oratore, tattiche, strategie e progetti politici.

È insomma — coi suoi pregi e i suoi difetti — il riuscito tentativo di facilitare l'accesso alla «politica parlata» attraverso un metodo di lettura basato sui criteri non di un addetto ai lavori accademici, né di un analista scientifico, ma di un «battitore libero, ricco di mille curiosità e letture pluridisciplinari» come scrive Giuliano Urbani nell'introduzione, «logica e linguaggio della politica».

Da un lato, però, il lavoro di Trupia risente del «caso italiano» che, seppure non isolato nel contesto internazionale, è senz'altro atipico, e quindi lontano da un'analisi più complessiva del «politichese» in generale; dall'altro, i criteri variegati e compositi dell'analisi non permettono di pervenire a un quadro omogeneo e a una «vivibile unitarierà», come la chiama lo stesso Urbani.

È, comunque, un lavoro essenziale da cui partire per cominciare e gettare una nuova luce (e un po' di chiarezza) su questo modo di esprimersi. Che ci fosse bisogno di una simile operazione è ormai scontato.

Del resto, lo stesso Trupia cita a ragione Umberto Eco laddove, con grande franchezza, lo scrittore sostiene che «il discorso politico è formulato così com'è per passare sopra la testa della gente comune, per collegare politico con politico. «Il fatto che non sia capito dagli altri — aggiunge Eco — è la condizione indispensabile per il permanere di un rapporto privato tra gruppi di potere».

Ma siccome il potere passa non solo sopra le nostre teste, ma anche dentro lo stesso nostro modo di vivere e di essere cittadini, ben vengano i tentativi per smontare questi «castelli di parole» e renderli più comprensibili. Avremmo ben diritto di sapere, e di capire senza bisogno di traduttori...

(Dario De Marchi)



Nell'illustrazione di Frans Masereel, un uomo arringa la folla. In realtà, molti discorsi politici sono troppo difficili per il semplice cittadino.

LINGUAGGIO / CRAXI

Sì, parola di Bettino

Discorsi: l'analisi del suo stile

Li ascoltiamo, ascoltiamo, ascoltiamo. Ma non sapremmo esattamente dire «come» parlano, i politici. Capirlo a fondo è compito dei linguisti e Paola Desideri, ricercatrice dell'Università di Urbino è già autrice di molti studi sulla materia, ha fatto una cosa particolare: ha preso Bettino Craxi, lo ha riletto dal 1965 al 1985, lo ha sezionato, esaminato, criticato, assemblando ed estrapolando discorsi, interviste, scritti, appelli elettorali.

Ne è uscito un libro intero: «Il potere della parola» (Marsilio editrice, pagg.173, lire 20 mila), che mette a nudo lo stile retorico —nel senso proprio del termine — di Craxi: dai tempi dell'ascesa a quelli della presidenza del consiglio dei ministri.

Allora, com'è Craxi quando lo ascolta un linguista? Sa esattamente puntare l'attenzione su se stesso. Ha un'alta considerazione della propria persona, della propria immagine e del proprio ruolo (a volte, per dire «io» ha usato addirittura la terza pesona: «Il presidente del consiglio ha avuto la testa dura» è stata una sua frase. In una successiva intervista ha chiarito: «Testa dura non nel senso che non capisco le cose». Anche questo fa parte dello stile: rendersi «umano» fra gli umani

E poi? Tante cose che l'attenta Desideri ha colto con un certo senso di ammirazione. Altre cose più obiettive, che denotano solo un modo di comunicare efficace: metafore, frequente uso di proverbi tratti dalla più diverse culture, ciascuna specificata («come dice un proverbio cinese», ecc.), frequente citazione di testi e di frasi celebri (come quello di un «rivoluzionario russo del secolo scorso che rivolgendosi ai ministri dell'epoca diceva: «Signori, voi non siete dottori, siete la malattia»).

ODISSEA TEDESCA

Germania '45: quelle carovane di disperati

Ricostruita in un libro la disordinata fuga dei civili delle province orientali dinanzi all'invasione sovietica



Bambini tedeschi di un «Treck» diretto a Ovest. L'esodo avvenne con ogni mezzo possibile dinanzi all'incalzare dei russi.

Recensione di
Franco Steinbach

«Urri, urri», «Frau komm». Orologi e femmine. Una patacca da polso valeva più di una donna, ma delle une e delle altre c'era comunque grande abbondanza, nei territori orientali del Terzo Reich, quando i soldati dell'Armata rossa, nell'inverno 1944/45 dilagarono verso Occidente.

Gli orologi («Urri» era l'approssimativa versione di «Uhren») passavano di mano con limitato danno per il legittimo proprietario, mentre la donna, dopo essere stata violentata in una notte da un intero plotone di kirghisi, poteva considerarsi fortunata se «il tutto» finiva lì. Molte tedesche, dopo lo stupro collettivo, vennero gettate nelle porcilaie delle fattorie prussiane con la testa spaccata in due e le viscere fuori.

«...Se tu lasci in vita il tedesco, il tedesco impiccherà l'uomo russo e disonorerà la donna russa. Se tu hai ucciso un tedesco, allora uccidine un secondo. Per noi non c'è nulla di più piacevole dei cadaveri tedeschi. Non contare i giorni, i chilometri, conta solo una cosa: i tedeschi che hai ucciso. Uccidi i tedeschi! Questo implorano i tuoi figli. Uccidi i tedeschi! Così grida la nostra madre terra. Non perdere occasione! Non sbagliarti! Uccidi... I tedeschi malediranno l'ora in cui calpestarono la nostra terra. Le donne malediranno l'ora in cui partorirono i loro figli».

Il patrocinatore di siffatta soluzione finale per il popolo tedesco era stato l'ebreo russo Ilja Grigorievic Ehrengurg, scrittore e poeta dallo sconcertante curriculum ideologico ed esistenziale. Non venne deluso dalle truppe di Zukov, Konev e Rokosovsky. Furono massacri, rapine e stupri di massa per mesi, nelle campagne, nei villaggi e nelle città della Prussia Orientale, della Pomerania, della Slesia e dei Sudeti.

«E malediranno l'ora in cui partorirono. L'odissea tedesca fra il 1944 e il 1949» di Marco Picone Chiodo, (Mursia editore, pagine 245, lire 28 mila) è la storia di quel che accadde nei territori orietali del Reich hitleriano nell'ultima fase del conflitto, nei mesi immediatamente successivi e negli anni che seguirono, fino all'espulsione di milioni di persone quando la partita si chiuse alla «cortina di ferro» non più fra tedeschi e russi, ma fra sovietici e americani, ormai in piena rotta di collisione dopo che si erano spartiti l'Europa.

Eh sì, gli americani. Nella primavera del 1945 alcune migliaia di superstiti, stremati da inenarrabili violenze e umiliazioni, riuscirono a raggiungere — dopo aver superato l'Oder e la Neisse — la sponda destra dell'Elba e qui furono bloccati dalle truppe di Eisenhover, quelle stesse che, per ordine del generale americano, avevano «rinunciato» a spingersi oltre o addirittura avevano abbandonato mete già raggiunte prima dei sovietici.

Alcuni di quei profughi (fra i più fortunati) riuscirono ad attraversare l'Elba e a mettersi relativamente al sicuro; tanti altri furono respinti e caddero in mano sovietica. Già in febbraio, peraltro, i primi massicci contingenti di fuggiaschi dall'Est erano andati a cacciarsi nella trappola di Dresda e avevano concluso il loro disperato viaggio sotto le bombe al fosforo dell'Usa Air Force.

Per mesi massacri e violenze di massa

L'arrivo delle avanguardie russe nelle terre di confine del Reich ebbe l'effetto di uno stivale che schiaccia un formicaio. Il panico prese le popolazioni e, come insetti impazziti, migliaia di persone schizzarono dalle fattorie alla ricerca disperata di una via di salvezza.

L'esodo dalle città e dai villaggi fu molto più tardivo, perché fino all'ultimo i Gauleiter si rifiutarono di autorizzare le evacuazioni, nonostante le pressioni esercitate dai comandi della Wehrmacht, che immaginavano cosa sarebbe accaduto.

Dalla Prussia alla Polonia meridionale si formarono quelle inteminabili colonne di «Trecks», tanto simili ai carri dei coloni americani, trainati da cavalli o bovini, carichi di bambini e masserizie. Donne e vecchi spesso procedevano a piedi. Di uomini validi non ce n'erano: tutti sotto le armi o già morti, o prigionieri destinati in gran parte a soccombere nei Lager oltre gli Urali.

I «Trecks» non andavano in una direzione precisa, preordinata. La confusione e l'incertezza erano indescrivibili. Molti fecero giri tortuosi per poi ritrovarsi sulle posizioni di partenza. Altri finirono in bocca ai corazzati sovietici che, con puntate veloci, cercavano di insaccare le forze germaniche: in questi casi, dopo le carneficine e gli immancabili stupri, i fuggitivi venivano ricacciati indietro, per lo più a piedi, perché i carri russi avevano fatto piazza pulita, con una passata di cingoli, dei «Trecks» di legno prima rapinati delle masserizie.

Altri ancora decisero, dopo settimane di privazioni e sofferenze, di tornare indietro: molte donne, nonostante quello che era capitato a loro e alle famiglie durante la fuga, non se la sentirono di proseguire oltre.

Una delle fasi più allucinanti della grande fuga fu quella che si svolse sulle sponde del Baltico, fra Danzica e Königsberg, là dove la costa è formata da una grande laguna delimitata verso il mare da un braccio di terra chiamato Frische Nehrung. Tutta la laguna, in quei primi mesi del 1945, era una distesa giacciata, attraversabile con grande rischio.

La crosta in più punti si ruppe sotto il peso dei convogli dei fuggiaschi. Dove i fondali erano bassi, i disperati sguazzarono nell'acqua gelata e i più deboli soccombettero. Dove la profondità era maggiore, molti furono inghiottiti con i carri e i cavalli, e morirono annegati. La meta agognata era appunto quella striscia di terra attraverso la quale si potevano raggiungere i porti.

La Kriegsmarine dell'ammiraglio Dönitz fece miracoli, riuscendo a portare in salvo centinaia di migliaia di persone verso la Germania e la Danimarca (una settantina di navi, con il loro carico umano, furono però colate a picco dai sottomarini russi). Viene da chiedersi, pur tenendo conto della rapidità della manovra sovietica, perché la popolazione si mosse con tanto ritardo.

Una delle ragioni, e non certo l'ultima, fu — come s'è detto — l'insensata decisione di Hitler e dei Gauleiter di bloccare la gente sul posto fino all'ultimo. Ma ci furono anche altri motivi.

È vero che già nell'autunno del 1944 un primo sfondamento sovietico nella Prussia orientale avrebbe dovuto far capire alle popolazioni (sottoposte a violenze inaudite nel giro di pochi giorni) che non c'era più da stare tranquilli. Ma la rapida controffensiva tedesca, che aveva ricacciato i russi, era riuscita a ristabilire un clima di fiducia, o quantomeno di attendismo, nelle campagne e nelle città.

E poi, anche nelle condizioni più disperate, fino a quando non sopraggiunge il panico, non è tanto facile prendere la decisione di abbandonare case e averi, compagne e bestiame, tutto ciò che si è faticosamente costruito per generazioni.

Il grande esodo, nelle sue varie fasi, coinvolse quasi sette milioni di tedeschi. Altrettanti circa rimasero in Polonia, al di là della linea Oder-Neisse, nella ricostituita Cecoslovacchia, in Ungheria, in Jugoslavia e negli altri territori nei quali popolazioni germaniche vivevano da pochi decenni o da secoli, subendo la vendetta (maltrattamenti e uccisioni sommarie, Lager e deportazioni) soprattutto di polacchi e boemi. Poi vennero espulsi dalle loro terre con il beneplacito di americani e inglesi.

Di quei 14 milioni di tedeschi dell'Est (altri due milioni e mezzo erano nel frattempo morti) 10 milioni trovarono infine rifugio nella Repubblica federale tedesca, un po' più di tre milioni nella Repubblica democratica e il resto in Austria.

«AMELIA»

A tavola con Magris

MESTRE — «A tavola con l'autore», ovvero la presentazione di un autore e di un libro patrocinata dagli «Amici di Dino Boscarato» alla trattoria Dall'Amelia di Mestre, continua.

Mercoledì 29 marzo, infatti, sarà ospite Claudio Magris, che discorrerà con Cesare De Michelis di «Danubio» (Garzanti), il libro che già è stato presentato a Trieste al caffè Tommaseo

Allo scrittore gli «Amici di Dino Boscarato» (Lauro Bergamo, Gigi Bevilacqua, Gian Antonio Cibotto, lo stesso De Michelis, Enzo di Martino, Adriano Donaggio, Lorenzo Jorio, Sandro Meccoli, Giudo Romano, Nantas Salvalaggio, Nino Vascon e Corrado Barbacini) hanno abbinato l'artista Bruno Blenner, la cui pittura astratta — è detto nella presentazione — ben si sposa con l'analisi esistenziale e storica dello studioso triestino.

Per l'occasione Dino Boscarato, patron della serata, realizzerà una cena impegnativa, ispirata ai luoghi e alle tradizioni dei paesi che il Danubio attraversa.

«A tavola con l'autore» gode del patrocinio del comune e della provincia di Venezia, della regione Veneto e dell'Accademia italiana della cucina e si realizza in collaborazione con Alitalia. Sponsor ufficiale del ciclo di manifestazioni Montedipe e Selm.

CAMPIELLO

Studenti all'opera

VICENZA — Prima hanno partecipato a un «faccia a faccia» con gli scrittori vincitori del premio Campiello (Tomizza, Zorzi, Camon, Ongaro, Pozza), poi hanno scritto un racconto e hanno passato il vaglio della giuria.

Così un gruppo di studenti della provincia di Vicenza ha preso contatto diretto con la letteratura. L'iniziativa, denominata «Il Campiello e la scuola: un laboratorio di scrittura», e promossa dall'Associazione industriale della provincia di Vicenza, si è chiusa con la selezione dei cinque racconti giudicati fra i migliori dei trenta prodotti dai giovani. Tra questi cinque verrà scelto — da una giuria di 50 vicentini — il riumero «uno».

È insomma un «Campiellino» in piena regola. E se è vero — come hanno riconosciuto i giurati — tutti gli scrittori citati, più Gianfranco Folena, Mino Allione (direttore del «Giornale di Vicenza»), Pietro Cervellin per il provveditorato, Gian Carlo Ferretto (presidente dell'Assindustriali) — che questi racconti rappresentano solo un punto di partenza, essi riflettono peraltro la voglia e l'entusiasmo di comunicare per iscritto.

I cinque selezionati riceveranno una macchina da scrivere elettronica portatile. Saranno premiati il 15 maggio nel corso di una seduta pubblica che vedrà la proclamazione del racconto migliore in assoluto.

LINGUAGGIO / MEDIA

Se poi uso la voce

Anche il linguaggio parla, al di là dei concetti che — usandolo per comunicare — si esprimono. Lo ha voluto dimostrare Alberto A. Sobrero in un saggio che appare nell'ultimo numero di «Italiano e oltre» (marzo/aprile), la rivista della Nuova Italia che sonda con attenzione misteri e problemi della nostra lingua.
Sobrero ha messo a confronto due discorsi politici di grande rilevanza: il messaggio che il presidente della Repubblica Pertini pronunciò nel Capodanno 1984 e quello che a «tutti gli italiani» inviò quest'anno il Presidente Francesco Cossiga. Messaggi attraverso la tv.
Pertini fu inquadrato di tre quarti, seduto accanto al caminetto. Cossiga, al tavolo presidenziale, con alle spalle la bandiera. Pertini fu colloquiale, senza testo scritto. Cossiga ufficiale, con un discorso colto, da giurista. Pertini fu severo coi governanti, chiamati al senso di responsabilità. Cossiga, severo coi cittadini, chiamati al medesimo dovere.
Differenza di stile? si chiede l'autore, notando come le parole di Pertini avessero avuto larga eco anche nelle case e nei bar e quelle di Cossiga più o meno solo nei commenti specializzati. Ma la rivista non si ferma al linguaggio politico. Raffaele Simone dedica un intervento al linguaggio dei «media» («Specchio delle mie lingue»), dimostrando come negli ultimi quindici o vent'anni la maggior parte di essi (stampa, radio, televisione e cinema) abbia cambiato profondamente natura: se prima erano principalmente una sorta di «prima scuola» di lingua per gli strati meno istruiti della popolazione, ora sono diventati sempre più uno specchio della varietà di lingue e di stili espressivi adoperati in Italia. In particolare, stanno riportando in auge il «parlato».
Altri servizi mettono in rilievo la funzione che — da questo punto di vista — hanno avuto la musica leggera e i testi delle canzoni Ma c'è un argomento particolare, e ampiamente trattato, in questo numero di «Italiano e oltre»: la radio, la cara vecchia e saggia radio che, nonostante la marcia delle immagini (e le «guerre» fra tv), mantiene intatto il proprio stretto rapporto col pubblico.
Per capire alcune cose di questo mezzo semplice ed efficace (praticamente insostituibile), Gloria De Antoni ha intervistato Ruggero Orlando, il popolare corrispondente da «Nuova York», e Renzo Arbore, che con Gianni Boncompagni dette a suo tempo una bella risciacquata «in strada» al linguaggio radiofonico.
Orlando insiste sul dovere di farsi capire: «La gente non ascolta un romanzo d'appendice», quindi occorre specificare ogni volta di cosa e di chi si stia parlando. «A chi mi chiede consigli — risponde il giornalista — posso solo ricordare che parlare al microfono non è come parlare da un pulpito, o da un balcone, o da una cattedra».
Arbore, invece, critica la radio «pre/Arbore»: fatta tutta da gente con la pronuncia forbita, «che non aveva vezzi e vizi di nessun genere, e spesso però non aveva neanche anima, perché leggeva delle cose che non capiva». Inoltre, allora bisognava sempre specificare troppo, come notai, aggiunge Arbore, «con un tono drammatico da "ogni sette secondi muore un soldato tedesco" che ammazzava solo il ritmo e il povero ascoltatore».
Insomma: parlate chiaro, parlate vivace. Boncompagni per parte sua impose il gergo, buttò in radio il primo slogan: «Tutti sotto controllo». La stupidaggine ebbe il visto d'entrata. E negli anni Sessanta fu un bene. Oggi, a dire il vero, bisognerebbe regolare un po' il traffico: le stupidaggini di linguaggio cominciano a essere perfino troppe, anche se non bisogna dimenticare che un personaggio, col suo italiano da «imbecille ignorante» (di una specie così grottesca che tutti gli italiani si sentirono autorizzati a riderne) è diventato autore di successo coi libri.
Comunque, è un fatto: ieri i mass media dovevano «insegnare» l'italiano e smobilitare i dialetti. Oggi si presume che l'italiano sia di tutti, e si torna al «parlato». Ma i linguisti che hanno analizzato i «messaggi» televisivi dei presidenti della Repubblica hanno avvertito: essi parlano di «responsabilità», ma a chi? Per tanti questa (perfino questa) è una parola pochissimo usata. Leggi: usata da pochissimi.



Parole, parole, parole: e spesso straniere. Il linguaggio dei «media» dovrebbe evitarle, ma il dizionario aggiornato ne riporta molte.

LINGUAGGIO / AUTORI

Jakobson dice di sè

Tradotta una raccolta di testi

Nel campo della linguistica ci sono alcuni grandi nomi: delle «colonne» da cui si può prescindere. Roman Jakobson è uno di questi. Nato nel 1986 a Mosca, è morto nel 1982. Come «eredità» all'Italia lasciò un consiglio: quello di tradurre i «Retrospects» che chiudevano e commentavano i singoli tomi dei suoi «Selected Writings».
Ora questo libro è uscito dal Mulino: «Autoritratto di un linguista» (pagg. 277, lire 25 mila), a cura di Luciana Stegagno Picchio. In Francia è stato pubblicato nell'84, ma in parte il lavoro è stato «volgarizzato». In Italia esce con tutte le note e con la sequenza corretta dei testi.
«Ancora manca — scrive la curatrice — uno studio totale su Jakobson scrittore, su questo linguista fra i poeti come è stato definito, o questo poeta fra i poeti, come potremmo definirlo noi».
I temi di cui Jakobson si occupa (con taglio, appunto, autobiografico) sono «Fonologia», «Parola e linguaggio», «Poesia della grammatica e grammatica della poesia», «Epica slava» (questo, naturalmente, uno dei temi centrali e fondamentali dell'intera sua opera), «Sul verso: maestri e sperimentatori», «Percorsi e crocevia nello slavo antico», «I miei temi preferiti», «La dialettica del linguaggio».
In quest'ultimo testo, Jakobson afferma: «Il premio Hegel del 1982 non è stato per me solo un grandissimo onore, ma anche una sorpresa estrema e del tutto inaspettata». Cercando le «ragioni» di questo riconoscimento le trovò nel fatto che la sua «costante tendenza a oltrepassare nella ricerca tanto il miope empirismo quanto il dogmatismo astratto e speculativo era divenuta una componente essenziale dell'attività scientifica dei nostri giorni».

LINGUAGGIO / TESTI

E l'elenco insegna

Era un consiglio tremendo, quello di alcuni professori: «Leggi il dizionario», dicevano. Era come sentirsi consigliare una rilassante compulsazione dell'elenco telefonico. Ingenuità e pigrizie da studenti, naturalmente. Chi davvero avesse la pazienza di affrontare questo studio forse non solo potrebbe arricchire la qualità del proprio eloquio e della propria scrittura, ma imparerebbe un sacco di cose.
Ora c'è uno strumento nuovo: un nuovo dizionario, frutto di quattro anni di lavoro e diretto da Maurizio Dardano, linguista insigne. E il librone si chiama infatti come il suo autore: «Nuovissimo Dardano» (Curcio editore, Thema distribuzione, 100 mila voci, 297 illustrazioni, 2390 pagine, lire 63.500).
L'imponenza delle cifre è sempre sconcertante. Eppure è anche in questa quantità che si può individuare il livello d'importanza dell'opera.
Il «Dardano» ha anche qualcosa di più: 110 articoli di approfondimento, firmati da specialisti. Tullio De Mauro scrive i capitoli sulla «Storia della lingua italiana» e sull'«Italiano popolare», altri affrontano i cosiddetti linguaggi settoriali, quelli cioè che appartengono a specifiche categorie professionali: si parla del linguaggio dei giornali, di quello della politica, della pubblicità, della psicoanalisi, eccetera.
Inoltre vi sono ampie schede che spiegano metodi e aspetti della linguistica (come la sociolinguistica, lo strutturalismo).
Un'altra novità del «Dardano» sono 58 tavole, dette «di nomenclatura». Raggruppano tutte le parole che riguardano un argomento di un certo rilievo. Per esempio, la tavola dedicata a «radio e televisione» (tanto per restare in tema), assomma fisica, tecnologia, personale addetto, programmi. Di ciascuna sezione sono elencate le parole/chiave.
Di ogni voce, poi, il dizionario offre anche l'etimologia. Dei termini stranieri entrati nell'uso corrente suggerisce la forma del plurale (tutti sanno, forse, che non si dice «films», ma è bene registrarlo).
Oltre a essere riportate le parole nuove entrate in uso, si conservano quelle «classiche», ormai desuete, ma impossibili da omettere: per lo studio, specialmente per quello letterario, occorre poter comprendere anche il lessico non più parlato né scritto, ma vivo nella nostra tradizione culturale.
Dove un dizionario può essere «letto», e non solo consultato all'occorrenza, è infine nelle parole facili facili. È qui infatti che la comune conoscenza si ferma: davanti al noto. Il dizionario invece va avanti: insegue tutto il reticolo di rapporti che attorno a una parola «facile» (quindi usata in molti contesti) si sono stratificati nel tempo. In un certo senso, anche per il comune lettore le parole possono diventare un mezzo per scoprire discipline diverse.
Per finire, alcune notizie tecniche. Per realizzare il dizionario un gruppo di collaboratori — informa l'editore — ha compiuto ricerche sul campo, controlli e verifiche su molti testi, composto e aggiornato migliaia di schede. È stata scelta una carta leggera e di colore tendente al giallo per agevolare la lettura. I caratteri, come ben si sa, nei dizionari sono sempre piccolissimi.
Quel che Dardano (docente di storia della lingua italiana all'Università di Roma) si augura, è che il suo lavoro non sia un mero elenco: «Può attivare i circuiti della nostra mente, può far nascere nuove idee e gli strumenti formali per esprimerle, o accrescere la nostra capacità di produrre nuove frasi».
Ma non è solo questo che anima Dardano. L'esperto linguista, che ha al proprio attivo un numero considerevole di libri, saggi e articoli giornalistici, prende a cuore tutte quelle cose di cui si occupa oggi questa pagina: i linguaggi muti, difficili, incomprensibili.
«Il dizionario — scrive l'autore — se ben condotto ed elaborato, può avere anche un fine terapeutico: può aiutare a risolvere l'annosa questione del parlare e dello scrivere difficile. Quell'ampia vena di lingua media e popolare, che è al fondo di molti settori dell'italiano, non potrebbe agire come antidoto efficace contro le fumisterie di certo odierno linguaggio burocratico e pseudo tecnico?».

EDITORIA

Son Casse forti e piene di libri

Servizio di
M. Teresa Carbone

GENOVA — Qualche mese fa, nel corso di un convegno significativamente intitolato «I beni culturali come risorsa produttiva», Giuseppe Proietti, direttore del Nucleo per la valutazione dei progetti di investimento del Ministero dei beni culturali e ambientali, rilevava come negli ultimi anni si sia andato affermando con forza crescente «il passaggio da una concezione accademica ed esclusiva dei beni culturali a una loro esaltazione, per molti versi eccessiva, come settore in grado di attivare l'economia, creare reddito, indurre occupazione».
Uno dei segnali che confermano questo legame, sempre più stretto e meno occulto, fra economia e cultura è l'interesse ormai marcato degli istituti di credito nei confronti dell'editoria. In realtà, sono decenni che le banche producono libri: si tratta, nella maggior parte dei casi, di ponderosi volumi d'arte, talvolta di notevole valore, sempre e comunque patinati e ricchi d'immagini, che vengono utilizzati come strenne e di rado, quindi, sono inseriti nei normali canali di diffusione.
La novità consiste nel fatto che questa editoria, in qualche modo spontanea e sommersa, tende ora a uscire allo scoperto: ne è stata una prova, lo scorso anno, la prima rassegna nazionale dell'editoria delle Casse di Risparmio e delle Banche del Monte, che è stata organizzata a Bologna e di cui si tiene in questi giorni a Genova la seconda edizione.
Se l'incontro bolognese era servito soprattutto per analizzare la situazione attuale dell'editoria legata alle banche e per far conoscere al grande pubblico l'attività svolta finora nel settore, la rassegna di quest'anno — forte anche del successo della prima edizione — ha un obiettivo più preciso e più ambizioso.

Obiettivo: fruizione

Partendo dal presupposto per cui «la fruizione resta il punto finale dell'esperienza editoriale» (come perentoriamente afferma il programma della manifestazione), gli organizzatori della rassegna hanno deciso di approfittare di questo secondo appuntamento per

Gli istituti di credito si lanciano sul mercato

«tracciare le linee prospettiche dell'attività futura», affrontando sia gli indirizzi generali sia i concreti problemi operativi e approfondendo il rapporto tra editoria e informazione culturale, un modo estremamente importante nel momento in cui la produzione libraria degli istituti di credito non si rivolge più a un pubblico ristretto ed entra in campo aperto.
Proprio per questo, accanto alla mostra dell'editoria (scandita su cinque grandi temi, «Architettura, Città, Territorio», «Le Arti», «Civiltà e Storia», «Cultura e Società», «Economia e Credito»), sono state organizzate alcune giornate di incontri e dibattiti, articolati appunto sui tre temi di fondo: il futuro dell'editoria delle Casse di Risparmio e delle Banche del Monte, i problemi operativi di queste realizzazioni editoriali, i rapporti fra editoria e informazione culturale.
Paradossalmente, proprio nel corso di questa tavola rotonda, è stata ancora una volta riproposta una questione che dovrebbe contraddire, o comunque frenare, l'impeto degli Istituti di credito a lanciarsi nella produzione editoriale: gli italiani non leggono libri.
Fabrizio Dentice dell'«Espresso», che ha attirato l'attenzione sul problema, ha citato dati che, per essere già noti, non sono meno sconfortanti: negli ultimi sei mesi il 64 per cento degli italiani non ha letto nessun libro, il 21 per cento delle famiglie del nostro paese non ha neanche un volume in casa, il 51 per cento ne possiede meno di cinquanta.
Insomma, uno sfacelo, anche se Giogio Calcagno, della «Stampa», ha attenuato quest'atmosfera catastrofica ricordando che il sabato (il giorno in cui «La Stampa» contiene l'inserto culturale «Tuttolibri») il quotidiano aumenta la sua tiratura di 40 mila copie. Non a caso, lo stesso Calcagno ha attribuito buona parte del disinteresse degli italiani nei confronti della lettura proprio a un certo tipo di informazione culturale pedante e sussiegosa: «Bisogna parlare di Forsyth come di Thomas Mann e di Thomas Mann come di Forsyth» ha detto il giornalista, trovando in parte l'appoggio di Dentice, paladino delle stroncature e di un giornalismo culturale aggressivo.
Ma, al di là delle polemiche, come si dovrebbe inserire all'interno di questo panorama non certo rassicurante l'editoria legata agli istituti di credito? Secondo Camillo Ferrari, presidente dell'Associazione fra le Casse di Risparmio italiane, è finito il tempo delle strenne, dei volumi prodotti episodicamente, fatti più per la figura che per la sostanza.

Per esempio nel Veneto

«Vogliamo contribuire a produrre opere di alto valore culturale — ha detto Ferrari —, e del resto abbiamo già cominciato a battere questa strada: per esempio in Veneto sta uscendo, grazie al contributo delle Casse di Risparmio, una storia della cultura veneta in diversi volumi, e un'iniziativa analoga è stata presa anche in Emilia».
Via libera, quindi, alle proposte degli editori per realizzare quelle opere che altrimenti dovrebbero restare nel cassetto per evidenti motivi finanziari: storie della cultura, storie della letteratura, ma anche collane di classici, magari greci e latini (e, com'era prevedibile, è stato evocato l'esempio dei Classici Ricciardi).
Intanto, nel corso della rassegna genovese, è stato presentato un altro esempio di questo «new look» dell'editoria bancaria, il primo volume della collana «Vita civile degli italiani», edita dall'Electa con il contributo delle Casse di Risparmio: non si tratta, però, di un libro dimesso nella forma, ma di una sintesi fra la tendenza vecchia (per cui «l'occhio vuole la sua parte») e quella nuova, attenta alla sostanza (e infatti nel comitato scientifico della collana ci sono fra gli altri Giuseppe Galasso, Franco Della Peruta, Giovanni Cherubini).
L'entusiasmo delle banche, quindi, non manca. Ora bisogna vedere se questo entusiasmo resisterà di fronte alle difficoltà, tutt'altro che piccole, della realtà editoriale italiana.

MUSICA / PROGRAMMI

Ma non ti lascio sola, Manon...

Quest'anno a Macerata saranno in due: quella di Puccini e quella di Massenet

ROMA — Si vanno delineando i cartelloni dei grandi festival dell'estate lirica e degli altri prestigiosi appuntamenti musicali della stagione calda. Già noti i programmi dell'Arena di Verona e del Festival di Spoleto (tanto per citare due avvimenti «intoccabili» per i melomani), è stato annunciato in via definitiva anche quello dello Sferisterio di Macerata, che dal 18 luglio al 20 agosto sarà devoluto, quest'anno, all'atmosfera parigina, alle primedonne, alle loro seduzioni.
La stagione si aprirà con un concerto dell'Accademia di Santa Cecilia e con Uto Ughi solista, in opere di Mozart e Paganini. Successivamente (dal 22 al 31 luglio) sarà la volta di «Manon Lescaut» di Puccini con direttore Gomez Martinez e interpreti vocali Eva Marton, Peter Dvorsky, Angelo Romero. Seguirà l'altra «Manon», di Massenet (dal 29 luglio al 7 agosto), con Jan Latham Koenig direttore e Katia Ricciarelli, Francisco Araiza, Lorenzo Saccomani interpreti.
Dall'8 al 20 agosto sarà la volta de «La Traviata» di Verdi con direttore Baldo Podic; interpreti Diana Soviero, Dano Raffanti, Piero Cappuccilli. Ulteriore elemento di raccordo tra le tre opere di ambientazione francese (da Prevost a Dumas) saranno la regia e la scenografia, affidata ad Attilio Colonnello per tutte e tre gli spettacoli.
Parlando a Roma di fronte alla stampa, il direttore artistico Marcello Abbado e il nuovo sovrintendente Giancarlo Del Monaco hanno annunciato anche un trittico di Balletto («Serenade» di Ciajkovskij, «Il figliol prodigo» di Prokofiev, «Bolero» di Ravel) con Luciana Savignano solista, insieme con Patrick Dupont e il corpo di ballo della Scala.
Il raffinato programma della 23.a stagione lirica di Macerata vanta pure (30 luglio e 1 agosto) due spettacoli dell'Opera di Vienna, con musiche di Johann Strauss («Danza Catena»), Johann Strauss Junior («Sul bel Danubio blu» e «Quadri viennesi») e di Richard Strauss («Ultimi canti»), diretti da Michel Sasson. Due recital concluderanno la stagione, il 17 e il 19 agosto: il primo di Edita Gruberova e il secondo di Katia Ricciarelli, con direttori, rispettivamente, Friedrich Haider ed Evelino Pidò.
Come supporto culturale delle scelte proposte, vi saranno a Macerata mostre di bozzetti delle scene e dei costumi delle due «Manon» e della «Traviata», allestite dal Museo del teatro alla Scala di Milano, di cui è direttore Giampiero Tintori. Si potranno così ammirare i costumi indossati da Beniamino Gigli, Aureliano Pertile, Mafalda Favero e Maria Callas.
Alcune tavole rotonde, organizzate da Marcello Conati, verteranno su temi inerenti i personaggi di Manon e Violetta. Infine, nei mesi di luglio e agosto, vi saranno proiezioni dei film che la cinematografia francese, americana e italiana ha dedicato ai soggetti di Manon e della «Dama delle camelie»

■

CONVEGNO. L'«alta definizione», il nuovo sistema elettronico che permette in cinema e in televisione una sofisticata resa qualitativa dell'immagine, è il tema che registi, studiosi, direttori della fotografia e tecnici dei maggiori «network» italiani e stranieri discuteranno all'Aquila, dal 23 al 26 aprile.

MUSICA

La Sagra di Lucca

LUCCA — Fino al 2 luglio le chiese di Lucca, trasformate in sale da concerto, festeggiano i 25 anni ininterrotti della Sagra musicale, la principale manifestazione musicale promossa dal Comune di Lucca. Anche quest'anno, secondo la tradizione della Sagra, otto concerti su dieci seguono il filone della musica religiosa.
In programma capolavori che giungono per la prima volta a Lucca, come i famosi «Vespri della Beata Vergine» di Monteverdi (una curiosità: una delle tre copie rimaste, di quella stampa del 1610, si trova proprio nell'archivio musicale del seminario di Lucca), un ritorno della «Messa da Requiem» di Verdi e una serata, sabato 6 giugno, dedicata a «I Puccini musicisti a Lucca», destinata a completare, dopo il primo concerto del 1986, la saga della famiglia di musicisti lucchesi. Di particolare interesse saranno le pagine di Michele Puccini, padre di Giacomo, di cui non sono mai state presentate opere di qualche ampiezza.
I concerti d'organo avranno interpreti di fama come Giancarlo Parodi (sabato 16 maggio) e Daniel Chorzempa (sabato 13 giugno).

MUSICA

Puccini e i giovani

LONDRA — Simonetta Puccini, nipote dell'illustre compositore, ha presentato all'Istituto italiano di cultura di Londra il programma del Festival pucciniano, che si svolgerà dal 23 luglio al 16 agosto a Torre del Lago. Erano con lei il presidente del Festival, Mauro Paoli, e il direttore artistico Renzo Giaccheri. Questi è giunto appositamente da Luxor, in Egitto, dove sta allestendo l'«Aida». È questa la prima volta che il programma viene presentato all'estero, per mettere l'accento sulla dimensione internazionale che il Festival ha raggiunto.
In cartellone a Torre del Lago sono «Turandot», «Bohème», «Gianni Schicchi» di Puccini e l'«Heure Espagnole» di Maurice Ravel. L'apertura del Festival sarà dedicata ai giovani interpreti: i vincitori del concorso internazionale di voci pucciniane, che verranno presentati al pubblico il 24 luglio, nel teatro all'aperto di Torre del Lago.
Giovani esecutori saranno anche i protagonisti di sei «Concerti al gazebo», un'altra iniziativa del Festival.

(m. p.)

MUSICA

Donizetti con premio

BERGAMO — Con la collaborazione dell'Orchestra sinfonica e del coro della Rai di Milano, il festival «Donizetti e il suo tempo» di Bergamo si presenta quest'anno al pubblico con un programma che vuole riaffermare l'impegno dell'amministrazione comunale per una crescita qualitativa delle sue produzioni.
La sesta edizione del festival donizettiano si svolgerà dal 15 settembre all'11 ottobre prossimi; alle tre opere donizettiane in cartellone («Elisir d'amore», «Fausta» e «Gemma di Vergy») si aggiungerà anche una serie di concerti volti a indagare non solo la musica del grande autore bergamasco, ma anche quella dei compositori suoi contemporanei. Opera inaugurale, con un nuovo allestimento, sarà «Elisir d'amore» nell'edizione critica curata da Alberto Zedda.
Nel corso nel festival verrà assegnato per la prima volta il «Premio Donizetti», riconoscimento che sarà attribuito a importanti personalità del mondo della musica e della lirica che abbiamo particolarmente contribuito a far conoscere nel mondo l'arte di Donizetti.

(l. u.)

CINEMA

Perché non soffi un vento

È firmato Briggs il primo film d'animazione contro il «nucleare»



Ma il vento atomico soffiò su Hiroshima e Nagasaki. È contro quella immane tragedia storica che ha preso vita il film d'animazione: 190 mila disegni.

Servizio di
Beatrice Bertuccioli

ROMA — Nella verde campagna del Sussex, Jimmy e Hilda vivono una tranquilla e serena vecchiaia. Ma anche su quei prati solitari e su quella tenera, incanutita, innamoratissima coppia, incombe la minaccia atomica. In «When the wind blows» («Quando soffia il vento») Raymond Briggs, uno dei più noti scrittori/illustratori, ha raccontato «a strisce» la storia di due vite che come tante altre esistenze l'atomica può in un attimo spazzare via.
Il suo libro, accorata e struggente denuncia antinucleare, è divenuto in breve un successo: traduzione in dieci lingue, mezzo milione di copie vendute. Pubblicato nell'82, l'anno successivo è approdato in palcoscenico e in radio.
Ora, «Quando soffia il vento» è anche un film d'animazione, il primo film d'animazione centrato sul dramma di un possibile conflitto nucleare. Scritto dallo stesso Briggs, diretto da Jimmy T. Murakami, colonna sonora di Roger Waters, «Quando soffia il vento» apre sulle note di un'omonima canzone di David Bowie.
Presentato in anteprima a Londra alla fine di gennaio, il film ha già mietuto ottimi risultati in tutta Europa, presentato ovunque sotto le insegne pacifiste e antinucleari di «Greenpeace». Ora arriva anche sui nostri schermi: questa sera viene proiettato, in anteprima a Roma e Firenze e poi, dalla fine del mese, sarà nei cinema di tutta Italia.
Per realizzare «Quando soffia il vento», uno stuolo di animatori ha dovuto disegnare a mano 190 mila fotogrammi. Un lavoro enorme e, per alcuni aspetti tecnici, nuovo e originale. «Tutte le scene che si svolgono nell'interno della casa di Jim e Hilda — spiega Murakami, a Roma per presentare il suo lavoro — sono state girate dal vero. Non abbiamo usato cioè fondali dipinti, come per le scene d'esterni, ma alcuni modellini. Ne risulta un'animazione più viva, un'impressione di maggiore immediatezza». Una tecnica nuova ma alquanto artigianale, lontana dai sofisticati effetti speciali dell'elettronica.
«Uno dei miei principali obiettivi — spiega ancora Murakami — era fare un film realistico. Volevo che Jim e Hilda venissero visti come due vere persone. Per questo ho usato procedimenti elettronici in una sola scena. Non volevo che l'attenzione dello spettatore si concentrasse sull'aspetto visivo, sulla costruzione formale del film. Volevo che venisse colpito principalmente dalla storia».
Giapponese d'origine, americano d'adozione, Murakami ha trascorso cinque anni della sua infanzia internato in un campo della California settentrionale. Mentre era lì con la sua famiglia, in Giappone si consumava la prima tragedia atomica.
«A Nagasaki avevo un parente che è morto sotto la bomba atomica — racconta — e mio nonno è stato ucciso da un bombardiere americano che stava scaricando bombe inutilizzate dopo un raid su Nagoya.
«Non ho fatto "Quando soffia il vento" per guadagnarci, ma per convinzione. E continuerò a fare film che possano contribuire a prevenire queste morti inutili. In questo campo non si può delegare: ognuno deve impegnarsi in prima persona».

PRESENTATO IL RAPPORTO DEL CER

La spesa pubblica incombe

Un «mostro» che minaccia di mettere in ginocchio la ripresa
Preoccupazioni per i rinnovi dei contratti di lavoro

Il Centro Europa Ricerche formula ipotesi economiche fino a tutto il 1988. In relazione al quadro internazionale, la posizione dell'Italia appare «favorevole» con una crescita nell'ordine del 3%. Prospettive non entusiasmanti, invece, per quanto riguarda l'occupazione.

ROMA — Messa al guinzaglio l'inflazione ora è la spesa pubblica il «mostro» in grado di mettere in ginocchio la nostra economia. Il Cer (Centro Europa ricerche) nel suo rapporto presentato ieri sulle «previsioni e i problemi» con cui dovremo convivere fino a tutto il 1988 non ha dubbi: la corsa della spesa pubblica è sul punto di riprendere, con tutte le conseguenze che la cosa comporta.

Una delle considerazioni a cui arriva il Cer è da far tremare le vene ai polsi: forse sarebbe necessario accantonare gli sgravi fiscali previsti con il disegno di legge di riforma dell'Irpef per tamponare la falla del debito pubblico. In altre parole, è come se fossimo presi tra due fuochi. Da una parte il soddisfacimento delle attese di un fisco un po' meno aggressivo, dall'altra i rischi connessi alla crescita della spesa pubblica.

Quali dei due mali è da considerare il minore il Cer non lo ha detto, limitandosi a mettere in evidenza i rischi legati a una spesa pubblica senza controlli.

Secondo il Cer i guai sono legati al mancato rispetto delle direttive del «piano Goria». Tra queste la più grave è da ricercare nella spinta che daranno alla crescita della spesa pubblica i rinnovi contrattuali.

È stato stimato che quest'anno la spesa per il personale della pubblica amministrazione crescerà dell'11% (quindi ben sette punti in più dell'inflazione programmata), e nell'88 del sei per cento (ossia tre punti oltre l'inflazione prevista).

Di tutto questo il Cer si è servito per mettere in piedi una dura polemica con il ministro del Tesoro, Goria, a cui sono stati contestati quasi tutte le affermazioni positive sull'operato del governo Non a caso, durante la presentazione del «rapporto» il deputato della sinistra indipendente Vincenzo Visco, ha sostenuto: «Dai nostri calcoli risulta che l'unico obiettivo centrato dal quest'ultimo governo è l'invarianza della pressione fiscale». La sensazione è che il vento delle elezioni anticipate spira anche sulle valutazioni relative alla nostra economia.

Purtroppo, sembriamo avviati verso un periodo in cui sarà sempre più difficile distinguere e valutare ciò «che è vero fino in fondo», e ciò che, a questa o a quella parte politica, è comodo «far sembrare vero».

Da questo punto di vista ciò che appare più interessante nel rapporto del Cer è il quadro internazionale, e come l'Italia vi si collocherà fino a tutto il 1988. In complesso, dice il Cer, le previsioni dovrebbero essere ancora «favorevoli», con una crescita stimata del nostro Prodotto interno lordo (Pil) nell'ordine del 3%.

Se così fosse il nostro sviluppo sarebbe superiore a quello previsto per la Cee, gli Stati Uniti e la Germania. Tuttavia, il miglioramento sarà dovuto in massima parte all'aumento della domanda interna, mentre si dovrebbe ridurre la crescita delle esportazioni.

Tutto questo sia per effetto della minore domanda estera (basti pensare alle spinte protezionistiche in arrivo dagli Stati Uniti), sia per una più bassa capacità competitiva delle nostre esportazioni. Un'allarme, quest'ultimo, lanciato anche dalla Confindustria.

Legata a questa situazione, vi sono le prospettive non entusiasmanti dell'occupazione, la quale dovrebbe continuare ad aumentare, ma a tassi sempre più bassi.

Il motivo principale risiederà nella minore capacità di assorbimento di mano d'opera da parte del settore terziario privato.

A conti fatti, le previsioni possono essere considerate se non ottimistiche, almeno «tranquille», con il rammarico, sicuramente da sottoscrivere, che il buon momento passato lo scorso anno non è stato sfruttato per quegli interventi strutturali di cui la nostra economia avrebbe avuto bisogno.

(nu. na.)

I DATI ISTAT DEL 1986

È in aumento la disoccupazione

Dal 10,3 all'11,1% - Accordo fra l'Anci e De Michelis



Una foto-simbolo del grave problema della disoccupazione, soprattutto giovanile, in Italia: settemila candidati a un concorso per 388 posti nell'amministrazione statale. (Telefoto Ansa)

ROMA — Si è ulteriormente infoltito l'esercito dei senza lavoro nel 1986: il tasso di disoccupazione è infatti salito dal 10,3% del 1985 all'11,1%. Le persone in cerca di occupazione, sottolinea l'Istat, sono cresciute di 344.000 unità toccando i 2.611.000. Il problema continua ad essere più sentito tra le donne: 1.496.000 in cerca di lavoro, mentre gi uomini sono 1.115.000.

Continua, inoltre, ad essere preoccupante la situazione per i giovani tra i 14 e i 29 anni. Fra le 2.611.000 persone in cerca di occupazione il 73,2% — cioè 1.912.000 — sono giovani.

Altro dato inquietante è il forte aumento del tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno passato dal 14,3% dell'85 al 16,5%. Nel Centro Italia, invece, l'incremento è stato minore dal 9,2% al 9,7% e al Nord è risultato invariato (8%). A fine '86 gli occupati erano complessivamente 20.856.000 e il tasso di attività (percentuale delle forze lavoro sulla popolazione) è risultato pari al 41,5% contro il 40,9% del 1985. Rispetto al 1985, nel totale degli occupati si rileva un aumento di sole 121.000 unità, dovuto esclusivamente alla crescita del settore terziario 1+247.000 unità) che ha più che compensato la contrazione degli addetti all'agricoltura (−55.000) e all'industria (−71.000).

Per quanto riguarda il sesso, l'aumento dell'occupazione è la risultante di un incremento della componente femminile (+150.000) e di un calo di quella maschile (−29.000).

Con riferimento, infine, al territorio, l'occupazione è salita in misura considerevole al Nord (+107.000) e di sole 14.000 unità al Centro, mentre è rimasta stazionaria nel Mezzogiorno.

Verrà dai comuni d'altra parte, una nuova risposta concreta ai problemi dell'occupazione giovanile. In questa direzione si muove l'intesa firmata ieri mattina al ministero del lavoro tra il ministro De Michelis e il senatore Triglia, presidente dell'Associazione nazionale Comuni d'Italia (Anci).

Il protocollo prevede che in ogni Comune capoluogo e in ogni Comune sede delle nuove circoscrizioni del ministero del lavoro venga costituito un «centro di iniziativa locale» insediato nell'ufficio del sindacato.

Questi centri di iniziativa opereranno in raccordo con gli altri enti locali (soprattutto le Regioni), le altre strutture periferiche dello Stato (Camere di commercio e Distretti scolastici) e con le forze sindacali e imprenditoriali.

L'obiettivo dei centri è quello di aiutare i giovani nella ricerca della prima occupazione con informazioni e assistenza tecnica.

L'Anci si è inoltre impegnata a favorire iniziative locali soprattutto nel Mezzogiorno.

L'intesa raggiunta tra Anci e ministero del lavoro servirà, secondo Triglia, per estendere su scala nazionale le esperienze già adottate in Friuli-Venezia Giulia, in Lombardia e in Campania e che hanno fatto da battistrada alla legge 56 per le Agenzie del lavoro.

LA BORSA «TIRA»

Rialzo, ed è il quinto

In evidenza assicurativi e comparto cartario-editoriale
Lieve discesa degli scambi rispetto al record di venerdì

Secondo gli operatori sembrano essere tornati alle grida i fondi comuni e gli investitori esteri

MILANO — Un ulteriore apprezzamento dei valori assicurativi accompagnato da spunti nettamente superiori alla media dei valori del comparto cartario-editoriale, hanno caratterizzato la seduta di ieri alla Borsa di Milano, conclusa con un nuovo rialzo, il quinto consecutivo dell'indice Mib, salito dello 0,79 per cento a quota 1024 (più 2,4 per cento rispetto all'inizio dell'anno).

Rialzi superiori all'indice sono stati messi a segno da Fiat e Montedison, anche se nel complesso — osservano gli operatori — gli affari si sono concentrati su titoli di minor risonanza. Le Fiat hanno comunque guadagnato l'1,6 per cento chiudendo a 13290 lire (13360 il dopolistino), seguita dai titoli privilegiati (più 1,84 a 8185 lire) e da quelli di risparmio (più 1,81 per cento a 8249 lire).

Le Montedison sono salite dell'1,05 per cento, riportandosi dopo diverse flessioni consecutive, a quota 2865 lire (2860 l'ultimo prezzo di Borsa). Le risparmio si sono apprezzate dello 0,75 per cento a 1471 lire, salendo a 1485 lire nel dopolistino. Vivaci scambi — si osserva alle grida — avrebbero interessato le Generali, progredite dello 0,73 per cento a 137300 lire ma trattate fino a 138400 lire, attivamente scambiate anche sul mercato dei premi.

Tra i titoli guida, le Mediobanca hanno registrato un apprezzamento dello 0,39 per cento terminando a 278 mila lire, dopo aver segnato in apertura un prezzo di 278.500 lire. Nella seconda seduta del ciclo tecnico di maggio il mercato ha confermato gli impulsi positivi del primo giorno — si afferma alle grida — anche se gli scambi risultano in lieve discesa rispetto al record dei 335 miliardi di controvalore battuto venerdì scorso. Martedì erano state scambiate 43 milioni di azioni per un controvalore di 287 miliardi 696 milioni di lire.

Alle grida sembrano comunque essere tornati — secondo gli operatori — i borsini e gli investitori esteri (sempre attenti — si osserva — ai valori del settore dei cementi e agli alimentari) — i fondi e gli investitori istituzionali.

Voci contrastate persistono tra le grida del presunto prestito Fiat, sulla cessione delle Cementir (scese dell'1,74 a 3660 lire), e sul rinnovato presunto interesse di De Benedetti per le Sme salite dello 0,43 per cento a 2290 lire.

Sarebbero invece da porre in relazione alla campagna elettorale, in pratica già avviata in sordina dai partiti — si afferma alle grida — i rialzi di alcuni valori editoriali come l'Espresso, salite del 10,77 per cento a 37 mila lire. Al centro dell'attenzione — secondo gli operatori — sarebbero state anche le Cartiere Burgo, salite del 3,94 per cento a 14345 lire. Le Mondadori ordinarie, all'indomani della conferma dell'attuale assetto proprietario della controllante Ame, hanno subito una lieve limatura dello 0,05 per cento a 19590 lire mentre le risparmio sono salite del 7,27 per cento a 11800 lire.

Tra gli assicurativi sono risultate ulteriormente apprezzate le Lloyd Adriatico (più 2,392, le Ausonia (più 3,32) e le Latina (più 2,85 per cento).

Nel gruppo Fiat i maggiori rialzi sono stati messi a segno dalle Ifil, salite del 3,73 per cento e dalle Fidis, che hanno guadagnato il 3,85 per cento sull'onda del piano di rilancio reso noto martedì dal consiglio di amministrazione. Si sono apprezzate anche le Unicem (più 1,4 per cento) le Rinascente (più 2,15) e le Gemina (più 1,6 per cento).

Quest'ultimo è risultato in ribasso dell'1,3 per cento a 3780 lire. Tra gli altri bancari hanno spiccato le Banco Roma (più 3,17 per cento) e le Manusardi, salite del 2,92 per cento a 2111.

Tra le maggiori variazioni va anche segnalato il gruppo Romagnoli, con le Acqua Marcia salite del 5,14 e le Bastogi del 2,2 per cento.

CONSOB

Un mercato trasparente

Il 29 e 30 aprile la riunione decisiva della commissione sulla riforma



Franco Piga

MILANO — Si terrà a Milano, il 29 e 30 aprile, la riunione decisiva della Consob sulla riforma della Borsa: lo ha confermato ieri il presidente Consob, Franco Piga. Dalla riunione uscirà il rapporto tecnico e normativo sulla riforma del mercato azionario che sarà inoltrato al ministero del tesoro. Nel frattempo, i commissari Consob stanno esaminando tutta una serie di documenti di studio, che riguardano i profili specifici della riforma. Studi degli uffici tecnici che prevedono situazioni elaborate in astratto, che la commissione sarà chiamata a calare nel concreto.

La parte decisoria comporta scelte che non sono state ancora elaborate dalla Consob, fondate sull'approfondimento di tutti i problemi collegati con la riforma.

Prima della fase decisoria, si dovranno sciogliere alcuni nodi centrali, che richiedono l'approntamento di mezzi tecnici indispensabili per risolvere i problemi che stanno alla base della riforma stessa. Tra gli altri, (e il problema riguarda le Camere di commercio, gli agenti di cambio, le banche) la contrattazione continua, un problema di non facile soluzione, specie per la attuazione dei collegamenti tecnici con le banche.

La concentrazione in Borsa di tutti gli scambi azionari, si fa notare, è la risultanza di un processo inarrestabile, ma richiede l'approntamento di supporti tecnici adeguati.

Il comitato dei garanti, che è stato nominato la scorsa settimana — e del quale fanno parte, oltre al presidente, Piga, Piero Schlesinger, Renato Cantoni, Livio Paladin e Luigi D'Adda — terrà la sua prima riunione subito dopo Pasqua: se riuscirà ad avviare e risolvere il problema della continua, sarà un grosso passo avanti. Per la fine dell'estate la Consob ritiene che la contrattazione continua in via sperimentale potrà prendere il via.

La necessità della concentrazione degli affari in Borsa, emerge da tutti gli studi degli uffici tecnici della Consob. Considerando che nell'attuale sistema soltanto un 40% degli scambi di titoli azionari avviene in Borsa, si assiste a un vero e proprio sdoppiamento del mercato, che fa sì che i prezzi segnati al mercato ufficiale non siano rappresentativi della realtà degli scambi, e che siano facilmente soggetti a manipolazioni. Con la conseguenza di non tutelare appieno il risparmiatore.

Da ciò la necessità di concentrare in Borsa tutti gli scambi, concentrazione che non può essere imposta, ma che deve essere la conseguenza di un processo che passa attraverso la contrattazione continua, che consente la formazione di una pluralità di prezzi nel corso della giornata per ogni singolo titolo.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

Roma - Via G. B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

A seguito delle estrazioni a sorte effettuate il 13 aprile 1987, con l'osservanza delle norme di legge e di regolamento, il 1° luglio 1987 diverranno esigibili presso i consueti istituti bancari incaricati i titoli compresi nelle serie qui di seguito elencate

denominazione del prestito	serie N.
6% 1968-1988 II emiss. (Fermi):	12 - 32 - 38 - 76 - 81 - 89 - 92 - 101 - 103 - 106 - 108 - 118
6% 1969-1989 II emiss. (Ohm):	21 - 24 - 39 - 60 - 64 - 71 - 74 - 85 - 117 - 130 - 131 - 143
7% 1972-1992 II emiss. (Watt):	12 - 13 - 17 - 26 - 37 - 44 - 45 - 101 - 114 - 131 - 164 - 168 - 170 - 174 - 182 - 184 - 224 - 229 - 262 - 279
9% 1974-1994:	3 - 39 - 60 - 90 - 105 - 115 - 118

I titoli dovranno essere presentati per il rimborso mutui della cedola scadente il 1° gennaio 1988 e delle seguenti. L'importo delle cedole eventualmente mancanti sarà dedotto all'ammontare dovuto per capitale

PER IL QUOTIDIANO «IL TEMPO»

Socio di minoranza cercasi

Pesenti (Italmobiliare): «Sospesi i contatti con Ligresti e Monti»

MILANO — Giampiero Pesenti ritiene che il risanamento del quotidiano «il Tempo» sia a portata di mano a condizione che il programma di ristrutturazione avviato nei giorni scorsi possa filare via liscio.

Per la precisione, il presidente e consigliere delegato della Italmobiliare, la cui assemblea ha deliberato con un solo voto contrario la fusione per incorporazione della società editrice del quotidiano, nelle risposte fornite ai soci intervenuti ha detto che «l'opera di risanamento non sarà breve», ma che agendo dal lato dei costi e dell'aumento della tiratura già con l'anno prossimo potrebbe giungere il pareggio.

Alla base della diagnosi vi è una chiara convenienza economica da parte della proprietà nel cercare un partner (che comunque non avrà più del 50% del giornale, ha puntualizzato Pesenti) in posizione di forza. È questa la chiave di lettura delle dichiarazioni rilasciate dal finanziere bergamasco a chi gli chiedeva chiarimenti sulle trattative avviate negli ultimi mesi.

Una volta confermata la fondatezza delle indiscrezioni, Pesenti ha tuttavia ridimensionato la portata dei contatti («in questa situazione evidentemente sospesi») col gruppo Monti e Ligresti, mentre ha negato di aver trattato con Giuseppe Ciarrapico (gruppo Italfin '80).

«Con Ligresti ho buoni rapporti — ha detto — ma io con lui non ho discusso del giornale e pertanto le ipotesi di un suo interessamento non corrispondono a verità».

Le delibere approvate ieri prevedono l'incorporazione di due società possedute al 100%, ovvero Punta Ala e Fintiberina, sulla base delle rispettive situazioni patrimoniali al 31 dicembre scorso, e della Nuova Set-Tico (Società Editoriale Romana e Tipografica Colonna) che ha da poco trasferito i distinti rami tipografico ed editoriale, rispettivamente alla Tipografica Tiburtina srl e alla Editrice Romana.

Alla base dell'operazione, che come si vede non ha lo scopo di elidere la holding editoriale per gestire più direttamente «Il Tempo», vi sono i benefici fiscali nell'ordine di qualche decina di miliardi «dal momento che — ha dichiarato Pesenti — non sono un mistero per nessuno le "eccezionali" perdite registrate nel 1986 dalla Ser-Tico» (24,1 miliardi).

Nel corso dell'assemblea, durata oltre due ore, vi sono state parecchie richieste di chiarimenti sugli argomenti all'ordine del giorno e, in particolare, sulla gestione finanziaria attuata dagli amministratori. Secondo un socio la situazione patrimoniale della Italmobiliare, che alla fine dell'anno evidenziava una disponibilità di 25,9 miliardi, non brillava quanto a efficenza della tesoreria aziendale, tenuto conto dell'esposizione della stessa natura che risultava in ben più alta misura tra le poste del passivo.

Il senso dell'intervento, per quanto opinabile possa essere, rivela comunque l'attenzione crescente con la quale vengono seguite le strategie della finanziaria che solo nell'ultimo esercizio approvato ha potuto distribuire il dividendo per la prima volta nella sua storia, grazie a una politica di disinvestimenti che ha consentito a Pesenti figlio di risanare la difficile posizione debitoria ereditata dal padre.

(m. f.)

SENZA SORPRESE L'ASSEMBLEA

Romagnolo, approvato il bilancio

Doppio aumento di capitale (gratuito e a pagamento) in 3 anni



Carlo De Benedetti

BOLOGNA — Assemblea senza sorprese quella degli azionisti del Credito romagnolo, la seconda banca privata italiana, tenutasi ieri al Palazzo dei congressi. I soci presenti (più di 1800 su 29 mila che rappresentavano in proprio e per delega circa 38 milioni di azioni su 60 del capitale totale), secondo le previsioni della vigilia, hanno infatti approvato, con un numero di astenuti e contrari irrilevante, il bilancio e le altre proposte contenute nel nutrito ordine del giorno.

Via libera quindi per il conto consuntivo del 1986 chiuso con 178,8 miliardi di utile netto, un patrimonio di 901 miliardi e un dividendo di 800 lire per azione; per la richiesta di quotazione alle Borse di Milano, Bologna e Roma; per il doppio aumento di capitale, gratuito e a pagamento, e per l'abolizione della clausola di gradimento.

Sono poi cominciate le votazioni per i tre nuovi membri del consiglio di amministrazione. I candidati proposti dal consiglio di amministrazione sono Giuliano Graziosi, amministratore delegato della Stet, per i soci cattolici «Amici del Rolo», Francesco Corrado in rappresentanza dei piccoli azionisti che si riconoscono in Alfredo Biavati, e Giorgio Seragnoli per il gruppo De Benedetti e gli altri imprenditori emiliani.

L'unico punto sul quale il voto dell'assemblea ha modificato parzialmente le proposte del consiglio di amministrazione riguarda il sovrapprezzo del titolo per l'aumento di capitale a pagamento dopo che sarà stato effettuato quello gratuito da 60,9 a 91,3 miliardi (una azione ogni due possedute).

Infatti, su proposta di un commercialista di Lugo, Mario Lucaccini, che rappresentava i piccoli azionisti della Romagna, fedelissimi del «Rolo», è stato stabilito che il sovrapprezzo per ogni azione nell'aumento a pagamento, previsto da 91,3 fino a un massimo di 121,8 miliardi, sarà più rigido.

Non potrà superare, infatti, le 10 mila lire (più le mille nominali) e sarà attuato in almeno tre anni.

La proposta del consiglio prevedeva invece un sovrapprezzo non superiore al 60 per cento della quotazione media alla Borsa di Milano.

In questo modo però — da qui le lamentele di vari piccoli azionisti — il sovrapprezzo avrebbe raggiunto 15-16 mila lire, comportando esborsi più onerosi per i soci tradizionali della banca. Anche su questo punto l'accordo era stato raggiunto alla vigilia dell'assemblea con il consenso delle tre componenti fondamentali del «Rolo».

Numerosi gli interventi nel corso dell'assemblea. L'avvocato Ezio Candini, a nome del gruppo Fiat, che ha il due per cento in portafoglio alla Sogespar, ha approvato l'operato del consiglio e ha parlato del «Rolo» come di una banca «solida, affidabile e redditiva».

A nome di De Benedetti (cinque per cento ma solo l'1,9 a libro soci) è intervenuto il dottor Corrado Passera. «Il "Rolo" — ha affermato — deve restare una banca totalmente privata e libera da ingerenze politiche, mantenere i legami con la propria terra e difendere il proprio azionariato diffuso che è la vera forza della banca».

CARLO ERBA

Farmaco per l'Aids

MILANO — «Fra un paio d'anni conosceremo i risultati definitivi sulla sperimentazione, già in corso negli Stati Uniti, di un nostro farmaco, la Rifabutina, che "in vitro" ha già dato effetti riscontrabili nei confronti del virus dell'Aids.

Data la delicatezza della questione il presidente della Farmitalia Carlo Erba, Alberto Maria Ferrari, non si è sbilanciato oltre. Si sa invece che la società farmaceutica del gruppo Montedison (posseduta attraverso la Erbamont con il 75%) spenderà in ricerca quasi 500 miliardi nei prossimi anni, per potenziare le sue specialità soprattutto in campo oncologico.

Agli azionisti verrà distribuito un dividendo di 300 lire per le ordinarie e di 330 lire per le azioni di risparmio, sostanzialmente in linea con lo scorso anno, considerando l'aumento di capitale in parte gratuito che è stato concluso nello scorso esercizio.

L'utile netto è stato di 97,6 miliardi. I ricavi delle vendite sono ammontati a 691,8 miliardi (−4% rispetto all'85 per l'effetto della svalutazione del dollaro).

Per il 1987 si prevede uno sviluppo nei ricavi da vendite (intorno al 7%) dovuto principalmente al provvedimento del Cip che entra in vigore oggi e che stabilisce aumenti per alcuni farmaci.

AZIENDE INFORMANO

Poroton incrementa le vendite

Nel corso della recente assemblea dei soci, sono stati resi noti i risultati di vendita realizzati dalle ditte aderenti al Consorzio Poroton Italia, nel 1986, anno generalmente considerato piuttosto «pesante» per l'edilizia nel suo complesso.

Malgrado la persistente stagnazione del mercato, le vendite di Poroton segnano nel 1986 un incremento in quantità del 5,20% rispetto al 1985, con un incremento pressoché uguale in termini di fatturato.

Il Consorzio Poroton considera altamente positivo il risultato conseguito e attribuisce il successo al crescente apprezzamento, da parte degli utilizzatori, delle caratteristiche del prodotto e della validità del marchio che firma la produzione del Consorzio.

Nei confronti delle vendite effettuate nel 1984 dalle ditte allora operanti, le vendite del 1986 si sono incrementate addirittura del 22,53% in quantità, con analogo risultato (anzi, leggermente migliore) in termini di fatturato.

Con la recente adesione al Consorzio di alcuni altri produttori, operanti in zone sinora scoperte (Sardegna, alcune aree del centro e Sud Italia), il marchio Poroton accrescerà ancora la sua presenza sul mercato italiano.

per la pubblicità su

IL PICCOLO

rivolgersi alla

Società Pubblicità Editoriale

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 65065/6/7 • GORIZIA - Corso Italia 36, tel. (0481) 34111 • MONFALCONE - Via Duca d'Aosta 102, tel. (0481) 72597 • UDINE - Piazza Marconi 9, telefono (0432) 203924 • PORDENONE - Viale Libertà 2, telefono (0434) 255114

CAMBI

Risale il dollaro

È bastata una dichiarazione di Sumita

ROMA — Il dollaro ieri è risalito su tutte le piazze internazionali. Ha recuperato a Tokio, dove è passato dai 141,35 yen di mercoledì ai 141,85 di ieri, ha riacquistato tono a Francoforte, quotandosi 1,8085 marchi (martedì 1,8036); si è rafforzato a Milano, dove il fixing è stato di 1290,05 lire: 4,05 lire in più rispetto alle 1286 di martebì.

Alla base delle quotazioni migliori registrate ieri non c'è un miracolo, ma una dichiarazione del governatore della banca centrale del Giappone, Satoshi Sumita. Questi, di ritorno da Basilea dove si è tenuta la riunione mensile dei banchieri centrali del «gruppo dei dieci», ha detto che le autorità monetarie dei paesi più industrializzati del mondo occidentale hanno discusso «in modo molto concreto» del problema della raccolta dei fondi per realizzare interventi concertati a sostegno del dollaro sui mercati valutari.

Gli attuali fondi («swaps») sono di 5 miliardi di dollari con la Riserva federale americana, di 2,5 miliardi di marchi con la Bundesbank tedesca e di 200 miliardi di yen con la Banca centrale elvetica. Secondo fonti bene informate, l'intesa sarebbe stata allargata a Francia, Gran Bretagna e, probabilmente, anche ad altri paesi che per ora rimangono tuttavia non identificati.

Tutti si sono detti d'accordo sul pericolo insito in un ulteriore ribasso del dollaro, e sul fatto che lo yen è diventato troppo forte. Tuttavia i mercati sembrano non voler cedere troppo facilmente a quelle che vengono interpretate come «lusinghe tipiche degli accordi di facciata». Innanzitutto, al di là delle parole, resta pur sempre da verificare nella pratica la reale intenzione di intervenire collettivamente a sostegno del dollaro; inoltre permane il senso di delusione e insoddisfazione di fronte ai risultati negativi sull'economia americana: l'altro ieri i dati sulla bilancia commerciale hanno rivelato un deficit (15,1 miliardi) superiore alle più pessimistiche previsioni; ieri la conferma che l'industria americana continua a perdere colpi. A marzo infatti è diminuita la produzione industriale dello 0,3% su base destagionalizzata rispetto a febbraio quando invece era salita dello 0,5%. Difficile prevedere le prossime mosse dell'amministrazione Reagan.

CAMBI

L'oro non si ferma

A 500 dollari l'oncia il prossimo inverno?

LONDRA — Continua l'ascesa dell'oro sul mercato di Londra. Al fixing del pomeriggio l'oro ha raggiunto 444,10 dollari l'oncia, con un aumento di 1,70 dollari rispetto al fixing di martedì pomeriggio.

La gradualità dell'ascesa del prezzo del metallo prezioso è dimostrata da altri due dati: alla chiusura delle trattative, l'altra sera, l'oro aveva raggiunto i 442,75 dollari scattando poi ieri mattina alla riapertura a 444,80 dollari.

«La corsa all'oro continua, non ci sono dubbi — ha commentato un esperto della City — il dollaro sembra comunque aver frenato la sua caduta (sulla sterlina ha addirittura guadagnato qualcosa) e questo ha rallentato anche la richiesta del metallo prezioso».

Secondo alcuni esperti della City l'oro potrebbe raggiungere i 500 dollari l'oncia entro il prossimo inverno.

A provocare l'aumento del prezzo dei metalli è stata secondo gli esperti la recente caduta del dollaro e dei titoli di Borsa americani, oltre ai ribassi sui mercati finanziari di Londra e Tokio.

L'annuncio, dato martedì, di un ulteriore aumento del deficit commerciale americano ha aggravato i timori dei risparmiatori sullo stato dell'economia statunitense.

Si parla ormai con insistenza di una guerra commerciale con il Giappone.

Negli ultimi due anni il prezzo dell'oro è continuamente aumentato, dopo aver toccato il minimo di 284,75 dollari l'oncia all'inizio del 1985.

IN ISTRIA

Pozzi di carbone: allarme energetico per lo sciopero

ALBONA — Allarme energetico in Croazia. La centrale termoelettrica di Fianona, nell'Istria meridionale, sta esaurendo le scorte di carbone. Motivo: lo sciopero dei lavoratori della vicina miniera di Albona, che ormai da otto giorni hanno incrociato le braccia.

La megacentrale, che da tempo è nelle mire degli ecologisti jugoslavi per l'alto contenuto di zolfo dei suoi fumi che si propagano a grande distanza, è uno dei pilastri dell'approvvigionamento energetico della Croazia. Quanto alla miniera, essa costituisce una delle realtà occupazionali più importanti del territorio: 1700 lavoratori che in gran parte sono l'unico sostentamento per le loro famiglie (la zona di Albona ha un alto tasso di disoccupazione femminile).

Nonostante i ripetuti inviti del consiglio operaio, le maestranze sono irremovibili nelle loro decisioni. «Non torneremo al lavoro — hanno detto — finché non saranno accolte le nostre richieste».

Eccole in sintesi: 1) Aumento del 100 per cento delle retribuzioni a partire dal primo gennaio e del 50 per cento dal primo marzo; 2) concessione di crediti agevolati per le case senza limite di numero; 3) aumento del prezzo del carbone.

I minatori avevano scioperato anche lo scorso gennaio per ottenere un aumento del 60 per cento, che pare sia stato concesso. Comunque sia, lo stipendio medio mensile di un minatore è di circa 170 mila dinari, poco più di 300 mila lire.

Non c'è di che stare allegri, ma — si osserva — quegli stipendi almeno non sono stati toccati dai recenti tagli decisi da Belgrado. Quegli stessi tagli che hanno ridotto del 12 per cento le paghe del settore sanitario e del 10 per cento quelle nel settore dell'istruzione.

In una conferenza stampa, la locale Lega dei comunisti e il comitato per la difesa sociale hanno fatto notare come sull'esasperazione degli operai influiscano le difficili condizioni di vita nella miniera. Da circa quindici anni infatti l'azienda non fa investimenti.

La situazione è molto difficile: Zagabria sulle paghe, nell'attuale momento di austerity, non è disposta a cedere; analogamente gli operai non accettano compromessi e rifiutano ogni proposta di colloquio.

POLEMICHE

Accuse a Trieste dai porti minori



TRIESTE — Continuano le baruffe e le polemiche per poche briciole di traffico fra lo scalo internazionale di Trieste e i posti satelliti di Nogaro e Monfalcone, quasi di problemi la portualità non ne avesse abbastanza. Riunitisi in seduta congiunta, i direttivi dei due scali minori hanno emesso una nota che, in sostanza, accusa Trieste di farsi finanziare dalla Regione sconti tarrifari che finiscono col danneggiare i vicini.

Cosa c'è di vero? Non consta che la Regione abbia mai sostenuto le tariffe dei suoi porti, così come non consta che Trieste abbia mai battuto cassa alla Regione per far concorrenza a Portonogaro e Monfalcone. L'Eapt, da parte sua, tace, per non alimentare la polemica. Gli operatori portuali stanno a guardare, ma osservano come il vespaio, sollevato su un tema generalmente riservato come quello delle tariffe, rischi alla fine di avvantaggiare i concorrenti veri, quelli d'oltre confine.

L'incontro che ha dato fuoco alle polveri — il primo da quando sono operanti i due organismi — si è tenuto a Gorizia ed è stato presieduto da Enzo Bevilacqua e Gianni Bravo, presidenti delle due aziende speciali. In particolare sono stati esaminati i problemi della promozione e del ruolo che i due porti rivestono nell'ambito della portualità regionale e soprattutto nei confronti della nuova legge regionale sui porti in fase di approvazione, da tempo invocata da Monfalcone e Porto Nogaro e la cui regia è stata affidata all'assessore ai trasporti Di benedetto.

Le aziende speciali di Monfalcone e Porto Nogaro — ha ricordato in particolare Bevilacqua — hanno a suo tempo accolto l'invito di Di Benedetto a coordinare le proprie azioni promozionali che vengono finanziate da un'apposita legge regionale. Purtroppo però è caduto nel vuoto — ha precisato ancora Bevilacqua — l'invito rivolto dalle due aziende all'Ente autonomo per il porto di Trieste affinché, quale principale scalo regionale, si facesse promotore di un incontro tra tutti i porti per attuare il coordinamento richiesto.

È stata così respinta unanimamente — si legge anche in un comunicato — la politica del finanziamento ad agevolazioni tariffarie del porto di Trieste, quando si traducano in una diretta concorrenza con gli altri due porti. È stato citato il caso di abbattimenti tariffari finanziati da denaro pubblico a Trieste su merci come il legname tradizionalmente manipolato a Monfalcone.

All'unanimità, al termine dell'incontro, è stato approvato un ordine del giorno. Il preambolo constata il «ruolo determinante che il sistema dei trasporti riveste nello sviluppo economico regionale e il ruolo che i porti di Monnfalcone e Porto Nogaro vanno acquisendo con la loro continua crescita, sia come volume di merci manipolate sia come specializzazione delle operazioni portuali»; si considera poi che «i porti regionali necessitano d'una azione promozionale coordinata che presenti sui mercati internazionali l'offerta della portualità alto adriatica»; secondo il documento «appare necessario evitare una dannosa concorrenza tariffaria puntando invece verso una maggiore specializzazione e flessibilità delle operazioni portuali». I direttivi delle due aziende pertanto, auspicano che «venga evitato da parte della Regione Friuli-Venezia Giulia il finanziamento di abbattimenti tariffari che danneggino uno o più porti regionali», che sia avviata al più presto «una politica comune della promozione portuale nella ricerca di soluzioni di integrazione tra servizi portuali, terrestri e ferroviari» e soprattutto che «sorga lo sviluppo dell'integrazione portuale, anche attraverso la piena partecipazione delle Aziende speciali portuali al comitato esecutivo previsto dalla legge regionale sui porti e a tutti i momenti di coordinamento ed elaborazione delle strategie portuali regionali».

In apertura, i due presidenti avevano ricordato alcune specifiche iniziative promozionali (come la presenza a «Transport '86» di Monaco) e ribadito il ruolo delle aziende speciali in campo nazionale per la ripresa e lo sviluppo della portualità e della marineria.

Come reagisce a Trieste l'ambiente portuale? Spedizionieri, importatori ed esportatori sostengono di trovarsi di fronte a un colossale malinteso. Si fa notare in proposito che gli unici sgravi alle tariffe triestine vengono non dalla Regione ma dallo speciale fondo incremento traffici creato molti anni fa all'interno del Fondo Trieste al solo scopo di reggere alla concorrenza estera e di supplire all'emarginazione territoriale dello scalo rispetto al territorio nazionale.

Quanto al «legname tradizionalmente manipolato de Monfalcone» si osserva come lo scalo legnami esista a Trieste fin dalla nascita del porto, quando lo scalo di Monfalcone e tantomeno quello di Nogaro esistevano ancora. Ma non basta: nei transiti internazionali, il passaggio attraverso Trieste è obbligato, visto la presenza della zona franca, tanto è vero che il legname austriaco, quando se ne è andato da Trieste, lo ha sempre fatto per Fiume o Capodistria, e mai per gli altri due scali minori della regione.

«In questa situazione — commenta il presidente uscente degli industriali di Trieste, Federico Pacorini — si dimostra quanto sia utopistico parlare di sistema integrato portuale nella regione. E resterà sempre un'utopia, finché continueremo a rubarci fra noi i traffici vecchi invece di allearci per conquistarne di nuovi...»

(To.Ba & P.R.)

ICCRI

È ormai sicuro: la Carical è salva

Tutto è pronto per il salvataggio della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania. Il consiglio dell'Iccri, l'istituto centrale di categoria, ha infatti dato il suo ok al progetto sulla base di un apporto di 60 miliardi. Nell'operazione sono entrate altre Casse (Puglia e Sicilia, con 10 miliardi).

ROMA — Tutto sembra dunque a posto. Uscendo dalla riunione, il vicepresidente dell'Iccri e presidente dell'istituto pugliese, Franco Passaro, ha dichiarato che altre casse (Verona, Genova, Padova) si sono dette pronte a «entrare» rilevando le quote dell'Iccri. Altri istituti (Firenze e Bologna) hanno preannunciato la loro futura adesione. Le prossime mosse spettano ora ai commissari. L'Iccri offrirà a novanta istituti la possibilità di intervenire finanziariamente nel salvataggio della Carical redistribuendo fra coloro che vi aderiranno l'impegno assunto ieri dal suo consiglio di amministrazione. Si tratta di una partecipazione «di ordine tecnico» è stato precisato, che sarà smobilizzata quando non sarà più necessaria.

Il piano di salvataggio comporterà l'entrata nel consiglio di amministrazione della Carical di due membri nominati dalla Cariplo, di due della Cassa di risparmio di Torino, di uno dell'Accri che affiancherà i due che già vi siedono per conto dell'istituto.

A seguito del loro intervento finanziario che sarà precisato a giorni, le altre due casse che aderiscono all'iniziativa, quella di Puglia e la Sicilcassa avranno diritto ciascuna a un membro in consiglio. Un rappresentante dell'Iccri siederà anche nel comitato di gestione insieme a uno della Cariplo e a quello della Cassa di Torino.

Si prevede che i tempi per la realizzazione del piano di salvataggio siano abbastanza brevi. In particolare, sempre secondo Passaro, nel giro di qualche giorno i commissari dovrebbero mettere a punto con la procedura d'urgenza la modifica dello statuto della Carical, per autorizzare l'emissione di azioni ordinarie a favore delle casse partecipanti al pool.

CONFINDUSTRIA

Anche i dirigenti d'azienda si fanno la loro brava pensione integrativa

ROMA — Entro due mesi la Federazione nazionale dei dirigenti industriali metterà a punto con la Confindustria un piano di previdenza integrativa, come quello dell'Enel, per circa 90 mila dirigenti. È quanto sostiene Paolo Fornaciari, presidente del Fndai, dopo l'approvazione della Corte dei conti dell'intesa destinata a circa 1.600 dirigenti Enel, tesa ad assicurare una pensione adeguata allo stipendio realmente percepito.

In pratica, i dirigenti Enel si aggiungono ai circa 12 mila appartenenti a Eni, Iri, Consorzio autonomo del porto di Napoli, Rai, Ina, Efim, Isvap, che beneficiano, già dagli scorsi anni, di forme di previdenza integrativa, oltre alla pensione iniziale erogata dall'Inpdai, e a quella aggiuntiva istituita dalla Fipdai.

«Con l'accordo stipulato — ha precisato Fornaciari — vogliamo garantirci un trattamento pensionistico che garantisca l'80 per cento della retribuzione, come avviene per gli altri dipendenti Enel».

La Cida, alla quale la Fndai aderisce, pur non prendendo posizione diretta, osserva che «le iniziative autonome delle aziende preoccupano un po'. Ecco il funzionamento della previdenza integrativa dei vari enti, secondo la sentenza della Corte dei conti:

IRI — *Da novembre '86 è stata istituita la previdenza integrativa, deliberata dal consiglio di amministrazione, con contributo medio del 6 per cento annuo sulla retribuzione, per metà circa a carico del dirigente e per metà dell'azienda.*

ENI — *L'accordo è stato sottoscritto nell'ottobre dell'86. La contribuzione è pari all'1 per cento della retribuzione annua lorda, fino a concorrenza del maggior valore tra il massimale Inpdai e quello Fipdai, e del 4 per cento sulla parte eccedente, a carico dell'azienda.*

CONSORZIO AUTONOMO DEL PORTO DI NAPOLI — *La contribuzione è pari all'1,98 per cento a carico dell'ente e dello 0,72 per cento a carico del dipendente.*

RAI — *L'accordo sulla previdenza integrativa risale al dicembre dell'85, e funziona mediante accantonamento mensile del 9 per cento dello stipendio.*

INA — *Il contratto è stato stipulato nel 1984, che prevede l'accantonamento del 12 per cento del trattamento globale contrattuale.*

EFIM — *L'ipotesi di accordo è di luglio dello scorso anno, e prevede un contributo a carico dei dipendenti pari a 150 mila lire annue e, dell'ente, in misura del 4 per cento della retribuzione di ciascun dirigente.*

COIN

Una carta ai clienti

MILANO — Dopo un lancio in sordina alla fine dell'anno scorso la catena dei grandi magazzini Coin ha distribuito finora 40 mila carte di credito ai propri clienti.

«La Coincard — spiega Aurelio Giorgini, direttore vendite per l'Italia della società veneziana — è la prima carta di credito privata distribuita in Italia: il nostro è il primo esperimento su larga scala nel mercato nazionale.

La Coincard viene distribuita gratuitamente e consente ai clienti dei grandi magazzini della società di acquistare merce fino a un tetto di 2 milioni, che si ripristina man mano che vengono saldati i conti in sospeso.

I pagamenti possono essere effettuati secondo due formule: entro la fine del mese successivo all'acquisto senza alcun aggravio, oppure in 10 rate al 7 per cento.

MENSE

Una torta «ricca»

MILANO — Il mercato della ristorazione collettiva raggiunge ogni anno un fatturato di 6600 miliardi. Una torta suddivisa tra poche organizzazioni importanti e una miriade di piccole società spesso a conduzione familiare.

Tra le grandi, la Chef Italia della famiglia Testoni, che l'ha fondata nel 1954 e che ha presentato i risultati del 1986.

Il fatturato è stato pari a 68 miliardi 240 milioni, con un utile prima delle tasse di 1 miliardo e 524 milioni.

Azionista di maggioranza è la famiglia Testone che ha oltre il 50%. Il 30% è nelle mani di Enzo Andreis amministratore delegato. La quota residua è suddivisa tra i dirigenti dell'azienda.

Nel mese di marzo è stata acquisita una quarta società, la Artema, che gestisce una trentina di ristoranti aziendali.

CONCESSIONARIO PER TRIESTE
AUTOSANDRA srl
VIA FLAVIA (ang. FOLLATOIO) TRIESTE
Tel. 040/829777

CONCESSIONARIO PER GORIZIA
TOMAUTO Sas
VIA NIZZA 15 GORIZIA
Tel. 0481/83923

IL RISTRETTO

B.ca Agr. Mantovana	107500(106500)	B.ca Pop. Crema	30500 (31000)
B.ca del Friuli	27560 (27200)	B.ca Pop. Intra	12100 (12200)
B.ca Briantea	19000 (18950)	B.ca Subalpina	8800 (8550)
Cred. Agr. Bresciano	3305 (3361)	B.ca Tiburtina	6920 (6200)
Terme di Bognanco	999 (980)	Finance ord.	30450 (31490)
Italiana Inc. e Vita	179200(180000)	Finance priv.	24500 (24990)
U.S.A.	41000 (39900)	Bieffe	4990 (5180)
Vittoria Assic.	102300(102500)	Creditwest	12300 (12050)
B.ca Picc. Cred. Valt.	17000 (17900)	Frette	5720 (5610)
B.ca Pop. Brescia	7700 (7700)	Zerowatt	2249 (2200)
B.ca Centro Sud	6040 (5430)	Ind. Secco 83 CV 15%	rinv. (200)
B.ca Pop. Comm. Ind.	16800 (16990)	B.ca Pop. Lodi	20990 (21000)
B.ca di Legnano	4210 (4540)	B.ca Pop. Luino e Varese	11950 (12150)
B.ca Ind. Gallaratese	28700 (28600)	B.ca Pop. Milano	13900 (14400)
B.ca Pop. Bergamo	21000 (22510)	B.ca Pop. Novara	21480 (21510)
B.ca Prov. Napoli	7600 (7500)	Credito Bergamasco	28610 (28300)
B.ca Pop. Cremona	10300 (10580)	B.ca Cred. Pop. Siracusa	8500 (8800)
B.ca Prov. Lombarda	11900 (12000)	**DIRITTI**	
B.ca Pop. Lecco	13550 (13500)	B.ca Pop. Bergamo	900 (900)
B.co di Perugia	1770 (1800)	B.ca Pop. Brescia	830 (815)

BORSA DI TRIESTE

Mercato Ufficiale

	15/4	14/4
Generali*	138500	136500
Lloyd Ad.	27750	27000
Lloyd Ad. risp.	15500	15000
Ras	66900	65900
Ras risp.	42700	42000
Montedison*	2860	2860
Montedison risp.*	1479	1475
Pirelli	5350	5350
Pirelli risp.	5465	5355
Pirelli risp. n.c.	3295	3310
Snia BPD*	4651	4580
Snia BPD risp.*	4520	4480
Snia BPD risp. nc.	2680	2650
La Rinascente	1260	1250
La Rinascente priv.	705	695
La Rinascente risp.	755	750
Gerolimich & C.	159	155
Gerolimich risp.	122	120
G. L. Premuda	1750	1750
G. L. Premuda risp.	1700	1700
Sip*	2780	2750
Sip risp.*	2860	2820
Warrant Sip*	2810	2765
Bastogi Irbs	688	670
Comau	4770	4710
Comau warrant	210	210
Fidis	21500	20800
Sme	2340	2250
Stet*	3880	3870
Stet Warrant 10*	1720	1740
Stet Warrant 9	1140	1120
Stet risp.*	3950	3930
D. Tripcovich	9140	9150
Tripcovich risp.	3890	3850
Attività immobil.	6100	6000
Fiat*	13355	13120
Fiat priv.*	8290	8120
Fiat risp.*	8330	8140
Gilardini	20300	20200
Gilardini risp.	14300	14600
Dalmine	395	395
Lane Marzotto	5450	5450
Lane Marzotto r.	5500	5500
Lane Marzotto r. n.c.	3800	3790

* Chiusure unificate mercato nazionale

Terzo mercato

Iccu	500	500
So.pro.zoo	1000	1000
Carnica Ass.	19900	19500

PIAZZA AFFARI

L'indice sale ancora

Più 0,8% con un dopolistino «caldo»

MILANO — Fiat e Generali hanno trascinato il mercato al rialzo, determinando in qualche caso rilevanti forzature di prezzo. L'indice è così salito dello 0,80% e nel dopolistino gli acquisti sono ulteriormente cresciuti sino a portare la compagnia triestina oltre le 138.000 lire, cioè in prossimità del massimo storico raggiunto il novembre scorso. Le Fiat dal canto loro salivano a 13.350 lire, quasi cento punti in più rispetto alla chiusura.

L'impressione di un mercato un po' troppo frettoloso di recuperare il terreno perso nella prima parte dell'anno è confermata dal gran lavoro svolto nel comparto dei premi, con contratti di ampio respiro stipulati prevalentemente per la scadenza più breve (maggio) quasi che gli acquirenti non confidino troppo nella tendenza in atto.

Tra i rimanenti titoli guida, in evidenza anche Agricola, Montedison e Olivetti, mentre Italcementi, Pirelli Spa, Mediobanca e Cir sono rimaste pressoché stazionarie.

A livello di settori la seduta non si discosta molto dalla precedente, e bene all'interno di ciascuno di essi il tessuto della staffetta rialzista sia in molti casi passato di mano.

Negli assicurativi, gli spunti maggiori hanno riguardato Latina, Ausonia e Abeille e in misura minore Ras e Sai. Le Assitalia, invece, dopo la «fuga» dei giorni scorsi ripiegano dell'1,3%.

In diffusa crescita i bancari e in particolare Banco di Roma, Banca Manusardi e Banco di Chiavari.

(m. f.)

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
15/4	15.30	SOCARCINQUE	Monfalcone	54
15/4	18.00	BLUE LINER	Molfetta	rada/Bunker
15/4	18.00	RIJEKA EXPRESS	Capodistria	50 (10)
15/4	18.00	STEFANIA A.	Venezia	S.S. 2
16/4	6.30	ZIM AUSTRIA	Venezia	49 (9)
16/4	6.30	LUCY BORCHARD	Ravenna	50 (14)
16/4	6.30	SOCARQUATTRO	Monfalcone	54
16/4	matt.	TOUGGOURT	Algeri	49r.
16/4	13.00	YUSUF ZIVA ONIS	Dernic	47
16/4	15.00	SELE	Taranto	Italc.
16/4	pom.	SOCARSEI	Monfalcone	54
16/4	17.00	VALENTINO	Patrasso	22

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
15/4	13.00	SAZANI	38	Durazzo
15/4	pom.	EL FAYOUM	39	Veneziaa
15/4	18.00	LIKA I	36	Capodistria
15/4	sera	PECINE	16	ordini
15/4	sera	BLUE LINER	rada	Gedda
16/4	3.00	SOCAR 101	54	Venezia
16/4	6.30	RIJEKA EXPRESS	50 (10)	Fiume
16/4	8.00	STEFANIA A.	S. S. 2	Gela
16/4	matt.	HADAR (con Joupiter)	37	Turchia
16/4	13.00	LUCY BORCHARD	50 (14)	Ashold
16/4	14.00	TAPUZ	35	Haifa
16/4	20.00	VALENTINO	22	Patrasso
16/4	21.00	TRAPEZITZA	46	Patrasso
16/4	sera	LURTXORI	Frigomar	Algeciras
16/4	sera	NYURA KIZHEVATOVA	51 (17)	Limassol
16/4	sera	AMIN	3	Beirut

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
16/4	13.00	NYURA KIZHEVATOVA	rada	51 (17)
16/4	pom.	ZIM AUSTRALIA	49 (9)	Ars. b. 4
16/4	sera	CARIBICH	rada	Frigomar

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A., AMIN, RABUNION VI, PECINE.
Punto franco nuovo: KHAMZA, ALLAN BOY, TAPUZ, LIKA, HADAR, SAZANI, EL FAYOUM, SOCARSEI, TRAPEZITZA, OSLO, SOCAR 101, M. 8, M. 11, ADRIACO 301.
Siot 3: ATLANTIS.
Frigomar: GARAYGORDOBYL, LURTXORI.
Arsenale Triestino S. Marco: GAVILAN, TAGANROGSKIY ZALIV, APULIA, SIBA VIONE.
Sidemar: TRIESTE, SERENA, THEODOROS DEHMET.

MONFALCONE *navi in arrivo*

SOCARSEI (Italia), ag. Cattaruzza, carbone da Trieste; EVDOKIA (Grecia), ag. Lisert, crusca da Salonicco; VIMA (Grecia), ag. Cattaruzza, crusca da Volos; IZHMAELES (Urss), ag. Carsica, tondello da Vyborg.

navi in partenza:

DONNA BRUNA (Italia), per Bageoly; CYCLOPS (Italia), per Trieste; CANOPUS (Italia), per Trieste.

navi in porto:

BLUE BAY (Panama), ag. Costanzi, sbarco legname; SEA HORSE (Liberia), ag. Costanzi, sbarco legname; DIMITRI KONSOMOL (Bulgaria), ag. Cattaruzza, sbarco soia; DAHLIA (Singapore), ag. Cattaruzza, sbarco caolino; SOCARCINQUE (Italia), ag. Cattaruzza, sbarco carbone; DOGGERSBANK (Olanda), ag. Costanzi, sbarco caolino.

Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di
MONETE D'ORO **GIULIO BERNARDI**
Perito numismatico - TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69086

BORSA

1024 +0,79% Per il secondo giorno consecutivo l'indice Mib ha raggiunto il nuovo massimo dell'anno. È continuato l'interesse sugli assicurativi.

DOLLARO

1290 +0,31% Ripresa a seguito del nuovo minimo toccato a Tokio: record del dopoguerra. Crescita dell'oro che ha guadagnato a Londra il 6%.

MARCO

713,20 +0,04 Rinnovata tensione sulla divisa di Bonn. Flessione generale della lira nello Sme. Primato per il franco svizzero nei confronti della lira.

BORSA DI MILANO (15.4.1987)

A cura dell'ANPE (Agenzia Notizie Poligrafici Editoriale)

Azioni	Chiusura lire	Diff. %	min.	indice ANPE	mass.	Var. % sett. pr.	Div. % Chius.	Chius. % utile
A Abeille	151500	2,8	29711	96,5	155890	5,9	0,65	36,9
Acq. De Ferrari	3500	1,7	718	100,0	3500	2,1	2,29	27,1
Acq. De Ferrari r.n.c.	2085	1,0	700	75,3	2540	4,1	4,32	16,1
Acqua Marcia	3186	4,9	747	66,0	4444	5,8	—	—
Acqua Marcia r.n.c.	1580	5,0	1290	53,7	1830	4,1	—	—
Aedes	11650	1,7	4273	64,6	15700	2,2	—	—
Aedes risp. n.c.	6949	—	5810	94,9	7010	5,0	—	—
Aeritalia	4380	5,0	3871	18,5	6620	6,1	1,64	36,5
Agricola Fin.	2610	1,2	1835	36,0	3990	5,2	2,54	—
Agricola Fin. risp.	3950	—	2223	99,4	3960	6,7	1,87	—
Alitalia	1001	4,1	940	6,4	1896	4,0	2,30	32,5
Alitalia priv.	835	5,4	716	9,8	1930	6,2	2,75	27,1
Alivar	10900	0,5	6100	49,5	15800	–0,8	2,75	18,2
Alleanza	88000	–0,3	17575	93,7	92700	1,1	0,45	129,7
Alleanza risp. n.c.	88650	0,8	61000	100,0	88650	3,4	0,56	—
Ansaldo Trasporti	5751	0,3	4285	100,0	5751	4,3	—	16,8
Assitalia	28420	–1,4	22250	94,1	28810	3,2	—	—
Attiv. Immobiliari	6100	1,0	2977	50,2	9200	4,1	2,05	34,4
Aturia	2390	0,4	2099	11,2	4700	6,9	—	—
Aturia risp.	1980	0,5	1940	2,1	3820	0,0	—	—
Ausiliare	7360	1,5	3010	49,5	11800	3,4	1,22	39,3
Ausonia	4350	3,2	3150	79,2	4665	6,2	—	—
Autostrada To-Mi	13790	0,7	3751	98,8	13900	2,8	2,54	35,4
B Banca Catt. V.	6280	0,5	3879	64,1	7624	2,9	3,34	11,8
Banca Comm. Ital.	4105	0,1	2123	54,9	5736	4,0	4,38	11,7
Banca Mercantile	10310	–0,4	10250	1,1	15615	–0,4	1,94	40,7
Banca Naz. Agr.	5895	0,7	4456	46,9	7527	0,3	2,97	25,3
Banca Naz. Agr. priv.	2925	0,9	2780	5,4	5462	0,3	5,98	12,5
Banca Naz. Agr. r.n.c.	2875	–0,9	2550	41,7	3330	–0,7	6,43	12,3
Banca Toscana	7500	–0,6	7000	13,9	10604	0,0	4,21	12,5
Banco Chiavari	5799	1,7	5010	44,1	6798	2,9	4,48	8,0
Banco Lariano	4510	0,2	2600	64,5	5560	4,5	4,43	9,3
Banco Roma	13010	3,1	11790	10,0	24000	5,5	4,15	16,1
Banco Sardegna risp.	14865	0,4	14290	47,9	15490	–0,4	—	—
Bastogi Irbs	687	2,2	165	66,9	945	2,8	—	—
Benetton Group	19000	—	15250	88,2	19500	0,5	—	—
Bnl quote risp.	26600	0,4	23500	46,9	30116	0,2	—	17,2
Boero Bartolomeo	6550	–0,1	3758	56,5	8700	0,0	4,00	39,3
Bonifiche Ferraresi	35500	–0,6	21520	59,7	44950	–0,1	1,07	86,1
Bonifiche Siele	35700	–0,3	16211	48,4	56500	2,1	0,43	35,7
Bonifiche Siele r.n.c.	20400	–0,5	17400	21,0	31700	1,2	4,29	20,4
Breda	12990	–0,1	3560	92,0	13810	7,2	1,92	49,0
Brioschi	1140	–0,7	535	45,3	1870	3,5	—	—
Buitoni	8400	–1,8	868	61,5	13113	–1,2	1,19	40,9
Buitoni risp. n.c.	4845	0,4	1071	57,7	7607	8,2	9,91	3
Buitoni r.n.c. 1.7.85	4465	0,3	2607	43,7	6854	2,6	5,38	—
Buton	2600	–1,2	2070	18,1	5000	0,4	6,35	10,4
C Caffaro	1345	1,4	640	54,1	1944	1,4	2,60	27,8
Caffaro risp.	1315	–0,2	643	51,7	1943	0,4	3,04	27,2
Calcestruzzi	8960	–0,4	7400	82,1	9300	–0,2	—	—
Cam Finanziaria	3200	4,4	2657	73,7	3394	8,1	3,75	23,7
Cantoni	9100	5,7	2806	49,6	15500	8,7	1,15	24,9
Cantoni risp.	8500	1,2	7990	9,3	13500	2,2	2,29	23,3
Cart. Binda-De Medici	3451	1,5	1413	67,4	4438	1,5	—	28,3
Cart. Burgo	14345	3,8	4379	85,8	16000	7,0	2,79	15,1
Cart. Burgo priv.	10810	1,9	3949	81,7	12350	0,3	5,55	11,4
Cart. Burgo risp.	14145	3,3	5187	87,7	15400	6,3	3,53	14,9
Cementeria Merone	4682	1,8	3270	100,0	4682	2,6	—	—
Cementir	3660	–1,8	2129	76,5	4131	7,0	4,92	12,3
Ciga Hotels	4520	—	1917	45,8	7600	1,3	1,00	—
Ciga Hotels r.n.c.	2280	–0,4	1950	64,7	2460	0,4	5,48	—
Cir	6500	—	1806	51,5	10922	2,0	1,85	42,8
Cir risp.	6590	1,7	1791	53,8	10718	3,0	2,12	43,4
Cir risp. n.c.	3910	0,2	1691	53,8	5813	0,3	4,09	25,7
Cmi	4900	8,0	3700	29,3	7800	8,6	6,12	—
Cofide	4460	0,3	2760	49,0	6230	1,2	0,62	—
Cofide risp. n.c.	2230	1,4	2000	32,1	2717	1,4	2,13	—
Cogefar	7501	0,7	1845	79,3	8976	1,3	2,24	—
Comau	4769	1,2	3600	49,5	5960	3,4	—	—
Comau Warrant	210	—	180	13,6	400	4,3	—	—
Condotte acqua To	6350	0,7	1995	77,7	7600	0,8	2,20	34,1
Credito Commerciale	6200	1,1	5750	14,2	8918	1,6	3,23	14,7
Credito Fondiario	5050	1,0	4450	30,8	6400	1,5	3,17	7,4
Credito Italiano	2420	–0,4	1121	53,9	3529	4,8	2,80	10,2
Credito Italiano r.n.c.	2518	0,7	2171	100,0	2518	4,3	3,14	15,8
Credito Varesino	3450	–1,7	2757	25,3	5500	2,3	4,06	13,4
Credito Varesino r.n.c.	2700	2,6	2400	27,3	3499	0,6	5,93	10,5
Cucirini	2211	0,5	1470	39,4	3350	9,0	—	—
D Dalmine	391	–0,5	368	4,2	920	–1,3	—	—
Danieli & C.	6900	1,4	2428	75,0	8390	2,9	2,28	11,0
Danieli & C. r.n.c.	3510	0,9	3300	42,0	3800	0,6	—	—
Del Favero	5500	—	4500	76,9	5800	–0,9	3,82	—
E Edit. Fabbri p.	2105	—	1882	43,1	2399	1,6	5,23	15,5
Editoriale	2751	–1,8	2301	67,6	2967	—	0,76	34,3
Eliolona	2740	—	1160	97,5	2780	1,5	2,55	—
Eridania	4781	0,9	2673	54,8	6520	1,5	3,56	21,3
Eridania risp. n.c.	2992	–0,2	2660	97,9	2999	1,0	6,68	13,4
Eurogest	1400	–3,6	789	46,0	2118	–0,7	4,57	—
Eurogest risp.	1452	—	790	52,9	1990	3,1	4,69	—
Eurogest risp. n.c.	928	0,3	674	33,2	1439	4,1	7,33	—
Euromobiliare	12030	0,2	3199	82,5	13900	0,2	1,91	25,8
Euromobiliare r.n.c.	4950	0,8	3950	32,8	7000	—	5,05	10,6
F F.M.C.	3100	—	2510	25,0	4871	1,6	3,28	13,7
Faema	4050	—	3000	86,8	4210	0,7	1,98	32,4
Falck	8250	1,8	2130	57,4	12798	5,3	—	—
Falck risp.	8800	–2,3	2188	74,1	11109	13,1	—	—
Falck risp. 1.1.85	9249	—	3527	68,1	11928	—	—	—
Farmitalia	10750	–0,5	3689	34,9	23900	0,5	2,79	24,7
Farmitalia r.n.c.	7250	—	6130	48,5	8440	–0,7	4,55	16,6
Fiar	20380	0,3	7504	90,0	21810	1,9	0,98	18,1
Fiat	13290	1,6	2015	77,3	16600	1,7	1,11	20,7
Fiat priv.	8185	1,8	1868	62,2	12022	2,4	1,79	12,9
Fiat risp. n.c.	8249	1,8	7330	40,5	9600	1,8	—	—
Fidenza Vetraria	11500	—	4100	56,9	17100	1,7	5,22	12,3
Fidis	21395	3,7	4845	60,3	32300	6,3	1,87	3,3
Fimpar	1920	1,0	1599	22,9	3000	3,7	—	—
Finarte	2900	–0,9	1950	97,4	2925	0,3	—	—
Fineurop-Gaic	42450	3,2	40000	40,8	46000	3,8	0,47	—
Finrex	1270	–2,4	1043	30,0	1800	–2,4	—	—
Finrex r.n.c.	880	–2,2	745	66,5	948	0,9	—	—
Fisac	8990	1,2	3300	43,3	16450	5,2	—	—
Fisac risp.	8399	4,2	3400	41,3	15500	–4,8	—	—
Fisac risp. 1.7.86	—	—	—	—	—	—	—	—
Fiscambi holding	7131	—	3897	95,0	7300	—	0,98	81,6
Fiscambi holding r.n.c.	2750	0,7	2570	13,4	3911	2,5	3,27	31,5
Fochi Filippo	2490	0,4	2285	22,1	3213	0,4	4,02	13,7
Franco Tosi	21000	—	15409	30,9	33490	1,0	3,33	21,0
G Gemina	2728	1,6	615	63,4	3950	4,3	1,47	33,8
Gemina risp.	2586	1,6	626	67,5	3530	2,7	1,93	32,0
Generali	137300	0,7	24490	98,1	139500	1,9	0,31	79,6
Gerolimich	159	2,5	143	22,2	215	5,7	3,14	—
Gerolimich risp. n.c.	122	1,6	106	45,7	141	1,6	7,38	—
Gilardini	20420	1,0	8544	56,8	29465	1,8	2,84	20,1
Gilardini risp. n.c.	14320	0,3	13100	21,5	18771	–0,9	4,10	14,4
Gim	7650	–0,7	3031	51,7	11970	–0,3	—	—
Gim risp. n.c.	3785	–0,4	2188	44,8	5750	–0,4	—	—
I Ifi priv.	28500	1,8	4817	75,5	36200	3,1	0,61	60,5
Ifil	5695	3,6	1669	45,6	10500	4,8	0,35	67,4
Ifil risp. n.c.	3345	3,4	1273	47,9	5595	4,3	0,77	39,0
Industrie Secco	2180	–2,3	2160	1,0	4075	–0,9	4,59	9,3
Industrie Zignago	5640	0,5	4670	100,0	2,7	3,01	9,9	—
Iniziat. Me.T.A.	17350	1,4	3884	59,1	26651	2,6	0,27	—
Iniz. Me.T.A. r.n.c.	8750	2,3	5067	34,0	15891	2,9	0,59	—
Interbanca priv.	18900	—	17394	10,8	31398	1,1	4,23	9,6
Invest. Imm. It.	3649	1,8	2195	33,3	6555	3,0	2,74	—
Invest. Imm. It. r.	3700	2,4	2185	41,8	5810	3,6	4,32	—
Italcable	21990	0,1	7563	57,2	32800	0,4	1,68	25,0
Italcable risp. n.c.	18150	—	6333	50,9	29567	0,4	2,26	20,6
Italcementi	96200	0,2	25307	100,0	96200	2,7	0,78	38,7
Italcementi risp. n.c.	56500	1,1	21150	100,0	56500	4,2	1,59	22,7
Italgas	3024	0,5	1034	89,2	3427	1,2	2,52	46,1
Italia Assicuraz.	24000	–0,8	2326	60,4	38200	6,5	0,42	219,5
Italmobiliare	137975	0,7	34731	83,8	158000	3,0	0,36	—
Italmobiliare r.n.c.	77300	0,8	59000	77300	3,0	1,03	—	—
J Jolly Hotel	12290	–0,5	5335	99,1	12350	0,3	2,44	23,2
Jolly Hotel risp.	12400	0,2	6650	98,1	12513	2,7	3,02	23,4
K Kernel Ital.	820	1,8	762	6,3	1687	4,3	2,66	19,0
L L'Espresso	37000	9,7	4829	100,0	37000	15,1	0,95	52,6
La Fondiaria	84890	–0,1	9101	82,5	101000	3,4	0,45	80,3
La Metalli Industr.	1333	6,1	851	20,1	3249	13,6	—	—
La Previdente	40900	1,0	5125	71,0	55500	7,1	0,46	49,1
Latina Assicuraz.	17000	2,9	970	93,9	18050	11,7	0,29	32,0
Linificio	1831	–1,0	1301	31,2	3000	–1,6	4,64	101,9
Linificio risp. n.c.	1671	–2,4	932	52,1	2350	–2,2	5,24	93,0
Lloyd Adriatico	27750	2,3	4754	95,2	28913	9,2	0,68	44,3
M Maffei	3890	1,1	3200	87,9	3985	1,3	—	—
Magneti Marelli	4700	0,8	1015	82,2	5500	2,0	1,91	36,0
Magneti Marelli r.	4720	0,4	1024	89,6	5150	3,0	2,16	36,2
Magona	9900	0,2	5310	74,2	11500	1,0	1,62	5,2
Manifattura Rotondi	17111	3,5	9900	44,0	26300	10,1	1,75	—
Manuli Cavi	3560	–0,6	2877	50,0	4243	0,6	2,98	19,3
Manuli Cavi r.n.c.	2030	–0,2	1650	59,4	2290	1,5	—	—
Marzotto	5450	0,4	2148	65,5	7190	0,4	4,04	12,9
Marzotto risp.	5500	0,3	2137	74,0	6681	–0,5	4,36	13,0
Mediobanca	278000	0,4	68000	83,7	319000	0,7	0,72	27,3
Milano Assic.	39100	0,3	8623	80,8	46350	5,9	0,36	78,2
Milano Assic. r.n.c.	23890	–0,8	6281	73,1	30354	3,7	0,69	46,2
Mira Lanza	40890	–0,3	26000	41,4	62000	0,2	4,89	17,1
Mittel	3811	0,4	1300	58,9	5560	3,7	1,57	19,4
Mondadori	19590	–0,1	1752	97,8	20000	0,5	0,65	57,3
Mondadori priv.	12400	—	1210	94,9	12999	–3,8	1,19	40,0
Mondadori risp. n.c.	11800	6,8	9000	78,7	12560	–5,1	—	—
Montedison	2865	1,0	787	84,2	3256	0,2	0,86	11,9
Montedison risp. n.c.	1471	0,7	1220	48,5	1738	0,1	—	—
Montefibre	2025	2,7	1899	5,0	4420	6,5	3,70	13,4
Montefibre risp. n.c.	1513	0,9	1300	27,7	2070	4,2	—	—
N Nba	3780	–1,3	2169	59,0	4900	–3,2	1,59	37,8
Nba risp. n.c.	2199	0,0	1943	15,1	3640	0,2	3,64	22,0
Necchi	3750	–1,3	3655	4,9	5590	0,0	4,80	11,8
Necchi risp.	3875	0,4	3685	11,8	5300	0,6	5,68	12,2
Nuovo Pignone	4975	0,3	4650	65,0	5150	1,1	—	—
O Olcese	3901	—	892	34,3	9661	–0,9	3,08	9,8
Olivetti	12900	1,2	5750	48,1	20600	0,5	2,48	12,7
Olivetti priv.	7840	–1,5	4790	39,6	12500	1,1	4,08	7,7
Olivetti risp.	12790	–0,7	5815	49,5	19900	–0,5	2,66	12,6
Olivetti risp. n.c.	7729	—	4820	44,9	11300	2,0	4,40	7,6
P Pacchetti	243	0,8	20	77,2	309	2,5	—	—
Partecipazioni	347»	2,0	866	59,0	5281	1,2	1,48	—
Part. risp. n.c. ex W.	1800	1,1	1240	22,5	3731	8,3	—	—
Part. risp. n.c. W.	3150	–3,2	2300	14,1	8316	–5,1	—	—
Perlier	2039	1,4	655	56,1	3120	1,4	2,18	28,2
Perugina	4800	–0,8	1795	67,5	6250	–0,5	0,83	38,9
Perugina risp. n.c.	2349	—	1700	36,1	3500	–0,5	2,55	19,0
Pierrel	1810	–1,1	1320	13,2	5030	–0,6	2,49	11,2
Pierrel risp. n.c.	1118	–1,1	738	11,6	4000	–1,1	5,37	6,9
Pininfarina	17800	0,8	17240	8,3	23995	1,0	—	—
Pininfarina risp.	18180	2,9	17320	32,1	20000	2,6	—	—
Pirelli & C.	7200	1,4	3054	70,9	8900	2,1	2,78	17,3
Pirelli & C. r.n.c.	4776	—	3900	35,3	6383	0,6	4,61	11,5
Pirelli Spa	5351	—	1751	72,7	6700	1,0	1,77	46,0
Pirelli Spa risp.	5465	2,0	1752	76,6	6600	3,1	2,03	47,0
Pirelli Spa r.n.c.	3295	–0,5	2703	56,5	3750	1,4	3,37	28,3
Poligrafici editor.	5680	1,6	4900	74,3	5950	3,2	—	—
Pozzi-Ginori	2125	2,1	1037	47,6	3323	5,9	—	—
Pozzi-Ginori r.n.c.	1235	—	383,33	54,4	1949	0,5	—	—
R Ras	66900	1,5	9853	83,1	78500	7,0	0,31	73,3
Ras risp. n.c.	42700	1,9	30780	100,0	42700	6,6	—	—
Recordati	11000	3,7	3106	60,3	16200	4,5	1,66	20,5

USA, URSS, EUROMISSILI

Il dialogo va avanti

Cauto ottimismo dopo la visita di Shultz a Mosca

Progressi sui missili a corto raggio, proposte da valutare su quelli tattici. Sempre più probabile un nuovo vertice Reagan-Gorbacev entro l'anno negli Usa

MOSCA — C'è un diffuso ottimismo a Mosca sui risultati della serie di importanti colloqui che il segretario di Stato americano George Shultz ha avuto con i massimi dirigenti sovietici. Ma sussistono anche delle perplessità. L'ultima proposta dell'imprevedibile Mikhail Gorbacev, quella di eliminare dall'Europa anche i missili tattici, con gittata inferiore ai 500 chilometri, ha colto di sorpresa la delegazione americana.

Shultz ieri, a conclusione della sua visita di tre giorni nella capitale sovietica, è arrivato all'appuntamento con i giornalisti per la preannunciata conferenza stampa con 45 minuti di ritardo a causa del prolungarsi dell'ultimo colloquio con il ministro degli Esteri sovietico, Eduard Shevardnadze.

«Penso — ha detto Shultz — che sugli euromissili siano stati fatti consistenti progressi e forse si può ritenere che, con un'altra dose consistente di difficile lavoro e di perseveranza, si schiudano le prospettive per raggiungere un accordo». Il «dialogo va avanti» — ha osservato il segretario di Stato americano — anche se restano molti problemi irrisolti. Non ci sono stati progressi nel settore degli armamenti strategici e spaziali.

«Il 23 aprile a Ginevra riprenderanno i negoziati sui missili a raggio intermedio. Il risultato della visita a Mosca — ha osservato Shultz — che si proponeva di dare nuovo impulso ai negoziati sugli euromissili e aprire la strada a un terzo vertice Reagan-Gorbacev, è stato sostanzialmente positivo».

A proposito dell'incontro tra i massimi leader delle due superpotenze, il diplomatico americano ha detto che «entrambe le parti hanno interesse a che questo vertice sia ben preparato e preveda la firma di un accordo importante».

Sui missili a corto raggio (con gittata tra i 500 e i 1000 km), secondo Shultz «si sono fatti considerevoli progressi», il loro numero sarà limitato e verranno presi in considerazione globalmente «dal momento che queste armi sono molto mobili e possono essere trasportate con facilità». Sulle armi chimiche Usa e Urss sono d'accordo su un bando totale, ma — ha detto Shultz — «permangono divergenze sulle verifiche».

Il segretario di Stato non ha fatto però alcun cenno all'ultima proposta di Gorbacev sui missili tattici (con gittata inferiore ai 500 km) che i paesi europei della Nato nei giorni scorsi avevano preventivamente respinto. Shultz si riserva probabilmente di parlarne oggi a Bruxelles, nel corso del previsto incontro con i ministri degli esteri (ci sarà Andreotti) ai quali riferirà appunto sull'andamento dei colloqui di Mosca.

Più ottimista, il ministro degli Esteri Shevardnadze ha dichiarato di ritenere che ci sono buone possibilità affinché entro l'anno ci sia il terzo vertice Reagan-Gorbacev in America. «È realistico parlare di una visita del segretario generale del Pcus a Washington — ha dichiarato Shevardnadze — e della firma in quella occasione di un accordo sui missili a medio raggio».

Sugli altri temi in discussione riferiva un lungo resoconto dei colloqui diffuso dalla Tass nella tarda sera prendendo in contropiede i giornalisti occidentali che si attendevano un «silenzio stampa» sovietico fino alla fine dei colloqui.

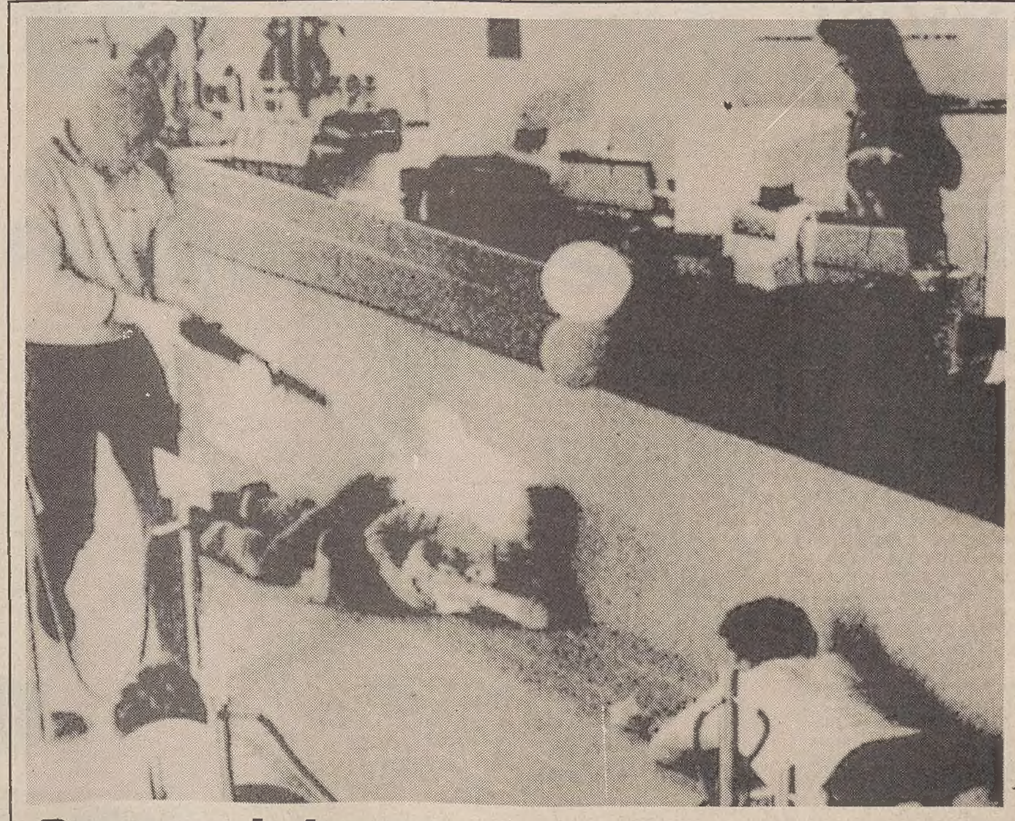
Sulla Sdi Gorbacev si è dichiarato disposto a un compromesso fondato sulla definizione di ciò che si deve intendere per «ricerca», che secondo l'Urss «significa essenzialmente lavoro di ricerca a terra, in istituti, imprese e centri di prova». Gorbacev ha chiesto «che agli esperti dei due Paesi sia concesso il tempo necessario di riflettere sulla materia».

Gorbacev ha tuttavia ribadito che la realizzazione delle «guerre stellari» renderebbe impossibile un qualunque accordo «sugli armamenti strategici offensivi».

Da Santa Barbara, in California, dove lo staff della Casa Bianca si è trasferito al seguito del presidente Reagan che vi trascorrerà le vacanze pasquali, sono giunti i primi cauti commenti

Alti funzionari dell'amministrazione hanno però aggiunto che la prospettiva del ritiro dei missili a medio raggio, accompagnato da un azzeramento dei missili con gittata tra i 500 e i 1000 km e di quelli con gittata inferiore «è destinata a preoccupare grandemente gli alleati europei» a causa della sproporzione esistente nel settore delle armi convenzionali.

Infine a Mosca Stati Uniti e Unione Sovietica hanno firmato un trattato quinquennale per la cooperazione pacifica nello spazio.



Dramma in banca

ADELAIDE — Scene drammatiche in una banca svaligiata ieri ad Adelaide, in Australia. Seguendo un «copione» degno dei più angoscianti «horror» i banditi, nel corso della rapina, hanno puntato le armi a pochi centimetri da alcuni dei presenti, facendo fuoco. Nella foto tratta dal filmato di una telecamera del circuito interno, un malvivente spara con un fucile a canne mozze contro il cliente steso al suolo, sulla destra, mentre al centro una madre stringe il figlio alle braccia per proteggerlo.

CONTRAS

North insabbiò prove Fbi

NEW YORK — Sarebbero stati infine ritrovati alcuni documenti originali sugli aiuti ai «contras» antisandinisti scritti nel 1985 dal colonnello Oliver North e successivamente «alterati» da questi in modo da non far risultare i particolari dell'operazione segreta. Lo scrive il «Los Angeles Times», citando la testimonianza di fonti che hanno dichiarato di avere visto questi documenti.

Scritti nel marzo, aprile e maggio '85, cioè prima delle vendite di armi americane all'Iran e dello storno dei fondi ricavati a favore dei «contras» nicaraguensi, i documenti erano indirizzati da North, all'epoca membro del Consiglio per la sicurezza nazionale all'allora consigliere Robert McFarlane.

Le modifiche che North fece poi apportare alla sua segretaria Fawn Hall sono «molto sottili», dicono le fonti, secondo le quali — peraltro — nei documenti non si fa diretta menzione di fondi deliberatamente stornati a vantaggio dei «contras». Le modifiche sarebbero state apportate il 21 novembre scorso, quando il ministro della giustizia Edwin Meese stava conducendo un'indagine sullo scandalo «Irangate».

Questa indagine aveva suscitato varie critiche nel Congresso perché — si disse — avrebbe dato tempo a North di alterare e distruggere documenti prima che l'Fbi potesse sequestrarli.

Inoltre Oliver North lo scorso anno ricevette un rapporto investigativo dell'Fbi in merito a un'inchiesta su presunte forniture di armi ai guerriglieri anti-sandinisti: lo ha reso noto martedì il portavoce del ministero della giustizia americano.

Il documento, redatto da un agente dell'Fbi di Miami consentì all'ex membro del Consiglio per la sicurezza nazionale di tenere a bada un'indagine che potenzialmente avrebbe potuto rivelare il ruolo da lui svolto nell'assistenza ai contras, nei due anni di veto del Congresso alle forniture militari ai guerriglieri.

Il documento è stato rinvenuto nell'archivio di North, messo a disposizione degli inquirenti dopo la scoperta dello scandalo.

NON SI ATTENUA LA TENSIONE IN LIBANO

Sidone, caccia con la stella di David sorvolano le postazioni dei siriani

SIDONE — Caccia dell'aeronautica militare israeliana hanno sorvolato ieri, violando la barriera del suono, Sidone, la città del Sud Libano la cui periferia è da ieri l'altro presidiata dai soldati siriani. Altri due aerei con la stella di David hanno sorvolato, sempre in mattinata, Beirut. Tra la capitale e Sidone c'è una distanza di 40 chilometri.

Occupando la periferia di Sidone, l'esercito di Damasco, che dai giorni dell'invasione israeliana del Libano avvenuta nel 1982 non si era mai spinto così a Sud, ha voluto intervenire per porre fine agli scontri che da quasi due anni si susseguono tra i guerriglieri palestinesi e le milizie sciite musulmane nella zona circostante i due campi profughi palestinesi di Mieh Mieh ed Ein Elk Hoilweh e sulle colline che sorgono a Est della città, la terza per grandezza del Libano.

A Sidone i siriani hanno inviato centoventi paracadutisti che si sono fermati a ridosso del Fiume Awali a otto chilometri dai due campi profughi citati. Funzionari del comando siriano a Beirut precisano che i soldati hanno preso posizione lungo i 35 chilometri della autostrada che collega Beirut al fiume Awali, alla periferia Nord di Sidone.

I militari siriani dislocati alla periferia di Sidone dovrebbero non solo evitare nuovi scontri tra le milizie sciite e i guerriglieri palestinesi ma indurre questi ultimi a lasciare le colline da essi occupate dal 24 novembre scorso allorché sconfissero sul campo le milizie «Amal».

Sinora i dirigenti israeliani hanno tenuto un atteggiamento cauto circa il distaccamento delle truppe siriane nel Sud Libano. «L'esercito israeliano — ha detto una fonte ufficiale a Gerusalemme — sta adottando le misure necessarie, quantunque al momento non riteniamo ci siano ragioni per essere preoccupati». Quali siano queste misure non è stato specificato.

Intanto una auto-bomba è esplosa nel settore cristiano di Beirut, a Jal el Dib, causando la morte di una persona e il ferimento di un altra.

MUBARAK DENUNCIA

La pace si allontana

Se l'Olp rompe l'accordo con Hussein

IL CAIRO — Il Presidente egiziano Hosni Mubarak ritiene che la decisione dell'Olp di abrogare l'accordo con la Giordania possa ritardare il processo per la convocazione di una conferenza internazionale sul Medio Oriente. Lo ha detto ai giornalisti il presidente egiziano del sindacato dei giornalisti africani, Salah Galal, dopo un incontro del sindacato con Mubarak ieri al Cairo.

«Francamente non sono ottimista dopo quello che i palestinesi hanno fatto che una conferenza internazionale possa tenersi quest'anno» ha detto Mubarak. La decisione dell'Olp di denunciare l'accordo non è stata annunciata ufficialmente, ma è stata riferita la settimana scorsa dal dirigente dell'organizzazione Khalil Al-Wazir in una intervista a un giornale. Al Wazir è il numero due dell'Olp dopo Arafat nella gerarchia militare dell'organizzazione.

L'accordo chiedeva la creazione di uno stato palestinese confederato con la Giordania dopo il ritiro israeliano dalla Cisgiordania e da Gaza. Chiedeva inoltre una conferenza internazionale sotto gli auspici dell'Onu come sede di negoziati con Israele. In base all'accordo, l'Olp e la Giordania sarebbero stati rappresentati da un'unica delegazione.

Secondo notizie di stampa algerine la decisione di denunciare l'accordo sarà ratificata dal Comitato esecutivo del movimento prima della riunione di lunedì del Consiglio nazionale palestinese (Cnp). Il consiglio, che è il Parlamento dell'Olp in esilio e il più alto organo decisionale, si riunirà ad Algeri.

A Damasco il presidente siriano Hafez Assad, ieri ha ricevuto il ministro degli Esteri algerino Ahmed Taleb Ibrahimi in relazione al dialogo in corso ad Algeri fra le fazioni palestinesi rivali che non è gradito ad Assad.

La Siria, nemica di Arafat, non vede di buon occhio gli sforzi di riconciliazione dell'Olp e contrasta la decisione dell'Algeria di ospitare la riunione del consiglio. Assad ha espresso il suo appoggio ai gruppi palestinesi antagonisti di Arafat incontrando lunedì Khaled Fahoum che nel 1984 Arafat estromise dalla presidenza del Consiglio nazionale palestinese.

L'accordo Olp-Giordania è stato sospeso nel febbraio del 1986 da Re Hussein di Giordania che ha accusato Arafat di essere venuto meno alla promessa di accettare le sue risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu che implicitamente riconoscono la sovranità d'Israele.

Gli Stati Uniti, pedina importante nel processo di pace per il Medio Oriente, chiedono che l'Olp accetti le risoluzioni prima di poter partecipare ai negoziati. L'Olp lamenta che le risoluzioni trattino la questione palestinese come se fosse semplicemente un problema di profughi. Mubarak ha ripetutamente consigliato l'Olp di accettare le risoluzioni «senza riserve». In un'intervista concessa la settimana scorsa al giornale saudita Al-Sharq Al-Awasat, Mubarak ha sconsigliato l'Olp dal denunciare l'accordo con la Giordania.

«Non ci sarebbe nulla di saggio nell'annullarlo, perché così facendo essi (l'Olp) farebbero saltare tutto per aria costringendo in un angolo Re Hussein. Gli arabi devono accordarsi fra di loro prima che sia possibile dare vita a una conferenza internazionale» ha detto ieri Mubarak ai giornalisti africani.

SHIN BET

Scandalo a Tel Aviv

TEL AVIV — Il quotidiano israeliano «Ha Haretz» parla del nuovo scandalo che ha coinvolto negli ultimi giorni lo «Shin Bet», i servizi interni israeliani, precisando che è avvenuto sei anni fa. La vittima è un cittadino israeliano appartenente a una minoranza etnica (non se ne conoscono le generalità, potrebbe essere un arabo) processato da un tribunale militare per attentato alla sicurezza dello Stato e condannato, anche in appello, in base a prove prefabbricate e a false testimonianze.

Al centro dello scandalo si trova Yosserf Ginossar, ex alto funzionario dello «Shin Bet» e attuale presidente dell'Istituto per l'export del ministero dell'Industria e commercio.

Quando tre settimane fa la Corte suprema ha accolto il ricorso contro la sentenza di appello «per vizio di forma» sono cominciate le pressioni per impedire un nuovo processo: all'interessato è stata proposta la grazia presidenziale, che però ha rifiutato con fermezza, e al procuratore generale dello stato venne chiesto di «chiudere al più presto la vicenda» sia dagli attuali dirigenti dello «Shin Bet» sia anche, scrive «Hadashit», da parte di ministri.

Ginossar è uno degli 11 esponenti dello «Shin Bet» allontanati l'anno scorso dal servizio e graziati dal capo dello Stato dopo essere stati indicati come colpevoli dell'assassinio di due terroristi palestinesi e del successivo tentativo di attribuire il delitto a un ufficiale dei paracadutisti.

SEVERA AUTOCRITICA AD HANOI

Ora i leader comunisti del Vietnam esaltano il modello capitalista

HANOI — Il capo del partito comunista vietnamita Nguyen Van Linh, ritiene che il Vietnam deve ispirarsi al capitalismo in materia di gestione e di commercio e che il settore privato ha «ancora un ruolo da svolgere» nel Paese.

In un'intervista pubblicata ieri dall'agenzia vietnamita Vna, il segretario generale del Pc sostiene che i dirigenti vietnamiti hanno commesso «un grave errore» nel corso degli ultimi dieci anni: «Di gestire l'economia seguendo la moda del centralismo burocratico fondato sulle sovvenzioni statali».

«Non abbiamo osservato le leggi della costruzione del socialismo a partire da un'economia sottosviluppata, saltando la tappa dello sviluppo capitalistico», ha proseguito Linh, aggiungendo che l'impresa privata e quella individuale «hanno ancora un certo ruolo da svolgere»; «la tendenza a volerli eliminare immediatamente è irrealistica, controproducente». Sulla politica del Vietnam in materia di cooperazione economica internazionale, Linh ha sottolineato che il suo Paese «non ha mai chiuso la porta al mondo».

Parlando dell'economia vietnamita, che si trova in condizioni disastrose, Linh, eletto segretario del partito nel dicembre scorso in sostituzione di Truong Chinh, e considerato appartenente alla corrente dei «riformisti», ha rilevato che in passato la fretta del partito nell'eliminare l'iniziativa privata è stata «dannosa ed irrealistica».

Linh ha detto che l'interpretazione data dal Vietnam alla teoria socialista è stata «semplicistica», che il governo sta ora preparando una nuova serie di direttive riguardanti gli investimenti, ed ha aggiunto che saranno benvenuti i suggerimenti di Paesi terzi su come risanare l'economia.

Domenica prossima in Vietnam si svolgeranno le elezioni per il rinnovo dell'Assemblea nazionale. È previsto che l'ex segretario Truong Chinh abbandoni anche l'incarico di presidente del consiglio di Stato, e che il primo ministro Pham Van Dong venga sostituito.

Nguyen Van Linh, ha affermato poi che il suo Paese porrà termine all'occupazione militare della Cambogia se la Cina cesserà di chiedere il ritorno al potere dei khmer rossi di Pol Pot.

«Se la Cina smetterà di fornire aiuti ai khmer rossi e di pretendere che essi tornino al potere — ha detto Linh — il Vietnam ritirerà le sue truppe dalla Cambogia immediatamente».

Il Vietnam ha invaso la Cambogia nel 1978 per rovesciare il sanguinoso regime dei khmer rossi, già allora sostenuti dalla Cina, e vi mantiene ora un esercito di occupazione forte di 140 mila soldati.

Contro le truppe di Hanoi ed il regime fantoccio di Heng Samrin installato a Phnom Penh combattono i guerriglieri del governo tripartito in esilio della Kampuchea democratica, guidato dal principe Sihanouk. Due delle fazioni sono costituite da guerriglieri filo-occidentali, mentre la terza è formata dai khmer rossi, che sono il gruppo più consistente all'interno della coalizione.

La Kampuchea democratica, riconosciuta dalle Nazioni Unite, ha proposto un piano di pace che include il graduale ritiro delle truppe di Hanoi, la formazione di un governo di coalizione con il regime di Phnom Penh, e la convocazione di libere elezioni. Ma il piano è stato respinto dal Vietnam, il quale sostiene che i khmer rossi non possono più svolgere un ruolo politico in Cambogia dopo le atrocità commesse.

AIDS

L'analisi del virus Hiv2 servirà per il vaccino

PARIGI — Una equipe dell'Istituto Pasteur di Parigi ha concluso l'analisi molecolare del patrimonio genetico del secondo virus della sindrome da immunodeficienza acquisita (Hiv 2, human immunodeficiency virus 2).

I risultati di tale lavoro saranno pubblicati nel prossimo numero del settimanale scientifico inglese «Nature». L'analisi molecolare degli acidi nucleici permette di ottenere informazioni sui meccanismi con i quali una malattia si produce.

«Si può ragionevolmente supporre che l'Hiv1 e l'Hiv2 abbiano un antenato comune e che i virus apparentati a quelli dell'Aids e ritrovati nelle scimmie derivino dall'Hiv2».

L'analisi delle strutture comuni ai due virus può aprire la strada alla messa a punto razionale di una struttura di vaccino.

ACCUSATI I SINDACATI

I treni pendolari dei neri di Soweto dati alle fiamme

JOHANNESBURG — Altri otto vagoni ferroviari sono stati dati alle fiamme martedì a Soweto (e due sono stati presi a sassate): lo hanno reso noto ieri le autorità sudafricane, precisando che un bianco è rimasto ferito da una sassata, e che i danni materiali sono molto ingenti.

Lo «South African transport service», la società che gestisce i trasporti ferroviari, ha accusato degli incendi i ferrovieri in sciopero; il sindacato di categoria, dal canto suo, che rappresenta 16 mila lavoratori che si astengono dal lavoro da oltre un mese, ha annunciato di essersi rivolto ai propri avvocati «per rispondere a chi ci collega ad azioni chiaramente illegali».

Il direttore generale delle ferrovie, Bert Grove, ha detto che lo sciopero «è degenerato nel disordine»: «Lo dimostrano le intimidazioni dei lavoratori neri, le sassaiole cui sono fatti oggetto i convogli, gli incendi; è necessario intraprendere azioni più decise per porre fine a queste attività e impedire che si ripetano».

Ieri è stato il terzo giorno consecutivo che vengono incendiati treni sulle linee per la «township» nera di Soweto, vicino a Johannesburg, usate dai pendolari.

Il governo sudafricano ha intanto convocato, per la seconda volta in una settimana, diplomatici stranieri, invitandoli a esercitare pressioni sul Congresso nazionale africano (Anc, fuorilegge nel Paese) affinché abbandoni la violenza e negozi con Pretoria.

Diplomatici hanno detto dopo l'incontro con il funzionario del ministero degli esteri Carel von Hirschberg a Pretoria che solo 21 dei 31 Paesi rappresentati in Sud Africa erano presenti al colloquio.

INCOLUMI

Plichi esplosivi a funzionari britannici

LONDRA — Plichi esplosivi sono stati recapitati ieri mattina alle abitazioni di Bernerd Ingham, addetto stampa del premier inglese Margaret Thatcher, e Brian Unwin, responsabile della segreteria economica del premier: lo ha reso noto Scotland Yard.

Esperti artificieri hanno proceduto a disinnescare gli ordigni; nessuno è rimasto ferito.

Le due buste erano identiche; recavano stampata la dicitura «Sindacato studentesco dell'Università dell'Ulster», il che ha fatto pensare a una pista nordirlandese.

I due attentati sono stati rivendicati ieri sera dall'Ira, l'esercito clandestino dei repubblicani cattolici dell'Irlanda del Nord.

Scotland Yard ha avvertito che si teme «una nuova offensiva terroristica» in Gran Bretagna e ha invitato i cittadini alla vigilanza.

GOLFO

Cargo attaccato

MANAMA — Il mercantile filippino «Corriedale Express» che trasportava bestiame è in fiamme dopo esser stato colpito da un missile nella zona centrale del Golfo persico.

Il comandante della nave ha lanciato l'«Sos» e in aiuto della «Corriedale Express» sono accorsi alcuni rimorchiatori.

Fonti del Bahrain non sono in grado di dire se il mercantile filippino sia stato attaccato dagli iraniani.

Sorgerà in Patagonia la Brasilia argentina

VIEDMA — Forse anche il Papa, pur essendo noto il suo spirito missionario ed evangelizzatore, si sarà chiesto perché proprio Viedma, trovandosi di fronte, martedì 7 aprile, questo paesotto patagonico spazzato da un vento incessante, desolato e arido, ma con un futuro di capitale dell'Argentina. A Viedma secondo un recente progetto del Presidente Raul Alfonsin che sta suscitando roventi polemiche e accendendo gli animi, nascerà la «Seconda Repubblica», la prima evidentemente — con Buenos Aires come capitale e come simbolo — avendo fatto il suo tempo.

Una geniale anticipazione del futuro o una fuga in avanti? Un alibi costoso o una grande intuizione? A vederla adesso questa Viedma non sembra poter racchiudere in sé un grande destino. Posta a quasi mille chilometri a Sud di Buenos Aires, fino a pochi anni fa contava non più di 25 mila abitanti, oggi dicono siano 40 mila. L'aeroporto «Gobernador Edgardo Castelo» assomiglia più o meno a quello di Pantelleria, gli alberghi sono due o tre in tutto, il «Roma», «L'Austral», il «Viedma»: poco più che pensioni.

Viedma giace a una trentina di chilometri dal mare, sulla sponda Sud del Rio Negro: dall'altra parte del grande fiume c'è la città gemella (o meglio il paese gemello), Carmen de Patagones. Per ora ci sono solo un paio di ponti che uniscono le due sponde, e dei traghetti che portano la gente di qua e di là. Sulla collina dietro Patagones c'è il monumento che ricorda l'incursione dei brasiliani contro le due cittadine, nel 1827.

Viedma è la capitale della provincia di Rio Negro, 400 mila abitanti sparpagliati su una superficie pari a due terzi dell'Italia (203 mila chilometri quadrati). Le province di Rio Negro, Neuquen, Chabut e Santa Cruz, più il «territorio nazionale della Terra del fuoco», di cui Alfonsin ha annunciato — in concomitanza con l'intenzione di fare di Viedma la futura capitale federale — l'ascesa a provincia, costituiscono la mitica Patagonia, ventosa e smisurata terra di 800 mila chilometri quadrati e un milione di abitanti in tutto: 30 per cento del territorio argentino, 4 per cento della popolazione. È questa la sfida che Alfonsin propone al paese: la nuova frontiera, «la conquista del Sud, del mare e del freddo, «lo sforzo del cuore e della ragione». Il ragionamento del Presidente, in apparenza, è semplice e lineare: i rapporti fra Buenos Aires e il resto del paese sono sempre stati burrascosi e spesso sono sfociati in sanguinose guerre civili fra i portenos (gli abitanti di Buenos Aires) da una parte e gli altri dalla parte opposta, «unitari», e soprattutto centralizzatori i primi, «federalisti» i secondi.

In questi ultimi cento anni Buenos Aires ha avuto uno sviluppo portentoso e mostruoso insieme, anche se Buenos Aires come capitale federale conta solo tre milioni di abitanti. La gran Buenos Aires ne conta dieci di milioni e Buenos Aiers come provincia 11 milioni. Una conurbazione come la chiamano con orribile gergo gli urbanisti, è ormai la sesta del mondo, dopo Città del Messico, Tokyo, New York, Shangai e Parigi; che si stende su una superficie di 200 chilometri quadrati, che conta non meno di 125 comuni; che riunisce il 35 per cento della popolazione del Paese (con prospettive rapide di arrivare al 50 per cento); consuma il 39 per cento dell'energia, occupa il 45 per cento della gente del commercio, e dei servizi e il 48 per cento della manodopera dell'industria (e la concentrazione dell'attività economica è ancora superiore a quella della popolazione).

E andando in Patagonia, dice Alfonsin, che meglio si rivendica e si difende l'argentinità delle isole australi Malvine, attualmente occupate dagli inglesi che le chiamano Falkland: un progetto che fra l'altro, ricorda polemicamente il Presidente, costerebbe molto meno.

IN MARE

Fusti tossici

BRUXELLES — Riappare la minaccia dei fusti di prodotti tossici dispersi in mare dalla nave-traghetto britannica «Herald of Free Enterprise», naufragata la sera del 6 marzo all'uscita del porto di Zeebrugge, in Belgio.

La stampa belga riporta, con ritardo a causa del riserbo delle autorità, la notizia dell'esplosione di un fusto di isocianato di toluene (solvente per vernici).

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli piazza Verdi 2, telefono 68668. Orario 8.30–12.30, 15–18.30, tutti i giorni feriali – CERVIGNANO DEL FRIULI: via Dante 8, telefono 33715 — GORIZIA: corso Italia 36, telefono 34111 – MONFALCONE: via Duca d'Aosta 102, telefono 72597 – PORDENONE: viale Libertà 2, tel. 255114 — UDINE: piazza Marconi 9, telefono 203924 — MILANO: via Pirelli 32, telefono 6769/1 – BERGAMO: via Zelasco 1, p.tta S. Marco 7, telefono 225222 – BOLOGNA: via Irnerio 12-2, telefoni 277801 - 277802 – BRESCIA: telefoni 295766 - 296475 – FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 676906/7/8/9 — LODI: corso Roma 68, telefono 65704 – MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 – NAPOLI: via Calabritto 20, telefono 405311 – PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 30466 - 30842 - 664721 – PALERMO: via Cavour 70, telefono 245049 – ROMA: via G.B. Vico 9, telefono 3696 – TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, telefono 6502203. - TRENTO: via Cavour 3941, tel. 85288.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di piu persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio – richieste; 2 lavoro personale servizio – offerte; 3 impiego e lavoro – richieste; 4 impiego e lavoro – offerte; 5 rappresentanti – piazzisti; 6 lavoro a domicilio – artigianato; 7 professionisti – consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni – richieste; 17 stanze e pensioni – offerte; 18 appartamenti e locali – richieste affitto; 19 appartamenti e locali – offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni – acquisti; 22 case, ville, terreni – vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9–12–1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1 - 3 lire 400, numeri 2 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 - 14 - 15 - 16 - 17 -18 - 19 - 24 - 25 lire 950, numeri 20 - 21 - 22 - 23 - 26 - 27 lire 1130.

3 Impiego e lavoro Richieste

AUTOTRASPORTO C/t con autocarri da 17 e 5 qli per ritiro, consegne rapide 0481 - 481354. 182/3

4 Impiego e lavoro Offerte

ALBERGO 1.a cat. cerca cuoco, non stagionale, con esperienza similare, interessanti prospettive, condizioni contrattuali. Scrivere a cassetta n.23/M Publied 34100 Trieste. 2381/4

ASSUMESI ovunque residenti collaboratori confezione giocattoli. Scrivere Bamby, via Firenze 163 Catania. 0032/4

CERCASI abile venditore per metalli ferrosi e non compresi i suoi accessori per le zone di Trieste e Gorizia. Scrivere casella 3614 Aquilinia (Ts). 2250/4

CERCASI commesso bella presenza veramente capace abile vendere curriculum scrivere a cassetta n.19/M Publied 34100 Trieste. 55019/4

CERCASI urgentemente commessa/o negozio calzature esperienza specifica conoscenza serbo-croato/sloveno inviare referenze a cassetta n.20/M Publied 34100 Trieste. 2374/4

GIOVANE commesso/a pratico abbigliamento conoscenza slavo, assume primaria ditta offerte dettagliate a cassetta n.16/M Publied 34100 Trieste. 55010/4

CERCASI esperta/o dichiarazioni dei redditi astenersi senza requisiti richiesti, telefonare 630801 dalle 15 alle 16. 2264/4

IMPIEGATO/A veramente esperto ramo importazioni-esportazioni, perfetta conoscenza sloveno e serbo-croato, nonché dattilografia e telex, cerca società import-export scrivere a cassetta n.36/L Publied 34100 Trieste. 2292/4

IMPORTANTE società cerca segretaria alto livello da adibire alla Direzione Generale. Richiesta esperienza, conoscenza lingua parlata e scritta, bella presenza, capacità organizzazione autonoma. Scrivere a cassetta n.22/M Publied 34100 Trieste. 2380/4

SOCIETÀ finanziaria cerca collaboratori-produttori per Gorizia e provincia telefonare ore ufficio 0481/33907. 88/4

STUDIO tecnico cerca segretaria diplomata istituto d'arte-geometri lucidista, mansioni amministrative semplici, dattiloscrittura, offerte manoscritte con curriculum a cassetta n.13/M Publied 34100 Trieste. 2344/4

1.500.000 mensili guadagnerete confezionando nostri prodotti presso vostro domicilio scrivere società Gierre corso Europa 12 Milano. 1460/4

5 Rappresentanti Piazzisti

DITTA ingrosso materiale elettrico cerca rappresentante militesente automunito inquadramento Enasarco. Vasto portafoglio clienti Trieste-Gorizia disponibilità immediata, ottima presenza telefonare ore pasti 750027. 55023/5

6 Lavoro a domicilio Artigianato

A.A.A.A. RIPARAZIONI idrauliche, elettriche, domicilio telefonare 811344. 2269/6

A.A. RIPARAZIONE, sostituzione avvolgibili, pitturazioni restauri appartamenti. Telefonare 811344. 2269/6

A.A. SGOMBEROabitazioni cantine soffitte ritiro mobili telefonare 765347. 55021/6

DISINFESTAZIONI Sidde insetti topi tarli mobili pavimenti travi telefonare (040) 765421, 422240. 53988/6

IMPIANTI termo sifoni bagni nuovi rivestimenti piastrelle opere murarie e modifiche tel. 61898. 55022/6

LAFONT parchetti lavori accurati prezzi modici, riparazioni rolé. Telefonare 766644. 55025/6

10 Acquisti d'occasione

ANTIQUARIATO IL GIARDINO via Mazzini 12 acquista quadri mobili soprammobili e intere giacenze ereditarie tel. 68242. 1944/10

SCARPE antiche, abiti maschili, femminili, tessuti, panciotti, cappelli, calze, ombrellini, bigiotteria, abbigliamento d'epoca cerchiamo per storia del costume. Abitazione 941093, oppure 305709. 2315/10

11 Mobili e pianoforti

A. ACQUISTIAMO pianoforti, mobili, soprammobili, quadri, tappeti, eventualmente sgomberando. Telefonare 630358, 415582. 54870/11

Continua in VI pagina

Questo annuncio pubblicitario non costituisce sollecitazione al pubblico risparmio né offerta di pubblica sottoscrizione di quote del Fondo Arca 27. Gli unici documenti cui fare riferimento per la sottoscrizione di quote del Fondo Arca 27 sono i Prospetti Informativi di cui la CONSOB ha autorizzato in data 31/3/87 la pubblicazione mediante deposito presso l'Archivio Prospetti ai numeri 662 e 663.

Barclays & C. Investimenti azionari

UN NUOVO FONDO DI INVESTIMENTO CON PIANO DI ACCUMULO A PICCOLE RATE E SENZA ACCONTO

ARCA 27

UNA COPERTURA ASSICURATIVA DELLE "GENERALI" SUL COMPLETAMENTO DEL PIANO SENZA ALCUNA SPESA

Da oggi per farti un capitale basta partire da 27. Anche con 100.000 lire al mese puoi entrare in un fondo di investimento azionario ad accumulazione proposto dalla tua Banca Popolare e godere di un'assicurazione sulla vita e sull'invalidità permanente. Con Arca 27 puoi costruire un patrimonio senza spendere un patrimonio per guardare gli anni futuri con maggiore tranquillità.

Arca 27, gratuitamente e senza particolari formalità, ti offre una polizza delle Assicurazioni Generali contro il rischio di interruzione del piano di investimento. Bastano 100.000 lire al mese per godere dell'esperienza e professionalità dei fondi Arca, della tradizionale cura per il risparmio delle Banche Popolari, della garanzia di una grande compagnia di assicurazione.

ARCA 27. UN FONDO POPOLARE, UN FONDO ASSICURATO

Prospetto Informativo e sottoscrizioni presso la tua Banca Popolare:

Piemonte
Banca Popolare di Intra
Lombardia
Banca Agricola Mantovana • Banca Cooperativa Valsabbina • Banca di Credito di Suzzara • Banca Piccolo Credito Valtellinese • Banca Popolare Commercio e Industria • Banca Popolare di Abbiategrassa • Banca Popolare di Bergamo • Banca Popolare di Crema • Banca Popolare di Cremona • Banca Popolare di Lodi • Banca Popolare di Sondrio • Banca Popolare di Vigevano • Credito Varesino
Veneto
Banca Agricola Popolare di Cerea • Banca Antoniana di Padova e Trieste • Banca Popolare "C. Piva" di Valdobbiadene • Banca Popolare dei Sette Comuni - Asiago • Banca Popolare di Arzignano • Banca Popolare di Asolo e Montebelluna • Banca Popolare di Castelfranco Veneto • Banca Popolare di Marostica • Banca Popolare di Padova Treviso Rovigo • Banca Popolare di Thiene • Banca Popolare di Valdagno • Banca Popolare di Verona • Banca Popolare di Vicenza • Banca Popolare Santo Stefano Portagruaro
Trentino Alto Adige
Banca Popolare di Bressanone
Friuli Venezia Giulia
Banca Cooperativa Operaia Pordenone • Banca Popolare di Cividale • Banca Popolare di Pordenone
Emilia Romagna
Banca Cooperativa di Imola • Banca di Piacenza • Banca Operaia di Bologna • Banca Popolare Cooperativa di Bagnacavallo e Fusignano • Banca Popolare dell'Emilia • Banca Popolare di Bologna e Ferrara • Banca Popolare di Cavezzo • Banca Popolare di Cesena • Banca Popolare di Faenza • Banca Popolare di S. Felice sul Panaro • Banca Popolare di Ravenna • Banca Popolare di Reggio Emilia • Banca Popolare Valconca
Toscana
Banca Cooperativa di Capraia Montelupo e Vitolini • Banco Popolare Agricola di Lajatico • Banca Popolare di Cortona
Umbria
Banco Popolare di Gualdo Tadino • Banco Popolare di Todi
Marche
Banco Popolare di Ancona • Banca Popolare Pesarese
Lazio
Banca Cooperativa Cattolica Montefiascone • Banca Cooperativa "Pio X" - Velletri • Banca di Credito Popolare - Roma • Banca Popolare di Aprilia • Banca Popolare di Fondi • Banca Popolare di Terracina
Abruzzo
Banca Popolare di Lanciano • Banca Popolare della Marsica
Puglia
Banca Popolare Andriese - Andria • Banca Popolare della Murgia • Banca Popolare di Apricena • Banca Popolare di Bari • Banca Popolare di Brindisi • Banca Popolare di Parabita e Aradeo • Banca Credito Popolare Salentino
Campania
Banca Cooperativa "Nicolò Monforte" - Pietramelara • Banca di Credito Popolare - Torre del Greco • Banca Popolare dell'Irpinia • Banca Popolare di Napoli
Basilicata
Banca Popolare Cooperativa di Pescopagano
Calabria
Banca Popolare di Nicastro - Lamezia Terme
Sicilia
Banca Popolare di Bronte • Banca Popolare di Catania • Banca Popolare Santa Venera - Acireale
Sardegna
Banca Popolare di Sassari

ARCA INVESTE PER TE

AVVERTENZE: L'adempimento di pubblicazione del Prospetto non comporta alcun giudizio della Commissione Nazionale per le Società e la borsa sulla opportunità dell'investimento proposto e sul merito dei dati e delle notizie ad essa relativi. La responsabilità della completezza e verità dei dati, delle notizie e delle informazioni contenute nel Prospetto Informativo appartiene in via esclusiva ai redattori della stessa che lo hanno sottoscritto. L'investimento nel fondo non può essere perfezionato se non previa sottoscrizione del modulo, debitamente compilato, inserito nel Prospetto di cui costituisce parte integrante e necessaria.

Alitalia

RETE INTERNAZIONALE

PARTENZE

da Ronchi per:	Partenze	Arrivi
Amsterdam	07.05	10.40
	13.25	19.15
Atene	07.30	14.55
Barcellona	07.05	11.05
Bruxelles	13.25	19.40
Cairo	10.55	20.20
Colonia/Bonn	13.25	20.20
Copenaghen	07.05	12.55
	13.25	18.55
Düsseldorf	13.25	16.30
Francoforte	13.25	20.40
Ginevra	13.25	19.00
Istanbul	07.30	13.15
Lisbona	07.05	14.05
Londra	07.05	10.00
	13.25	17.55
Madrid	07.05	11.00
	13.25	18.50
Malta	10.55	15.15
New York	07.30	15.00
Parigi	07.05	13.05
	13.25	20.00
Stoccarda	07.05	12.35
Stoccolma	13.25	20.55
Tel Aviv	07.30	16.10
Tripoli	07.30	12.05
Tunisi	10.55	17.00
Vienna	13.25	18.45
Zurigo	13.25	18.50

ARRIVI

per Ronchi da:	Partenze	Arrivi
Amsterdam	15.25	22.10
Atene	15.55	22.00
Barcellona	13.25	18.15
Colonia/Bonn	14.35	22.10
Copenaghen	13.50	22.10
Düsseldorf	08.00	12.35
	17.10	22.10
Francoforte	16.10	22.10
Istanbul	14.15	18.15
Lione	08.20	12.35
Lisbona	15.05	22.10
Londra	08.00	12.35
	16.30	22.10
Madrid	13.20	18.15
Malta	16.00	22.00
Monaco	08.05	12.35
New York	18.00	*18.15
Parigi	16.00	22.10
Tripoli	13.25	18.15
Zurigo	09.05	12.35
	19.45	22.10

* il giorno dopo

Alitalia ATI

RETE NAZIONALE

PARTENZE

da Ronchi per:	Partenze	Arrivi
Alghero	07.30	11.30
	13.25	19.45
	19.00	22.40
Bari	10.55	14.40
	19.00	23.20
Brindisi	07.30	10.55
	10.55	18.00
	19.00	22.50
Cagliari	07.30	10.40
	10.55	14.45
	19.00	21.55
Catania	07.30	13.40
	10.55	14.50
	19.00	22.05
Lametia Terme	10.55	14.15
Lampedusa	07.30	12.45
Milano	07.05	07.55
	13.25	14.15
Napoli	10.55	14.45
	19.00	23.20
Olbia	07.05	11.15
	19.00	21.55
Palermo	07.30	11.15
	10.55	14.15
	19.00	22.35
Pantelleria	07.30	13.40
	10.55	17.05
Reggio Calabria	10.55	18.15
Roma	07.30	08.40
	10.55	12.05
	19.00	20.10
Trapani	07.30	12.30

ARRIVI

per Ronchi da:	Partenze	Arrivi
Alghero	07.00	10.10
	12.10	18.15
	19.05	22.00
Bari	07.00	10.10
	15.20	18.15
Brindisi	07.00	10.10
	11.40	18.15
	18.40	22.00
Cagliari	07.00	10.10
	14.15	18.15
	18.15	22.00
Catania	06.35	10.10
	14.35	18.15
	15.40	22.00
Lametia Terme	07.05	10.10
	15.00	18.15
Lampedusa	13.20	18.15
Milano	11.45	12.35
	21.20	22.10
Napoli	07.00	10.10
	14.35	18.15
	17.55	22.00
Olbia	07.25	10.10
Palermo	07.00	10.10
	15.05	18.15
	18.00	22.00
Pantelleria	14.15	22.00
Reggio Calabria	07.05	10.10
	18.55	22.00
Roma	09.00	10.10
	17.05	18.15
	20.50	22.00
Trapani	15.25	22.10

ALIMENTARI

Alpine

- Prosciuttini pasquali con osso, senza osso su ordinazione
- Delicatezze
- La finocchiona
- Pane di Merano
- Prosciutto alle erbe
- Liptauer
- Roastbeef all'inglese
- Specialità paste
- Pasta secca alla boscaiola, all'ortica, al peperoncino, ai funghi porcini, alla fattoria, agli spinaci, pizzoccheri della Valtellina
- Prodotti greci
- Prodotti cinesi
- Vasta gamma prodotti macrobiotici

VIA RETTORI 1 - TEL. 040/61524

LA MACELLERIA LIVIO di VIA PARINI 4, TEL. 727003 augura all'affezionata clientela una BUONA PASQUA

LAVATRICI SPAZIOZero ZEROWATT HI-TECH altre proposte lavatrici DA L. 319.000 BALCOR di Avicini Via S. Maurizio 2, I p. - Tel. 734347

quando la carne è particolarmente buona sotto c'è TURRINI MACELLERIA • TUTTO PER LA GRIGLIA • Via Genova 17 - Tel. 69495

PANIFICIO - PASTICCERIA Fuzek PRODUZIONE PROPRIA DI PINZE, PUTIZZE, PRESNITZ E VASTO ASSORTIMENTO DOLCI IN GENERE VIA GIULIA 39 - TEL. 573148

«la beccheria» ROIANO - P.ZZA TRA I RIVI - TEL. 414674

de Giovanni due biceri se li bevi volentieri

S. LAZZARO 14 - TEL. 69396